

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL

Ufficio resoconti consiliari
Amt für Sitzungsberichte

SEDUTA
73.
SITZUNG

26. 4. 1978

Presidente: VAJA

Indice

- a) Disegno di legge n. 62:
"Norme sul decentramento per la partecipazione dei cittadini alla gestione degli enti locali" (presentato dai conss. del P.S.I.) ;

- b) Disegno di legge n. 73:
"Norme sul decentramento e la partecipazione dei cittadini nella amministrazione dei Comuni della Regione Trentino-Alto Adige" (presentato dai conss. del P.C.I.) ;

- c) Disegno di legge n. 74:
"Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa dei Comuni" (presentato dalla Giunta regionale)

Inhaltsangabe

- a) Gesetzentwurf Nr. 62:
"Bestimmungen über die Dezentralisierung zur Beteiligung der Bürger an der Verwaltung der Gemeinden der Region Trentino-Südtirol" (vorgelegt von den Abgeordneten der K.P.I.);

- b) Gesetzentwurf Nr. 73:
"Bestimmungen über die Dezentralisierung und Beteiligung der Bürger an der Verwaltung der Gemeinden der Region Trentino-Südtirol" (vorgelegt von den Abgeordneten der K.P.I.);

- c) Gesetzentwurf Nr. 74:
"Bestimmungen über die Dezentralisierung und Beteiligung der Bürger am Verwaltungsleben der Gemeinden" (vorgelegt vom Regionalausschuß)

Ore 10.25

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 6.4.1978.

DEMETZ (segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Betta, Fedel, Grigolli, Matuella, Mengoni, Ongari, Pancheri, Tonon, Vettorazzi, Vinante, Ziosi, Benedikter, Gebert-Deeg, Gouthier, Magnago, Neuhauser, Nicolodi, Pasqualin, Rigott, Zelger.

Am 7. April 1978 ist der ehemalige Regionalratsabgeordnete Ignaz Stocker im Alter von 71 Jahren gestorben.

Er gehörte in der V. Gesetzgebungsperiode als Mitglied der Fraktion der S.V.P. dem Regionalrat an.

Im Namen des Regionalrats und in meinem eigenen drücke ich der Familie des Verstorbenen mein tiefempfundenes Beileid aus.

In data 7 aprile 1978 è deceduto l'ex Consigliere regionale Ignaz Stocker, all'età di 71 anni.

Egli aveva fatto parte del Consiglio regionale

nella V legislatura quale componente del gruppo della S.V.P.

A nome del Consiglio regionale e mio personale, esprimo alla famiglia le più sentite condoglianze.

Ich gebe eine Mitteilung: Der Regionalausschuß hat am 12. April 1978 folgenden Gesetzentwurf vorgelegt: Nr. 101: "Erhöhung der Tagesentschädigung für zeitweilige vollständige Arbeitsunfähigkeit zu Gunsten der selbständigen Arbeiter in der Landwirtschaft und Abänderungen zum Regionalgesetz vom 24. November 1976, Nr. 12".

Es wurde folgende Anfrage eingebracht: Nr. 156 des Abgeordneten Fedel am 10. April 1978.

Wir sind bei Punkt 7 der Tagesordnung: Gesetzentwurf Nr. 62: "Bestimmungen über die Dezentralisierung zur Beteiligung der Bürger an der Führung der Lokalkörperschaften" (vorgelegt von den Abgeordneten der S.P.I.); Gesetzentwurf Nr. 73: "Bestimmungen über die Dezentralisierung und Beteiligung der Bürger an der Verwaltung der Gemeinden der Region Trentino-Südtirol" (vorgelegt von den Abgeordneten der K.P.I.); Gesetzentwurf Nr. 74: "Bestimmungen über die Dezentralisierung und Beteiligung der Bürger am Verwaltungsleben der Gemeinden" (vorgelegt vom Regionalausschuß).

Ich eröffne die Generaldebatte. Wer meldet sich zu Wort? Ich mache aufmerksam, daß ich nicht gewillt bin, zu lange zu warten, bis sich jemand zu Wort meldet.

Es hat das Wort der Abgeordnete Erschbaumer.

Alcune comunicazioni: In data 12 aprile 1978

la Giunta regionale ha presentato il seguente disegno di legge n. 101: "Elevazione della indennità giornaliera per inabilità temporanea assoluta a favore dei lavoratori autonomi dell'agricoltura e modificazioni alla legge regionale 24 novembre 1976, n. 12".

E' stata presentata la seguente interrogazione: n. 156: da parte del Consigliere Fedel, in data 10 aprile 1978.

Punto 7 dell'ordine del giorno:

- a) Disegno di legge n. 62: "Norme sul decentramento per la partecipazione dei cittadini alla gestione degli enti locali" (presentato dai Consiglieri del P.S.I.);
- b) Disegno di legge n. 73: "Norme sul decentramento e la partecipazione dei cittadini nella amministrazione dei Comuni della Regione Trentino-Alto Adige" (presentato dai Consiglieri del P.C.I.);
- c) Disegno di legge n. 74: "Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa dei Comuni" (presentato dalla Giunta regionale);

Dichiaro aperta la discussione generale. Chi chiede la parola? Faccio presente che non intendo attendere molto, finchè qualcuno si decide a chiedere la parola. La parola al consigliere Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Wird über die drei Gesetzentwürfe getrennt die Generaldebatte geführt oder über den Text der Gesetzgebungskommission diskutiert, in den alle drei Gesetzentwürfe zusammengefaßt sind?

(Illustrissimo Signor Presidente! Vorrei sapere se la discussione generale avviene separatamente per ogni singolo disegno di legge o se il dibattito verte sul testo elaborato dalla

commissione legislativa, che ha unificato i tre disegni di legge).

PRESIDENTE: Selbstverständlich wird die Generaldebatte gleichzeitig über alle drei Gesetzentwürfe geführt, weil sie ja in einem Tagesordnungspunkt zusammengefaßt sind und dieselbe Materie beinhalten.

Wer meldet sich in der Generaldebatte zu Wort?

La discussione generale avviene naturalmente su tutti e tre i disegni di legge, poichè posti ad un unico punto dell'ordine del giorno e trattano la stessa materia. Chi chiede la parola nella discussione generale? Quando è chiusa la discussione generale non accetto più. Ha la parola il Cons. Ricci.

RICCI (P.S.I.): Grazie, signor Presidente. Prendo la parola per non vederci chiusa la discussione su di una legge certamente non di poco interesse e poca importanza, una legge che ha interessato il Consiglio regionale, la commissione legislativa dall'ottobre del '76, quando il gruppo socialista presentava un suo disegno di legge per la partecipazione o per il decentramento e la partecipazione. Discutere oggi un provvedimento legislativo per la partecipazione democratica, assume per noi un particolare significato. Perché stiamo vivendo giornate e assistendo, purtroppo inermi, indifesi, incapaci, a fatti di tanta tragicità che ci fanno ritenere più che mai essere il modello partecipativo, quello da noi proposto, non per dovere di ruolo, ma per profonda convinzione, profonda maturazione di principi e di ideali, essere, come dicevo, questo l'unico modello sul quale innestare la riforma, la riforma prioritaria su tutte, quella in grado di darci una pace sociale, la giustizia che è alla base dei tanti dissesti che interessano in questo momento il nostro paese, e non solamente da oggi.

Niente pertanto retorica da parte nostra nè

retorica di circostanza, ma una radicata convinzione su quanto abbiamo, da oltre un anno e mezzo, proposto, che solamente oggi, quasi allo scadere della VII legislatura, vediamo portato alla discussione dell'aula.

Egregi signori, noi ci rendiamo perfettamente conto che il processo di maturazione per dare efficacia al progetto non sarà nè semplice nè di breve periodo, nè sarà facile ottenere pertanto l'adesione convinta della generalità dei cittadini, come noi auspichiamo, senza della quale sarà sempre imperfetto ed inadeguato il coinvolgimento responsabile che la normativa propone di attuare. E' un aspetto questo essenziale del problema, che vorremmo definire culturale in senso lato, che non si risolve certamente aumentando elargizioni, contributi, sollecitando esigenze, distribuendo risorse, aggredendo cioè la crisi per il solo verso economico che sappiamo inesauribile per sua stessa natura, in quanto può aumentare la disponibilità dei beni e dei servizi; e più aumentano queste disponibilità, più si accrescono le esigenze; più aumenta la domanda, più cresce il margine dell'insoddisfazione. Questo è nella nostra natura; e pertanto è utopistico, nel vero senso della parola, pensare di poter aggredire la crisi e ridurre le tensioni sociali solamente limitandoci ad affrontare le cause economiche del dissesto, che in questo momento, come dicevo introducendo il mio intervento, la rendono tragica. Insoddisfazione per noi che deve essere perciò gestita con la partecipazione più vasta, perchè tutti si sentano, anzi si possano ritenere corresponsabilizzati e coscienti dei limiti ai quali ognuno, si deve arrendere; limiti coi quali noi tutti dobbiamo, come dicevo, fare i conti.

Queste, essenzialmente, le convinzioni che ci fanno attribuire al modello partecipativo la capacità di rendere meno difficili i rapporti sociali, più giusti quelli economici, più efficienti gli istituti democratici nella gestione del

pubblico e del sociale. Consentire, con una normativa, con istituti, strutture, spazi, strumentazioni adeguate, una incisiva partecipazione anche nei comuni della nostra regione, le cui dimensioni, salvo poche eccezioni, sembrerebbero non abbisognare di sedi e di momenti di ulteriore decentramento; di questo noi siamo perfettamente consci.

Come diciamo anche nel titolo della nostra proposta di legge, noi non domandiamo il decentramento come fatto indispensabile attraverso il quale poter migliorare la gestione, ma domandiamo il decentramento per consentire la partecipazione, essendo questa istanza la nostra e la principale su tutto il resto. Questo vuol dire per noi mettere le amministrazioni degli enti locali, gli istituti base della democrazia, in condizione di sentirsi investiti della vera e propria sovranità popolare, nella condizione di rendersi correttamente, tempestivamente interpreti delle più significative ed incidenti volontà delle comunità da loro amministrate. Significa per noi dotare gli organi della democrazia rappresentativa, in condizioni di avere una convinzione, una capacità politica di scelta per partecipare con tutta la coscienza e la forza che appunto dalla mobilitazione partecipativa può loro derivare, per poter individuare gli obiettivi, per la determinazione delle scelte, del metodo e del progetto, la elaborazione di quella che dovrà essere la sintesi dell'azione, cioè la programmazione. E forse vi darà questa nostra brevissima collocazione in un disegno più vasto, una certa organicità di tutta una nostra azione politica che — penso possa essere riconosciuto — ha caratterizzato questi 4 anni e mezzo della 7 legislatura. Cioè il cerchio si chiude e il tutto trova armonizzazione organica in un disegno che pretendiamo, come dicevo, di assumere, di definire come coerenza di una linea politica che ha caratterizzato l'impegno del gruppo socialista, che ci ha visti promotori e sostenitori di tante

iniziative in questa sede e nelle sedi provinciali. Faccio alcuni esempi: per la programmazione in provincia di Trento come metodo di governo, per il decentramento comprensoriale di cui tanto abbiamo discusso negli ultimi mesi ed in occasione del bilancio di previsione per il 1978, per il comprensorio, come struttura, senza la cui organizzazione, senza il cui riconoscimento come entità democratica per l'autogestione dello sviluppo economico non è possibile pensare di organizzare un modello programmatico efficiente ed efficace rispettoso delle regole della democrazia. Con questa legge della partecipazione dobbiamo fare, un attimo, un passo indietro, per dire che tutta questa articolazione dei vari livelli della democrazia, dei vari livelli di governo non può essere efficiente se non sarà sorretta da un consenso non gestibile per il tornaconto di parte, ma per il consenso democraticamente e liberamente espresso da coloro che sono chiamati a decidere ed a vivere le conseguenze delle scelte con le nostre proposte, le nostre pressanti richieste per una riforma generale della articolazione dei livelli della autonomia e per quella soprattutto sulla quale ci siamo impegnati e ci impegniamo costantemente, per vedere come organizzare l'apparato pubblico, burocratico, in maniera da rendere efficace la macchina amministrativa. E qui il discorso si potrebbe fare molto lungo, aprirsi, perchè è un'altra delle condizioni indispensabili da organizzare, da attuare se noi vogliamo veramente rendere incisiva la azione politica, che, convenuta od espressa da una maggioranza o dall'altra, si dovrà trasferire sul momento esecutivo, nel momento in cui si possono verificare e controllare gli effetti delle scelte politiche, che le sedi proprie della democrazia è in grado, è in dovere di determinare. Ecco, pertanto, che un richiamo a quel progetto ambizioso sembra oggi realistico, necessario, indispensabile, vorrei dire prioritario su tanti,

quello della omogenizzazione, che non consiste esclusivamente nel perequare i trattamenti economici, ma pretende di dover unificare i momenti dell'impiego pubblico, che possono dipendere perlomeno dalle istituzioni dell'autonomia regionale, provinciale e dagli enti che da queste discendono almeno organizzativamente.

E' logico che noi possiamo anche azzardarci o impegnarci nel constatare — e questo è un risultato visibile giorno per giorno — quale larga insufficienza esiste nella gestione dei servizi, nel rapporto con il cittadino da parte delle burocrazie dei vari enti pubblici. Ma ci siamo mai chiesta — e noi l'abbiamo proposto, l'abbiamo richiamato all'attenzione di coloro che sono investiti di una maggiore e più diretta responsabilità, cioè gli esecutivi, le maggioranze — ci siamo mai chiesto quanta insoddisfazione regna nel lavoratore del pubblico impiego per questo stato di vero e proprio dissesto presente negli enti, ai quali corrisponde certamente un grado di efficienza del tutto inadeguato a rendere, perlomeno, tangibili, concreti, meno dannosi, quasi, i provvedimenti che nelle sedi politiche si assumono? Ho voluto fare questa breve premessa e non è che io mi dilunghi eccessivamente sulla legge, che credo sia entrata nelle convinzioni, nelle coscienze di ognuno di noi, di ogni parte politica qui rappresentata, nella convinzione, nella coscienza dei rispettivi ruoli che sono stati qui determinati fra la Giunta, la maggioranza che la sostiene e le forze di minoranza che hanno vissuto con particolare intensità e con un impegno del tutto eccezionale questo provvedimento, che oggi stiamo discutendo in aula. Eravamo partiti, come dicevo, con la legge presentata dal sottoscritto per conto del gruppo socialista già dal 25.10.1976; c'è stato un momento di pausa, fin tanto che il 23 e il 24 marzo 1977 presentavano a loro volta leggi sull'argomento e il gruppo del partito comunista italiano e la Giunta regionale. E senza

intrattenermi sulla polemica che potrebbe far sorgere una metodologia di questo tipo, che è entrata del resto nella prassi e che qualche volta ci ha visti anche noi applicarci in questo sistema, dobbiamo rilevare con soddisfazione l'impegno della I^o commissione regionale, della sottocommissione la disponibilità dei presentatori delle varie proposte di legge, la disponibilità della maggioranza, la disponibilità dei gruppi e dei rappresentanti in seno alla I^o commissione. Tale disponibilità ha reso possibile ricondurre in un testo unificato, organico, di larga soddisfazione, le istanze e gli obiettivi da noi avanzati sul disegno di legge, che viene oggi in discussione e che viene preso, appunto, come elemento della nostra trattazione.

Quali sono gli aspetti caratterizzanti di questo disegno di legge unificato? C'è un grosso risultato, che mi auguro non faccia sorgere resistenze da parte dell'organo governativo che dovrà vistarlo, perchè certamente innovativo rispetto alla stessa legge nazionale che ha introdotto il decentramento nel nostro istituto democratico, cioè quello di riconoscere veramente al comune, in forma concreta, la sua capacità autonoma di autogestirsi, di deliberare sul metodo da adottare nell'organizzare il decentramento.

E' riconosciuta ai comuni l'autorità, l'autonomia assoluta di darsi o non darsi il decentramento democratico. E la grossa mediazione ottenuta nell'altro verso è stata quella di attribuire allo stesso comune, allo stesso consiglio comunale la facoltà di poter decidere se ricorrere alle elezioni di 1 grado o eventualmente alle elezioni di II) grado per eleggere i circoli circoscrizionali. E questi sono due riconoscimenti sostanziali, che fanno ritrovare quell'autonomia che al nostro comune è stata gradualmente, costantemente sottratta da una determinata considerazione rivolta all'ente locale e soprattutto dall'insorgere di una crisi crescente, che ha reso sempre più

ridotti gli spazi per l'autonomia politica e venendo meno quella che è l'autonomia economica, l'autonomia finanziaria.

Un altro aspetto rilevante del disegno di legge unitario è quello di interessare i comuni, la cui dimensione demografica non può certamente consentire od imporre ulteriore decentramento. Sappiamo benissimo qual è la situazione dei comuni dell'intera regione; sappiamo benissimo che in provincia di Trento oltre 123 comuni hanno popolazione inferiore ai 1000 abitanti, non sono molte le entità comunali in condizione di pretendere un decentramento, come prevedeva del resto la normativa assunta a livello parlamentare. La legge, che stiamo discutendo, consente, prevede, autorizza le amministrazioni comunali; a darsi strutture, sedi, momenti, strumentazioni, occasioni per facilitare la partecipazione, la quale è interessante, addirittura indispensabile anche nei piccoli comuni, nelle piccole comunità, per rendere meno egoistica la gestione dell'individuale e anche del collettivo, per rendere più attiva la partecipazione della collettività comunale pur dimensionata a livelli inferiori a quella che è la grande tematica che deve riassumersi e trovare sintesi nella dimensione provinciale.

C'è il neo che anche da parte nostra abbiamo cercato di evitare, quello rappresentato nella prima commissione dal famoso art. 30 che per la provincia di Bolzano non consente di poter eleggere direttamente i circoli circoscrizionali e dove addirittura, — e questo è l'aspetto più incomprensibile da parte nostra, — trasferendo le proporzioni presenti nei consigli comunali si trasferiranno le stesse proporzioni anche nei quartieri, e ciò anche se le componenti politiche e le stesse componenti etnico-linguistiche sono completamente diverse da quelle rappresentate nella sede comunale. Ecco, in questa pretesa da parte dei rappresentanti della Südtiroler Volkspartei non abbiamo saputo trovare la ragione

prima per giustificare questa vera e propria impuntatura, che del resto ha trovato la maggioranza sufficiente nella commissione, cioè l'adesione dei partners di maggioranza regionale per imporre questo art. 30, sul quale si sono sollevate tante contestazioni, tante proteste da parte dei rappresentanti democratici, diciamo così della provincia di Bolzano e dei rappresentanti della provincia di Trento, che pur non essendo interessati o toccati da questa ingiusta normativa, non si sentono da meno impegnati nel far osservare, perlomeno, l'ingiustizia, cioè l'inadeguatezza della norma rispetto a quelle che sono le esigenze che non possono fare i conti con l'etnia solamente o con le minoranze, in quanto sono diritti che discendono da una concezione della democrazia molto più convinta di quanto l'art. 30 possa codificare.

Questo era il breve cenno che volevo fare. Vogliamo solo augurare che nel corso del dibattito possa essere trovata una definizione di questo articolo, che renda meno ingiusto o meno inadeguato il modello di elezione e di rappresentatività dei consigli circoscrizionali, di quanto, per la provincia di Bolzano, viene previsto dall'art. 30.

Ecco, io non voglio intrattenermi oltre sull'argomento, che credo abbia potuto essere attentamente esaminato dai singoli gruppi, dai signori colleghi e che potrà, noi speriamo, trovare questo aggiustamento. Noi ci dichiariamo fin d'ora contrari al mantenimento dell'art. 30, disponibili a ricercare una formulazione che rispetti i principi che prima ho detto. Ci troviamo, ci troveremo in questo caso pronti a votare la legge come è stata predisposta dalla commissione; ci troveremo a dover diversificare la nostra valutazione su questo articolo 30 e sulla stessa legge, qualora dovessimo assistere ancora alla resistenza da parte della maggioranza di questo Consiglio, che non intendesse far passare una regola, una norma meno discrimi-

nante, forse meno corrispondente a quelle che sono le esigenze nella realtà anche nei centri dell'Alto Adige. Troviamo assurdo, lo ripeto, l'ho già detto in commissione, che si vada ad insediare un circolo circoscrizionale, per fare un esempio, a Bolzano in una zona prevalentemente abitata da popolazioni di lingua tedesca, circolo circoscrizionale che dovrebbe scaturire con una maggioranza di popolazione di lingua italiana, perchè questo è il rapporto esistente in consiglio comunale, troveremmo assurdo imporre in un quartiere a prevalenza italiana un circolo circoscrizionale che dovesse essere composto a prevalenza di rappresentanti del gruppo etnico tedesco. Troveremmo altrettanto ingiusto che componenti politiche, essenziali per la nostra democrazia, dovessero essere inadeguatamente rappresentate, solamente perchè vengono trasferiti i rapporti presenti nei consigli comunali e non corrispondenti certamente a quella che è la composizione politica e sociale del quartiere, del quale dovrà preoccuparsi il consiglio stesso. Queste le osservazioni, le ragioni che ho cercato di dire in breve sintesi, che ci fanno sostenitori convinti di un provvedimento di decentramento, di un provvedimento per rendere possibile la partecipazione, i motivi che ci rendono ancora perplessi di fronte alla volontà di mantenere questa discriminazione, che noi non riteniamo per niente giusta e che noi vogliamo sia modificata nel senso della libertà e della democrazia anche per la provincia di Bolzano.

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Wie aus dem Bericht der Kommission hervorgeht, hat dieselbe fünf Tage lang gearbeitet, um die drei vorgelegten Gesetzesentwürfe zum Thema Stadt- und Ortsviertelräte in einen Einheitstext einzuarbeiten sowie die Unterkommission drei Tage

lang, um die vorbereitenden Arbeiten zu erledigen.

Ich glaube, man kann ohne Übertreibung sagen, daß dieser Gesetzesentwurf — wenn ich ihn als solchen bezeichnen darf — eine der wichtigsten gesellschaftspolitischen Entscheidungen des Regionalrates im Jahr 1978 beinhaltet. Endlich reift auch bei uns — wenn auch verspätet — die Zeit, sodaß wir darangehen können, die Dezentralisierung in die Praxis umzusetzen. Allerdings — und darauf komme ich noch zu sprechen — wird die Regelung für die Provinz Bozen etwas anders ausschauen als jene für das übrige Staatsgebiet bzw. für die Nachbarprovinz Trient.

Im Gesetzesentwurf ist vorgesehen, daß die Stadtgemeinden selbst entscheiden können, wo Stadt- oder Ortsviertelräte eingesetzt werden sollen. Dies könnte vielleicht so interpretiert werden, daß einerseits zwar das Verlangen danach berücksichtigt werden muß, andererseits aber haben wir sei es in der Provinz Trient wie auch in der Provinz Bozen eine Reihe von Gemeinden, in denen auf Grund der beschränkten Einwohnerzahl die Dezentralisierung nicht unbedingt auf dieselbe Art wie in den Städten Bozen, Trient, Meran, Rovereto und dergleichen erfolgen muß. Man ist sich offenbar noch nicht darüber im Klaren — und das ist auch aus der Diskussion in der zuständigen Kommission hervorgegangen —, ob diese Stadtviertelräte für die Gemeinden eine Hilfe in ihrer Arbeit darstellen werden oder aber eine Belastung. Hier unterscheiden sich grundsätzlich die Aussagen der wirklich demokratischen Vertreter, wie es der Vorredner, Abgeordneter Ricci bereits gesagt hat, und derjenigen, die nichts von einer bürgernahen Politik wissen wollen. In den Programmen, bei Wahlreden, aber auch während des ganzen Jahres wird immer wieder von bürgernaher Politik gesprochen. Heute aber ist ganz klar ersichtlich, was Wahrheit und was

Dichtung ist. Wenn es um die Verwirklichung des Propagierten geht, dann will man von bürgernaher Politik nichts mehr wissen, soweit wir es in der Provinz Bozen feststellen konnten.

Im Falle der Direktwahl der Stadtviertelräte ist vorgesehen, daß die Gemeinde diesen auch Verwaltungsfunktionen übertragen kann. Bei der indirekten Wahl hingegen soll dies nicht möglich sein. Dies ist schon einmal ein Beweis dafür, daß man grobe Unterschiede macht, ob der Stadtviertelrat nur von der Gemeinde wie eine Kommission eingesetzt wird oder ob er direkt vom Bürger gewählt wird, sodaß der Wähler eine souveräne Entscheidung treffen kann, wenn die Gemeinde dem Stadtviertelrat auch Verwaltungsfunktionen delegiert. Sollte der Artikel 30 des vorliegenden Einheitstextes in dieser Form angenommen werden, so würde in der Provinz Bozen kein einziger Stadtviertelrat Verwaltungsfunktionen ausüben können, auch wenn aus Bürgerinitiativen entstandene Stadtviertelräte bereits bestehen, die diesen Wunsch zum Ausdruck bringen. In der Provinz Trient wäre eine direkte oder — wenn die Gemeinde es bestimmt — eine indirekte Wahl möglich; in der Provinz Bozen hingegen nur die indirekte Wahl. Das Hauptargument, das von den Vertretern der SVP in der Kommission vorgebracht wurde, ist die Übereinstimmung mit dem Artikel 61 des Autonomiestatuts, welcher garantieren soll, daß in jedem Fall der Proporz berücksichtigt und gewahrt bleiben muß, wenn Einrichtungen und Körperschaften, also die Provinzen, Gemeinden usw. Kommissionen und dergleichen bestellen. Dem stimme ich zu, um den in diesem Gebiet lebenden Volksgruppen ihren bestmöglichen Schutz zu garantieren. Hier muß man aber die Frage stellen: Wenn man bei der direkten Wahl der Stadtviertelräte diese Garantie gefährdet sieht, wie kann man sie dann bei der Wahl der Gemeinderäte sicherstellen? Ich bin der Meinung, daß der Wähler bei der Wahl einer

Vertretung seines Stadtviertels genauso souverän ist wie bei der Gemeindewahl.

Würde man eine andere Interpretation finden, dann würde dies bedeuten, daß man dem Wähler in der Provinz Bozen nicht die Fähigkeit und die demokratische Reife zugesteht, gleichzeitig mit der Wahl des Gemeinderates seine Vertreter im Stadtviertelrat zu wählen. Wenn aber diese Wahlen nicht stattfinden — wie es im Artikel 30 vorgesehen ist —, sodaß die Gemeinde die Stadt- oder Ortsviertelräte auf Grund der Stärke der Volksgruppen und der politischen Kräfte im Gemeinderat einsetzt, dann würde dies in einzelnen Stadtvierteln eine Verfälschung des Volksgruppenverhältnisses darstellen. Ich führe zwei Beispiele an: Im Bozner Stadtteil Rentsch gehört die Mehrzahl der Bevölkerung der deutschen Sprachgruppe an; während im südlichen Teil der Landeshauptstadt die italienischsprachigen Mitbürger weit in der Mehrheit sind. In den Stadtviertelräten müßte jedoch jeweils das im Gemeinderat von Bozen bestehende Volksgruppenverhältnis seinen Niederschlag finden, auch wenn es keineswegs mit dem Verhältnis im betreffenden Viertel übereinstimmt. Auch in Meran müßte das in der Gemeinde bestehende Volksgruppenverhältnis von 18 zu 22 sowohl im Stadtteil Sinich mit einer italienischen Bevölkerungsmehrheit als auch in Obermais mit mehrheitlich deutschsprachigen Bürgern seine Berücksichtigung finden.

Das würde wiederum bedeuten, daß diese Stadtviertelräte unfähig wären, zu arbeiten, denn ich nehme an, daß die z.B. in Obermais überrepräsentierten Italiener kaum soviel Interesse hätten, um aktiv bei allen Sitzungen mitzuarbeiten. Genauso würde es den deutschsprachigen Bürgern in Sinich gehen. Diese Stadtviertelräte würden dann schließlich und endlich unfähig, konstruktiv zu arbeiten und im Sinne der gedachten Zielsetzungen zu operieren.

Es ist klar, daß man den Wert der Stadtviertelräte schmälert, wenn man die traditionelle Funktion der Gemeinde ohne jeden Abstrich beibehalten will. Wenn man aber bedenkt, welche Probleme für die Bürger in manchen Stadtvierteln bestehen und noch auftauchen werden, und daß die Gemeindeverwaltung nicht mehr in der Lage ist, die Situation zu überblicken, weil sie keine Gesamtplanung vornimmt, dann wird es offensichtlich, daß es eine unbedingte Notwendigkeit ist, die Stadtviertelräte als demokratische Organe einzurichten. Im Artikel 5 des Gesetzesentwurfes ist vorgesehen, daß auch Funktionen der ordentlichen Verwaltung übertragen werden können. Dies ist sicher in den schon erwähnten Gemeinden wie Bozen, Trient, Rovereto, Meran usw. notwendig. Laut Artikel 7 aber kann die Gemeindeverwaltung in der Provinz Bozen nicht zwischen direkter und indirekter Wahl der Stadtviertelräte entscheiden. Der Artikel 29 sieht vor, daß die Gemeinde in jenen Fällen, wo keine Stadtviertelräte errichtet werden, nach eben diesem Artikel vorgeht. Wir wissen heute aber schon aus Erfahrung, daß es notwendig gewesen wäre, dies seit Jahren und an manchen Orten seit Jahrzehnten zu praktizieren. In manchen Vierteln gibt es kaum eine Möglichkeit für die Bürger, sich zu versammeln, sich über die gemeinsamen Probleme auszusprechen, weil die notwendigen Einrichtungen fehlen und weil bestimmte Parteien und Organisationen die größten Schwierigkeiten haben, überhaupt einen geeigneten Raum zu finden für eine Veranstaltung.

Ich habe in meinen Ausführungen bereits einige Beispiele zitiert, aber an dieser Stelle möchte ich auf einen konkreten Fall besonders eingehen: Das Meraner Stadtviertel Untermais umfaßt eine Fläche von 400.000 Quadratmetern mit ca. 6.000 Einwohnern und einer Bevölkerungsdichte von 66,66 Quadratmetern pro Einwohner. Es ist also das am dichtesten

besiedelte Viertel der Stadt Meran, das mit einigen Großgemeinden unseres Landes vergleichbar ist. Bei der letzten Volkszählung im Jahre 1971 hatte zum Beispiel Lana 6.707 Einwohner, Naturns 3.579. Sie wissen, daß in Naturns zur Zeit ein Projekt läuft, ein Kulturhaus mit 1.000 Sitzplätzen zu errichten und das bei einer Einwohnerzahl von 3.579! Im genannten Stadtviertel von Meran gibt es bis heute überhaupt keine Möglichkeit, eine kleinere oder gar eine größere Versammlung abzuhalten. Die Gemeinde Olang mit 2.096 Einwohnern verfügt über ein Kongreßhaus. Wir wissen auch, welche Einrichtungen in der Gemeinde Ritten mit 4.845 Einwohnern vorhanden sind. Das Stadtviertel Untermais hingegen verfügt nicht einmal über ein eigenes Postamt für seine 6.000 Einwohner. Folglich muß die gesamte Einwohnerschaft ins Zentrum, was wiederum zu einem unbeschreiblichen Verkehrschaos beiträgt. Weil nicht vorher geplant und koordiniert wurde, muß jeder kreuz und quer fahren, um seine Angelegenheiten zu erledigen. Es fehlen Fußgängerwege und Gehsteige entlang der Straßen. Die Zahl der Verkehrsunfälle ist außergewöhnlich hoch. Nachts ist das Viertel wegen der schlechten Beleuchtung äußerst unsicher. Weiters fehlt ein öffentlicher Parkplatz. Der Reinigungsdienst der Gemeinde funktioniert sehr schlecht, obwohl die Bewohner genauso auf Grund der bewohnten Räume ihre Steuern entrichten müssen wie anderswo, wo zum Beispiel im Zentrum der Stadt täglich gereinigt wird. Für 6.000 Einwohner ist kein praktischer Arzt vorhanden. Also muß man feststellen, daß für diese de-facto-Großgemeinde überhaupt nichts da ist! Und obwohl es zur Zeit noch keine gesetzliche Regelung der Stadtviertelräte gibt, sind dort Bürgerinitiativen entstanden, haben sich die Einwohner zusammengesetzt und versuchen ihren Problemen mehr Nachdruck zu verleihen. Das Stadtviertel Untermais-West hat versucht, mit der Gemeinde Kontakt aufzunehmen, die Probleme aufzuzeigen und eine

Lösung anzustreben. Die stärkste Partei im Meraner Gemeinderat, die Südtiroler Volkspartei aber steht auf dem Standpunkt, daß die Stadtviertelräte überhaupt nicht notwendig seien, da sie ja in allen Stadtteilen ihre Ortsgruppen hat, die schon alles erledigen würden. Wenn dies zutreffen würde, wieso hat man dann bisher die aufgezeigten Probleme nicht gesehen und wenn man sie gesehen hat, wieso war man nicht in der Lage, sie zu lösen?

Die Vertreter des Stadtviertels Untermais-West haben kürzlich Zusammenkünfte mit den verschiedenen im Gemeinderat vertretenen Parteien organisiert, darunter auch mit der Sozialdemokratischen Partei Südtirols. Dabei wurde hauptsächlich festgestellt, daß in diesem Stadtviertel Wohnblocks errichtet worden sind, ohne die erforderlichen Strukturen zu schaffen. Es ist nachweislich, daß keine Gesamtplanung vorhanden ist, was die Schulen, die Kirchen, das Verkehrswesen, Beleuchtung, öffentliche Sicherheit und dergleichen anbelangt. Es wurde aufgezeigt, daß der betreffende Bezirk des Untermaiser Stadtviertels von der Gemeinde bisher völlig vernachlässigt worden ist. Die Vertreter fordern, daß vor der Planung von öffentlichen Arbeiten in diesem Bezirk die Vertreter der Bürgerinitiative angehört werden. Man stellte auch fest, daß die indirekte Wahl der Stadtviertelräte die Beteiligung der Bevölkerung am Leben der Gemeinde nur vermindere und warf die Frage auf, ob das denn gewünscht werde. Die Erfahrungen der Vergangenheit lassen diesen Schluß zu. Man wünscht nicht, daß in den Stadtvierteln solche Initiativen entstehen, daß die Probleme aufgegriffen werden, um sagen zu können: bei uns sind die Leute alle zufrieden, weil alles in bester Ordnung ist und weil es allen gut geht. Diese Schwächen sind von denen verschuldet worden, die in der Gemeinde an der Macht sind.

Wenn wir davon ausgehen, daß die Gemeinden

die Grundlage des demokratischen Staatsaufbaues sind, und die Stadtviertelräte wären meiner Meinung nach ein Weg zu einer bürgernahen Aufgabenverteilung und Aufgabenbewältigung, dann muß man diese Stadtviertelräte errichten und sie mit angemessenen Kompetenzen ausstatten. Hier aber scheint man verhindern zu wollen, daß das auch in der Provinz Bozen geschehen kann. Ich bin bereits auf die Gegenargumente eingegangen, die besagen, daß die SVP bereits in allen Stadtvierteln vertreten sei und die Stadtviertelräte deshalb nicht notwendig seien. In letzter Zeit hat man auch sehr viele Bürgerversammlungen organisiert, aber nur in Form einer Show und nicht, um auf die konkreten Probleme des Ortes einzugehen und eine Lösung zu erreichen. Es müßte nämlich die ständige Weiterentwicklung der Mittel und der Formen des Dialogs und der Zusammenarbeit mit dem Bürger geprüft werden, um diese noch zu beleben.

Es gibt zahlreiche ungelöste Probleme und die Bürger wären bereit, an ihrer Lösung mitzuarbeiten, der Gemeindeverwaltung eine Unterstützung zu leisten und ich glaube, in Zukunft wird dies noch viel mehr der Fall sein. Die Bürger werden immer reifer und sie wollen Mitverantwortung leisten. Wenn man dies aber nicht zuläßt, dann darf es niemanden verwundern, wenn in manchen Stadtteilen Situationen geschaffen werden, die wir uns alle nicht wünschen. Hauptsächlich bei der Jugend muß man feststellen, daß sie von Drogen, Alkohol und Nikotin in vielen Fällen abhängig wird und daß die Jugendkriminalität dauernd zunimmt, weil eben für ihre Lebensauffassung eine andere Welt notwendig wäre, als wir sie ihnen mit den gegenwärtigen ungelösten Problemen und den Mißständen bieten können.

Erst eine bürgernahe Aufgabenbewältigung rechtfertigt überhaupt den Bestand der Autonomie der Gemeinde. Wo Mitgestaltungsbereit-

schaft und Mitgestaltungsmöglichkeiten der Bürger gänzlich fehlen, müßte man konsequenterweise im Interesse einer klaren Gliederung der öffentlichen Verwaltung die Verwaltung der Gemeinden anderen Einrichtungen übertragen. Mehr Bürgernähe darf also nicht nur ein Aufruf in den Partei- und Wahlprogrammen bleiben, sondern muß ganz besonders dort praktiziert werden, wo der Bürger dies wünscht. Wir sehen also, diese Orts- und Stadtviertel benötigen einen Gesprächskreis, sie müssen die Möglichkeit haben, die Probleme des Viertels zu diskutieren, wenn sie es auch nicht für die ganze Stadt machen können. Trotzdem brauchen sie eine Verbindung zur Gemeinde. Dazu müßten in der Gemeinde – wie es andernorts bereits praktiziert wird – Telefonsprechstunden eingerichtet werden für die amtlichen Mitteilungen. Wenn wir bedenken, daß diese zwar an der Amtstafel der Gemeinde angeschlagen werden, aber in einem Stadtviertel mit 6.000 Einwohnern keine solche Tafel vorhanden ist, dann muß man feststellen, daß die Bürger isoliert sind, wenn sie nicht ihre Freizeit opfern wollen, um sich die Informationen direkt bei der Gemeinde zu beschaffen. Auch die Presse veröffentlicht normalerweise nicht die Beschlüsse des Gemeindeausschusses, sondern berichtet nur über die abgeführten Debatten des Gemeinderates.

Wir wissen aber auch, daß es nicht damit getan ist, solche Bürgerversammlungen abzuhalten, wie man sie bisher organisiert hat. Wir müssen dahin kommen, daß objektive, wahrheitsgetreue Jahresabschlußrechnungen und Berichte von seiten der Gemeinde für die einzelnen Stadtviertel vorgelegt werden und nicht nur sich vor der Presse gut zu verkaufen, sondern direkt im Interesse des Bürgers zu arbeiten. Es ist erwiesen, daß die Mobilität in unserer Provinz sehr groß ist, mit Einwanderungen, Auswanderung in eine andere Gemeinde usw. Hier wäre es notwendig, die neu eingebürgerten Leute sofort

zu informieren über die Situation in ihrem Stadtviertel, über die Situation der Gemeinde und über deren Einrichtungen im Dienste der Bevölkerung. Man müßte aber auch so weit kommen, daß man auch in Stadtvierteln mit einigen Tausend Einwohnern Angebote für bestimmte Bürger organisiert, sei es für die älteren Leute wie auch für die Jugendlichen. Man darf nicht einfach über diese Bedürfnisse hinwegsehen und sagen: In der Provinz Bozen ist dies auf Grund der Bestimmungen des Artikels 35 des Autonomiestatuts nicht möglich. Ich jedenfalls bin der Auffassung, daß der Wähler bei der Wahl der Stadtviertelräte genauso souverän entscheiden würde wie bei der Gemeindewahl, ansonsten muß man auch die Wahl des Gemeinderates in Frage stellen. Wenn man dem souveränen Wähler nicht mehr zutraut, daß er in der Lage ist, für sein Stadtviertel die ihm zugedachte Funktion zu erfüllen, dann hat man eine falsche Einstellung gegenüber dem Bürger und gegenüber der Wählerschaft.

Zusammenfassend möchte ich den Standpunkt zum Ausdruck bringen, daß ich grundsätzlich diesen Gesetzesentwurf begrüße, jedoch dem Artikel 13 des vorliegenden Entwurfs meine Zustimmung nicht geben kann.

(Ill.mo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Come risulta dalla relazione della Commissione, la stessa ha lavorato 5 giorni per unificare i tre disegni di legge, concernenti i consigli di quartiere, presentati, in un testo unico, servendosi del lavoro di preparazione, che ha impegnato la sottocommissione appositamente insediata, per tre giornate intere.

Credo si possa affermare senza esagerazione che il presente disegno di legge — se è lecito definirlo tale — riguarda una delle più importanti decisioni di politica sociale presa dal Consiglio regionale nell'anno 1978. Finalmente anche da noi sono maturati i tempi e pertanto

potremo concretizzare il decentramento. Tuttavia tale regolamentazione sarà diversa per la Provincia di Bolzano rispetto al rimanente territorio nazionale ed alla vicina Provincia di Trento.

Il disegno di legge prevede la facoltà dei Comuni di decidere, se istituire o meno predetti consigli, la qual cosa potrebbe essere interpretata in modo, che da una parte l'aspirazione va tenuta nella dovuta considerazione, mentre dall'altra in ambedue le Province esistono comuni, nei quali il decentramento non si attua come nelle città di Bolzano, Trento, Merano e Rovereto, dato il numero ridotto dei cittadini. Sembra inoltre che non esistano idee chiare per detti consigli e precisamente, se questi devono rappresentare per il Comune un ausilio o un onere e tale particolare è emerso palesemente dalla discussione della commissione competente. Su questo punto si distinguono le affermazioni dei veri rappresentanti democratici, come ebbe già a dichiarare il consigliere Ricci, e di coloro che nulla desiderano sapere di una politica di avvicinamento della cittadinanza. Nei programmi, comizi elettorali, come pure nel corso di tutto l'arco dell'anno si propala la politica decentrata, ma oggi si può distinguere la realtà dalla poesia. Quando si tratta infatti di concretizzare la politica del nuovo corso tanto decantata, non si vuole intendere ragione, almeno per quanto concerne la provincia di Bolzano.

Nel caso di elezione diretta dei consigli di quartiere è stato previsto che il Comune può trasferire a questi funzioni amministrative, la qual cosa non è possibile con l'elezione indiretta. Abbiamo pertanto la prova che si intendono fare grosse differenze e cioè da una parte si vogliono insediare i consigli in parola come una commissione, mentre dall'altra permettere al cittadino di eleggerli direttamente, dimodochè l'elettore ha la possibilità di esprimere la propria

sovranità, anche se le funzioni amministrative vengono delegate dal Comune. Qualora l'art. 30 del presente documento legislativo venisse approvato nell'attuale formulazione, in provincia di Bolzano nessun consiglio di quartiere potrebbe esercitare funzioni amministrative, anche se i comitati già esistenti e sorti spontaneamente, ne hanno espresso il desiderio. In provincia di Trento invece sarebbe possibile una elezione indiretta e, se il Consiglio comunale si esprimesse favorevolmente, anche l'elezione diretta, mentre in Alto Adige è possibile soltanto la forma indiretta. L'argomento principale discusso dai rappresentanti dello S.V.P. in seno alla commissione riguarda l'art. 61 dello Statuto di autonomia, che garantisce il rispetto della proporzionale etnica in seno a istituzioni ed enti, e ciò vale dunque anche per le commissioni nominate dalle Province, i Comuni ecc. A questo principio io mi inchino, poichè ogni gruppo etnico che vive nelle varie zone va garantito nel modo migliore. Ma a tal proposito mi chiedo come un'elezione diretta possa pregiudicare il summenzionato principio e come sia possibile garantirlo eleggendo il Consiglio comunale. Sono dell'opinione che l'elettorato elegga con la stessa sovranità i consigli di quartiere, come pure i consigli comunali. Se si trovassero altre interpretazioni, ciò significherebbe che agli elettori della Provincia di Bolzano non si riconoscerebbe la capacità e la volontà democratica di eleggere contemporaneamente i consigli comunali ed i propri rappresentanti di quartiere. Se quindi queste elezioni non avranno luogo, col previsto articolo 30, il Consiglio comunale insedierà i consessi predetti secondo la proporzionale espressa in seno al Consiglio comunale e pertanto nei singoli quartieri verrebbe falsificata la proporzionale. Ad esempio nel quartiere Rencio della città di Bolzano vive una maggioranza di lingua tedesca, mentre la parte sud del capoluogo è abitata da una stragrande

maggioranza di lingua italiana. Dunque nei vari quartieri dovrebbe esserci la proporzionale etnica espressa dal Consiglio comunale, anche se non corrisponde alla effettiva proporzionale delle singole zone. Pure a Merano dovrebbe essere applicata la proporzionale di 18 a 20 sia nella frazione Sinigo a maggioranza italiana che a Maia Alta a maggioranza tedesca, la qual cosa significherebbe che i consigli di quartiere non potrebbero lavorare, poichè ritengo che a Maia Bassa i rappresentanti di lingua italiana, che saranno necessariamente in maggioranza, non dimostreranno molto interesse a collaborare attivamente a tutte le sedute e ciò varrebbe naturalmente per i rappresentanti di lingua tedesca di Sinigo. Detti consigli sarebbero pertanto incapaci ad operare costruttivamente secondo le finalità che il legislatore si propone.

E' evidente che si limita il valore degli istituendi consigli di quartiere, volendo mantenere integra la funzione tradizionale del Comune. Se invece si considerano i problemi esistenti per i cittadini in determinati quartieri e altri ancora ne sorgeranno senza che l'amministrazione comunale riesca ad avere un preciso quadro di insieme della situazione, per mancanza di una pianificazione generale, è palese quanto sia necessario istituire i consigli in parola come organi democratici. L'articolo 5 del progetto di legge prevede la facoltà di trasferire anche funzioni di ordinaria amministrazione, la qual cosa sarà certamente necessaria nei Comuni già menzionati di Bolzano, Trento, Rovereto, Merano ecc. Secondo l'art. 7 in Provincia di Bolzano ai Comuni non viene concessa la facoltà di decidere la relativa elezione diretta o indiretta. L'articolo 29 prevede invece che il Comune, nel caso non si istituissero consigli di quartiere, si deve attenere a quanto previsto dal predetto articolo. Oggi comunque sappiamo che tanto sarebbe stato da praticare già da anni e in talune località da decenni. In certe zone i

cittadini non hanno alcuna possibilità di riunirsi per discutere i problemi comuni, in quanto mancano le necessarie infrastrutture e certi partiti ed organizzazioni trovano immense difficoltà a trovare una sala idonea a tali scopi.

Nelle mie esposizioni ho già citato alcuni esempi, ma mi si permetta di soffermarmi su un caso concreto: il quartiere Maia Bassa della città di Merano comprende un'area di circa 400.000 m² su cui vivono circa 6.000 abitanti con una intensità di popolazione di 66,66 m² pro capite. Trattasi quindi del quartiere più popolato della città di Merano, che è paragonabile ad alcune città maggiori della nostra Provincia. Dall'ultimo censimento dell'anno 1971 è risultato che Lana conta 6.707 abitanti e Naturno 3.579. Loro sanno che a Naturno si intende realizzare una Casa della cultura con 1.000 posti a sedere e questo in un centro con 3.579 abitanti! Nel menzionato quartiere di Merano non esiste fino ad oggi alcuna possibilità di organizzare una qualsivoglia riunione. Il Comune di Valdaora con i suoi 2.096 abitanti dispone di una Casa dei Congressi. Conosciamo inoltre le attrezzature esistenti nel Comune di Renon con una cittadinanza di 4.845 unità. Il quartiere Maia Bassa non dispone nemmeno di un proprio ufficio postale per i suoi 6.000 abitanti. Dunque tutti devono usufruire dei servizi del centro città, la qual cosa contribuisce al reale caos del traffico. Per mancanza di una adeguata pianificazione il cittadino è costretto a recarsi da un capo all'altro della città per sbrigare i propri affari. Mancano vie pedonali, e marciapiedi lungo le strade. Il numero degli incidenti stradali sale continuamente. Di notte, la mancanza di un'adeguata illuminazione rende il quartiere poco sicuro. Vi è da registrare pure una carenza di parcheggi pubblici. Il servizio di nettezza urbana del Comune funziona molto male, sebbene i cittadini debbano pagare i tributi in base ai vani abitabili come il cittadino che abita

al centro, in cui tale servizio lascia nulla a desiderare. Per 6.000 abitanti non esiste un medico generico e pertanto si deve constatare che per questo quartiere, che de facto è da considerarsi fra i maggiori, non esistono servizi! Sebbene fino ad oggi non si dispone di una regolamentazione giuridica, i cittadini si sono uniti cercando di dare un particolare rilievo ai loro problemi. Il quartiere Maia Bassa ovest ha cercato di entrare in contatto con il Comune per indicare i vari problemi ed avviarli a soluzione. Il partito maggiore in seno al Consiglio comunale di Merano, lo S.V.P., insiste nell'affermare che i consigli di quartiere non sono affatto necessari, in quanto ogni quartiere dispone del proprio gruppo politico in grado di appianare tutto. Se ciò rispondesse alla realtà, per quale motivo non si sono voluti vedere i vari problemi e perchè non si è stati in grado a risolverli?

I rappresentanti del quartiere Maia Bassa-ovest hanno organizzato recentemente riunioni con i partiti rappresentati in Consiglio comunale e quindi anche con il S.P.S. In quella occasione è stato constatato soprattutto che in tale quartiere sono stati edificati interi blocchi edilizi senza provvedere alle necessarie strutture. La totale mancanza di una pianificazione per quanto concerne scuole, chiese, viabilità, illuminazione e sicurezza pubblica ecc. è dimostrata. E' stato indicato che il quartiere in parola è completamente trascurato dalla amministrazione competente. I rappresentanti chiedono che prima della progettazione di lavori pubblici per detto quartiere vengano sentiti i rappresentanti dell'iniziativa popolare. Si è giunti pure alla conclusione che l'elezione indiretta dei consigli di quartiere limita la partecipazione della popolazione alla vita del Comune ed è stata posta la domanda, se tanto sia anche desiderato, poichè le esperienze del passato permettono simile deduzione. E' palese, come non si

desiderino tali iniziative, con le quali si sollevano i vari problemi, la qual cosa non permette la solita affermazione che tutto è tranquillo a soddisfazione di tutti i cittadini. Di queste debolezze sono reponsabili coloro che, detengono il potere in Comune. Partendo dalla considerazione che quest'ultimo costituisce la base su cui si edifica lo Stato democratico e che predetti consigli offrirebbero il modo di decentrare i vari compiti, l'istituzione di simile struttura e le relative competenze divengono indispensabili. Nel caso specifico sembra si voglia evitare che quanto detto si possa concretizzare anche in Provincia di Bolzano. Sono entrato nel merito degli argomenti addotti dallo S.V.P., secondo i quali predetto partito sarebbe rappresentato in tutti i quartieri e pertanto i menzionati consigli non sarebbero necessari. Sempre secondo il partito in parola, in quest'ultimo periodo si sarebbero organizzate riunioni di cittadini, ma nel senso di una rivista e non per discutere concreti problemi per avviarli a soluzione. Sarebbe infatti necessario esaminare il continuo sviluppo dei mezzi e delle forme del dialogo e della collaborazione con i cittadini per dare maggior vitalità a queste forme di interessamento.

Esistono numerosi problemi ancora insoluti ed i cittadini sarebbero disponibili a collaborare e a prestare ausilio all'amministrazione comunale nella ricerca della necessaria soluzione e credo che in futuro assisteremo ad ulteriori sviluppi in questa direzione. I cittadini dimostrano una sempre maggiore maturità e desiderano esservi coinvolti e quindi negando simili strutture non dovremo meravigliarci, se in determinati quartieri verrà a crearsi una situazione da noi tutti non desiderata. Siamo costretti ad assistere al fenomeno dei giovani dediti sempre in maggior numero alla droga, all'alcol, alla nicotina, nonchè al continuo aumento della criminalità giovanile, in quanto la loro concezione della vita

richiederebbe un altro mondo, rispetto a quanto noi offriamo con i problemi insoluti ed i vari inconvenienti.

Soltanto un esercizio delle competenze il più vicino possibile al cittadino giustifica l'esistenza dell'autonomia comunale. Dove manca la disponibilità e la possibilità di collaborazione da parte dei cittadini, si dovrebbe trasferire nell'interesse di una chiara struttura della pubblica amministrazione le competenze comunali ad altro organo, se si desidera essere coerenti. Una politica aperta verso il cittadino non va collocata soltanto nella dialettica dei partiti e dei programmi elettorali, ma va praticata dove il cittadino la desidera. I consigli in parola necessitano pertanto di un determinato spazio e deve sussistere la possibilità di discutere i problemi dei quartieri, se non anche per tutta la città, ma per fare tanto dovrà esserci un collegamento con il Comune. A questo scopo l'amministrazione comunale dovrebbe organizzare — come avviene già in altri posti — un orario per informazioni telefoniche. Se consideriamo che le relative comunicazioni vengono esposte all'albo comunale, ma che in un quartiere con 6.000 abitanti non esiste alcun albo dell'amministrazione comunale, si deve prendere atto che il cittadino si trova isolato, se non desidera sacrificare il proprio tempo libero, per procurarsi le informazioni direttamente dal Comune. Anche la stampa non pubblica in genere le delibere delle varie Giunte comunali, ma informa i lettori soltanto dell'operato del Consiglio.

Sappiamo inoltre che le riunioni civiche organizzate nella forma attuale lasciano il tempo che trovano. Dovremo pertanto raggiungere l'obiettivo che il Comune appronti per i quartieri relazioni e bilanci rispondenti alla realtà e non si limiti a vendere bene la propria merce attraverso la stampa, poichè l'opera pubblica va finalizzata nell'interesse del cittadino. E' stato dimostrato che nella nostra Provincia la

popolazione è molto mobile; si registrano infatti continui spostamenti di residenza da un Comune all'altro ecc., per cui sarebbe necessario di informare subito i nuovi arrivati della situazione del Comune, dei relativi servizi ed attrezzature. Nei quartieri che contano alcune migliaia di cittadini si dovrebbero offrire infrastrutture per le persone anziane ed i giovani. Tali esigenze non vanno affatto ignorate con l'affermazione che la norma dell'articolo 65 dello Statuto di autonomia non permette, nega determinate possibilità. Sono dell'opinione che l'elettore deciderebbe comunque sovraneamente, sia che si tratti di eleggere il consiglio di quartiere o il consesso civico, diversamente dovremmo porre in discussione le risultanze delle elezioni comunali. Se quindi si ritiene il cittadino incapace di adempiere il proprio dovere per il quartiere in cui vive, credo si consideri assai male l'elettorato.

Riepilogando vorrei dichiarare che in linea di massima sono favorevole al presente disegno di legge, pur non potendo approvare l'articolo 13).

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Questo disegno di legge viene all'attenzione del Consiglio regionale dopo due anni dall'approvazione della legge nazionale, legge che noi abbiamo considerata positiva in sede nazionale e che consideriamo positiva anche in sede locale. Consideriamo positivo aver raggiunto un accordo, sia pure faticoso, sulle tre iniziative legislative del PSI, del PCI e della Giunta. Dicevo, i tempi sono maturi; io credo sia da considerare un fatto ormai inderogabile e indilazionabile il consentire le elezioni dei comitati di quartiere. Indubbiamente ci sono state delle polemiche, che praticamente poi si sono ridotte unicamente all'art. 30 della legge in discussione, della legge coordinata e in gran parte concordata in commissione. E qui, pur

rimarcando il ritardo, bisogna dare atto alla commissione e alla sottocommissione di aver fatto un lavoro molto grosso, un lavoro molto importante nel coordinare tre disegni di legge, che presentavano aspetti abbastanza diversi. Ed è interessante nella relazione vedere quali sono i punti di convergenza e quali sono i punti di divergenza. E' giusto dare atto a tutti i membri della commissione di aver operato intensamente, sia pure in un lasso di tempo che forse poteva essere abbreviato, ma di aver operato intensamente per raggiungere un accordo. Accordo che purtroppo non è stato possibile raggiungere per un unico articolo che pure è importante; ma questo secondo me, non toglie valore alla legge, che è pure una legge fondamentale, perchè non possiamo disconoscere, e credo che tutti lo riconoscano, che la vita dei comuni sta radicalmente cambiando ed è quindi un dovere delle forze politiche affrontare adeguatamente questa nuova realtà sociale, questa nuova realtà politica, sapendo cogliere e facendo proprie le istanze innovatrici, promuovendo la partecipazione popolare ai vari livelli del governo locale. Abbiamo avuto occasione di parlare lungamente, lo ha ricordato anche il collega Ricci, in Consiglio provinciale a Trento in occasione della discussione sul bilancio, di esaminare questi aspetti del nuovo che è emerso, specialmente dopo la guerra, per quanto riguarda partecipazione, per quanto riguarda consenso, per quanto riguarda la richiesta che è emersa con prepotenza dalle forze sociali, dalle forze politiche nel nostro paese e anche nella nostra regione.

Il mio partito ha voluto responsabilmente contribuire, sia a livello nazionale che a livello locale, partecipando anche al convegno del dicembre del '76 a Trento con una propria relazione, ha voluto contribuire, dicevo, a dar vita a un nuovo decentramento, per dare alle città un rinnovato vigore politico funzionale ed amministrativo, con il trasferimento ai consigli di circoscrizione di poteri finora di competenza

del consiglio comunale. Decentramento e partecipazione sono stati al centro delle linee programmatiche del mio partito, ma anche di tutte le forze democratiche esistenti in Italia, in quanto sono stati considerati due momenti irrinunciabili per lo sviluppo della democrazia. La partecipazione dei cittadini, attraverso i nuovi organismi, non è qualcosa che ridimensioni e sviscoli le funzioni del Comune. Qui vorrei insistere perchè noi riteniamo che il comune rimanga la cellula fondamentale, politica, sociale del pluralismo, la cellula fondamentale della vita politica nel nostro paese; ma io ritengo che il decentramento non intacchi le autonomie dei comuni, anzi le rafforzi e dia al pluralismo dei comuni maggiore forza per poter svolgere la loro funzione, la loro attività. Perchè riteniamo, e ribadisco ancora, che il comune rimane la parte essenziale del tessuto istituzionale dello Stato.

Io l'ho fatto presente con forza anche a Trento quando abbiamo parlato dei comprensori, paventando il pericolo che il decentramento comprensoriale non intacchi l'autonomia dei comuni e non cerchi di fagocitare i comuni stessi. E' fuori discussione peraltro la necessità di un procedimento che modifichi in termini non solo formali l'ordinamento comunale e provinciale, — particolarmente mi riferisco alla provincia di Trento — per quanto riguarda i comprensori, attraverso una radicale revisione del sistema delle autonomie locali, procedendo al più ampio decentramento. Del resto anche la legge statale parla, all'art. 1: "Fino all'entrata in vigore di un nuovo ordinamento delle autonomie locali" ecc. ecc.

La partecipazione è la forza del comune non meno che la forza degli strati sociali che sono andati un po' alla volta quasi estraniandosi dalla partecipazione attiva alla vita amministrativa, politica e sociale della comunità. C'è un certo rilassamento da parte della popolazione; non c'è una vera, precisa partecipazione, non c'è un

vero, preciso pluralismo, in quanto forse il pluralismo è stato inteso in maniera distorta, il pluralismo come corporativismo, il pluralismo per avere privilegi e per avere vantaggi...

PRESIDENTE: Prego, un po' di silenzio!

AVANCINI (P.S.D.I.): e non il pluralismo che tiene conto delle esigenze generali, che sono al di sopra delle esigenze particolari della nostra comunità. Stiamo assistendo in tutto il paese ad un processo che ha acquistato dimensioni sempre più vaste, da quando il fenomeno dell'urbanizzazione è esploso, modificando l'ambiente ed i suoi abitanti. In questo ambiente, come è facile capire, scompare la città tradizionale e nasce la grande città con nuovi problemi, con nuove contraddizioni, con nuove richieste, con nuove esigenze, con nuove tensioni, di cui è necessario tenere conto. La nuova dimensione urbana pone problemi che non sono esclusivamente di ordine funzionale, ma implicano anche un ripensamento profondo dello stesso concetto di città e la ricerca di nuove modalità di partecipazione politica, sociale e culturale. Si sviluppano movimenti di base con richieste di nuovi servizi e di nuovi rapporti politici ed il problema esplose in tutta la sua partecipazione, in tutta la sua particolare carica collettiva. E così sono nate le nuove proposte di decentramento. Non dobbiamo dimenticare, come dicevo prima, la impellente e prepotente richiesta del sociale, per quanto riguarda i trasporti, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria ecc., ma nel contempo anche la richiesta del gratuito, del tutto subito e del tutto gratuito. E' un discorso che abbiamo fatto in Consiglio provinciale a Trento, non è questa la sede per riprenderlo, perchè evidentemente la Regione non ha competenza in materia, ma è problema che indubbiamente esiste.

La nostra Costituzione, all'art. 5, fissa il

principio istituzionale del decentramento, la Repubblica attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo, adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. L'esatto significato del decentramento, di cui parla l'art. 5 della Costituzione, viene ribadito dall'art. 3 della stessa carta costituzionale, il quale stabilisce che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà di uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese. In altri termini, la costituzione repubblicana sancisce il diritto alla partecipazione attiva delle forze sociali e dei cittadini alla determinazione della vita nazionale e stabilisce le condizioni che lo rendono effettivo, mediante il decentramento, diciamo noi, rompendo quindi la concezione autoritaria dello Stato tradizionale nel nostro paese, ancora dalla sua costituzione, e che si è poi rafforzato durante il ventennio della dittatura fascista. Il decentramento urbano sta ad indicare un nuovo modo di concepire i rapporti di carattere politico ed amministrativo, correggendo un certo modo di gestione del potere ai vertici della amministrazione cittadina ed esprimendo tutta una serie di idee e di tensioni che sono all'interno della vita della comunità. Fare quindi una vera politica di decentramento significa non limitarsi a trasferire dal centro alla periferia gli uffici, i servizi e le attrezzature destinate a servire i cittadini; il vero decentramento, come lo intendiamo noi, si attua nel momento in cui, accanto al momento esecutivo della amministrazione, si trasferisce anche il momento decisionale, quando cioè si chiamano ad indirizzare, ad amministrare gli uffici, i servizi e le attrezzature, i cittadini di quella zona, dove essi sono destinati a funzionare. Non

si tratta soltanto quindi di portare l'amministrazione alla portata degli amministrati, attraverso un decentramento di servizi, ma di portare gli amministrati al governo di sé stessi attraverso idonee istituzioni democratiche, istituendo perciò un vero e proprio autogoverno, naturalmente nei limiti delle leggi e delle disposizioni.

Non essendo stata data attuazione concreta a tali precetti costituzionali, attraverso adeguati provvedimenti legislativi, nel nostro paese non si è superata quella frattura profonda che è sempre esistita tra paese reale e paese legale e sembra che vada approfondendosi sempre di più. Da ciò deriva la crisi dell'istituto della delega, inteso non come giusto livello di responsabilità e di competenza, ma quasi come sistema di deresponsabilizzazione. L'esercizio della partecipazione è legato all'esercizio del principio che vuole protagonisti attivi di un nuovo assetto solidaristico le organizzazioni, le formazioni e gli enti che operano per una trasformazione strutturale della società, in direzione di valori accolti dalla nostra costituzione. L'istituzione delle regioni e la nascita e l'espansione dei consigli di quartiere, non a caso negli anni '69-70, coincidevano con un movimento di lotta popolare, che metteva in discussione addirittura il tipo di sviluppo fino allora seguito, con tutte le conseguenze poi che ne sono derivate e che ancora sono in atto. La spinta al decentramento politico ed amministrativo ha avuto come supporto, più che particolari analisi sul tema, tutta una serie di diffuse sollecitazioni condotte da organismi di base, i partiti in primo piano e in prima fila, comitati di quartiere, forze sociali, forze culturali. Si deve anche osservare, purtroppo diciamo, che i consigli di quartiere non sono nati a seguito di un provvedimento legislativo, anzi sono sorti nella completa assenza di strumenti legislativi, attraverso i quali far passare la domanda politica della popolazione ed in seguito

ad interpretazioni evolutive di un vecchio ordinamento precedente alla costituzione, non certo ispirato ai principi della autonomia e del decentramento. In sostanza i consigli di quartiere sono sorti spontaneamente per una esigenza che viene veramente dalla base e quindi non imposti dall'alto, ma direi forse trascurati o riguardati con sufficienza da parte dei poteri politici. Ciò non toglie che il decentramento comunale sia stato inteso e praticato non solo nel senso di assicurare ai cittadini servizi più accessibili, ma sia chiaramente diretto a realizzare la cooperazione della città alla gestione della cosa pubblica, attraverso formule che garantiscano un effettivo contributo dei cittadini alla risoluzione dei problemi locali. Ecco coinvolgere tutti i cittadini alla risoluzione dei problemi generali, superando e chiarendo forse così il concetto della partecipazione e del pluralismo, inteso come impegno di tutti per la soluzione dei problemi di ciascuno, ma dei problemi di tutti in generale. Si è compreso cioè che alle istituzioni democratiche, — comune, comprensorio, provincia e Regione, — occorre la partecipazione popolare per essere strutture nuove in una rinnovata società, con forme che superino ogni tipo di strumentalizzazione ideologica o partitica, il coinvolgimento di tutti, ripeto ancora. Ed infatti i consigli di quartiere hanno permesso di realizzare, ove sono sorti e si sono espansi, un contatto permanente tra istituzioni e cittadini. Io credo che qui da noi il problema sia ancora più scottante e sia ancora più immediato. E' necessario creare una coscienza fra i cittadini affinché i cittadini si sentano tutti partecipi, nell'ambito delle loro responsabilità, alla cosa pubblica, ma non solo per chiedere, per pretendere privilegi od altro, ma per portare a ognuno il proprio contributo alla risoluzione dei problemi della comunità. Dal 1963 ad oggi si è venuto estendendo il numero dei comuni che hanno attuato, in modi e forme

diverse, il decentramento a livello di quartiere, partendo da esperienze spontanee e già esistenti o creandone di nuove e mettendo in moto meccanismi partecipativi attraverso appositi regolamenti. E' un fatto estremamente positivo, questo, in questo nostro travagliato paese, che per altri versi sopporta così gravi tensioni e provoca così gravi preoccupazioni.

La prima e più importante caratteristica di questi regolamenti, come si è detto, è stata quella di essere deliberati in assenza totale di una legge dello Stato, che li prevedesse e ne disciplinasse gli organi e le funzioni. E qui io credo di poter dire che i partiti politici e le forze sociali hanno avuto una parte importante e positiva nell'istituzione dei consigli di quartiere. Paradossalmente ciò ha costituito un aspetto positivo perchè ha consentito la codificazione, sia pure solo a livello di regolamenti comunali, delle più varie e positive esperienze sorte nella multiforme realtà nazionale, in mancanza di una disciplina che non avrebbe potuto non essere alla stregua del testo unico sulla legge comunale e provinciale e delle leggi successive sulle autonomie locali. L'istituzione delle regioni è il primo passo nella direzione delle autonomie locali, ma occorre andare avanti perchè si rischia ora di centralizzare nelle regioni — del resto questa è un'osservazione che abbiamo fatto più volte — si rischia di centralizzare nelle regioni i poteri che prima erano centralizzati nello Stato e si rischia che le regioni diventino una brutta o una bella copia del potere centralizzato dello Stato. Occorre anzitutto sgomberare il campo da preconcetti; l'autonomia esprime la possibilità riconosciuta dall'ente autonomo di prefigurarsi liberamente i propri fini e interessi da perseguire, che possono essere svolti in modo concorrente con i fini ed interessi di enti superiori: Stato, Regione o Provincia. L'autonomia non comporta quindi una rottura tra ordinamenti, non indica una frantumazione degli enti superiori in enti

minori, gli enti superiori non sono la controparte degli enti minori, ma si traducono anzi nella necessità di una intensificazione dei rapporti tra tali ordinamenti posti in posizione di parità. Si tratta dunque non di una contrapposizione di livelli, ma di una loro partecipazione alla realizzazione di un disegno politico generale. E' questa utopia? Io non credo. Si può dedurre pertanto che a un maggior grado di autonomia non corrisponde una diminuzione dei rapporti tra enti maggiori ed enti minori, ma semmai, sia pure in forme diverse, una intensificazione dei rapporti stessi, una dialettica più serrata, un intento comune nel risolvere i problemi che interessano il paese a tutti i livelli. Tuttavia il voto legislativo in quell'istituto del consiglio di quartiere ha preso corpo e consistenza, ha finito inevitabilmente per diventare un ostacolo alla sua piena realizzazione, quando le dimensioni del fenomeno, l'ampiezza dei poteri via via affidati ai quartieri, la rilevanza giuridica, sia pure indiretta degli stessi, sono entrati in potenziale contrasto con i meccanismi giuridico-amministrativi, che regolano così minutamente l'attività degli enti locali e soprattutto quando gli aspetti quantitativi e qualitativi di questa forma di partecipazione ne hanno fatto un episodio di grande rilevanza politica, che non poteva non postulare un intervento legislativo da parte del Parlamento.

Nella passata legislatura erano stati presentati in Parlamento diversi disegni di legge, tra i quali uno normativo, che non ha incontrato il favore delle amministrazioni locali e dell'ANCI, che auspicavano una legge quadro, che lasciasse ampi margini alla possibilità di autoregolamentazione dell'ente locale.

La legge del '76 sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del comune rappresenta un traguardo notevole, la volontà di superare un ordinamento contraddittorio con i postulati della nostra

Costituzione. Essa valorizza i poteri locali, potenzia l'istituzione del comune, inquadrando nella giusta luce l'ordine dei consigli di circoscrizione e la partecipazione popolare. La legge quindi va senz'altro considerata positivamente, in quanto concilia adeguatamente la necessità di evitare il rischio della rottura dell'istanza unitaria comunale con quella di articolare democraticamente l'intervento degli organismi del decentramento e della partecipazione. Il giudizio che noi abbiamo dato sulla legge nazionale può essere dato tranquillamente sulla legge che stiamo discutendo, sulla legge coordinata da parte della commissione. Possiamo dire senz'altro che è questa una legge positiva, pur racchiudendo in sé qualche motivo di perplessità anche da parte nostra, soprattutto per quanto riguarda l'art. 30 e per le motivazioni che sono state portate da parte della Volkspartei per fare approvare l'art. 30.

Detto questo, prima di entrare nella discussione articolata vorrei fare alcune osservazioni e pregherei l'assessore di volerle valutare, prima ripeto di prendere in esame i vari articoli, di volerle valutare; nel qual caso io proporrei degli emendamenti, se la Giunta sarà d'accordo; pregherei di tener presenti certe valutazioni che io mi permetterò di fare su alcuni articoli.

Mi riferisco all'art. 2 là dove dice: "I presidenti dei consigli circoscrizionali di un medesimo comune, su richiesta motiva di almeno un terzo degli stessi, si riuniscono in conferenza per il coordinamento delle loro iniziative, riguardanti l'intero territorio comunale o più circoscrizioni"; mi domando se è necessario metterlo in un articolo e se non è forse eccessivo metterlo in una legge di questo tipo, o se non è opportuno invece lasciare al regolamento comunale la determinazione di quello che possono fare e quello che debbono fare i presidenti dei consigli circoscrizionali. La soppressione di questo comma darebbe maggiore libertà ai comuni, ai consigli comunali, ai regolamenti che i consigli comunali debbono poi emanare e perciò sarebbe più libero. Io ritengo eccessivo

ecco questo comma in una legge di questo tipo.

E lo stesso dicasi all'art. 3 dove dice che "il numero dei componenti del consiglio circoscrizionale è determinato dal regolamento"; e quindi lasciamolo determinare al regolamento senza stabilire i 10, 15, 20 e diciamo ad esempio dai 3/5 dei consiglieri assegnati ai comuni, in maniera da lasciare maggiore libertà, anche qui, ai consigli comunali di determinare il numero dei componenti il consiglio circoscrizionale, pur nell'ambito, eventualmente, dei tre quinti dei consiglieri assegnati.

All'art. 5 il regolamento prevede la maggioranza dei due terzi; io ritengo che sarebbe più giusto prescrivere la maggioranza assoluta; non ho capito francamente perchè si debba assegnare una maggioranza di due terzi dei consiglieri perchè il consiglio comunale possa attribuire funzione di amministrazione attiva ai consigli circoscrizionali dallo stesso nominati. Abbiamo visto come è difficile, molte volte, avere una maggioranza così qualificata e così ampia. Io credo che la maggioranza assoluta, democraticamente, esprime la maggioranza del consiglio comunale e quindi la maggioranza degli assegnati, perchè delle volte la maggioranza dei due terzi è difficile da raggiungere e perciò ci sarebbero indubbiamente ritardi e remore di qualche genere.

All'art. 7 si dice che "l'elezione diretta si effettua a scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale ottenuta col metodo del quoziente naturale e dei più alti resti". Io qui direi che è opportuno aggiungere un comma, là dove si dice che in caso di parità si segue il sorteggio, perchè altrimenti in caso di parità che cosa succede? Che cosa si fa? Credo che sarebbe più giusto che in caso di parità si scelga il metodo del sorteggio. Ecco, in questo caso si potrebbe aggiungere un comma semplicissimo, naturalmente sempre se la Giunta è d'accordo.

All'art. 18, ultimo comma, si dice: "Il

consiglio circoscrizionale, nella sua prima seduta, provvede alla convalida degli eletti, alla elezione del Presidente e, se previsto, del vicepresidente, con le modalità stabilite per la elezione del sindaco". Anche qui io lascierei al regolamento, ma qui non ne faccio una questione, può anche benissimo stare così, ma forse sarebbe più opportuno lasciare al regolamento.

Una osservazione vorrei fare all'art. 24, dove dice: "Le petizioni devono essere sottoscritte da non meno di un decimo degli elettori". Ma la petizione la può fare un singolo cittadino, ogni cittadino può fare una petizione; quindi non capisco il perchè, per fare una petizione, occorra farla sottoscrivere da non meno di un decimo degli elettori. Se invece si dice una proposta di deliberazione allora è diverso, ma una petizione mi sembra che veramente possa essere fatta da tutti senza dover andare alla ricerca di firme, la famosa "supplica" dell'impero austro-ungarico. Come una proposta di legge deve essere firmata da un certo numero di cittadini, di elettori, anche una proposta di deliberazione deve logicamente essere sottoposta e sottoscritta da un decimo degli elettori. Quindi io sostituirei "delle petizioni" con "proposta di deliberazione" e il discorso poi si ripete all'art. 25 là dove si parla di petizione, e quindi diremmo della proposta di deliberazione.

Ora, vedete di esaminare queste alcune cose e poi nella replica o in altro modo se cortesemente mi fate sapere il vostro orientamento, sarei grato.

All'art. 28 io aggiungerei, oltre a quello che è detto, "nonchè ogni altra disposizione incompatibile con la presente legge"; là dove si dice "nei comuni della regione in cui saranno istituiti i consigli circoscrizionali non sono applicabili gli artt. 77, 78, 79, 80 ecc. e gli articoli seguenti, direi, nonchè ogni altra disposizione incompatibile con la presente legge".

Un'ultima osservazione per quanto riguarda

l'art. 30. Mi sembra un articolo importante, non è che noi così accogliamo con soddisfazione la formulazione dell'art. 30. Noi riteniamo che le elezioni a suffragio universale debbano essere attuate ovunque e quindi l'eccezione fatta per la provincia di Bolzano non ci trova entusiasti. Riteniamo peraltro che ci sia una situazione obiettiva, una situazione locale, di cui bisogna tenere conto e la situazione locale ha, in certo qual modo, costretto le altre forze a dire sì oborto collo, come si dice, dire sì a questo art. 30, che prevede che nella provincia di Bolzano i consigli circoscrizionali siano nominati dal consiglio comunale, quindi in una elezione indiretta, cosa che a noi fa una certa ripugnanza, direi, in quanto abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo anche per i comprensori che le elezioni debbano essere fatte a suffragio diretto. E perciò, sia pure a malincuore, prendiamo atto di una realtà esistente; eventualmente ci limiteremo ad astenerci sull'art. 30, ma ciò non toglie, come dicevo prima, che la legge nel suo complesso sia accettabile e come abbiamo dato un giudizio positivo sulla legge nazionale, daremo un giudizio globalmente positivo anche su questa legge.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Grazie, signor Presidente. Nell'aprile del '76, esattamente due anni or sono, sappiamo che il Parlamento della Repubblica approvava la legge 278, recante le norme del decentramento, per la partecipazione dei cittadini nella amministrazione del comune. Veniva in questo modo accolta l'esigenza, largamente sentita nel paese, di una partecipazione sempre più vasta e concreta alla direzione, alla gestione della cosa pubblica. Io penso che il fatto vada giudicato di grande rilevanza politica, in quanto la legge è il risultato di una elaborazione unitaria del comitato ristretto della

commissione affari costituzionale del Senato, che ha lavorato sulla scorta di 4 proposte, presentate dai comunisti, dai socialisti, dai democratici cristiani e dal Governo. Ed è un fatto anche di rilevanza giuridica, in quanto si tratta di una legge di principi, nel senso che detta delle norme generali, ma lascia ai singoli comuni in compito di determinarle, con apposito regolamento, competenze e modo di funzionamento degli organi decentrati.

Premesso questo, come ha onorato l'attuale maggioranza politica regionale, la sua Giunta, questo atto politico unitario dei partiti del governo nazionale, questa riforma del Parlamento? Mi sia consentito di dire: male, molto male, tanto che per un intero anno non si è avvalsa della potestà legislativa secondaria conferita dall'art. 5 dello Statuto in materia di ordinamento dei comuni e tanto meno ha applicato il disposto dell'art. 105 dello Statuto, secondo il quale delle materie attribuite alla competenza della Regione o delle Province, fino a quanto non sia diversamente disposto con leggi regionali o provinciali si applicano le leggi dello Stato. Sappiamo quante controversie sono sorte a questo proposito tra iniziative maturate a livello dei maggiori comuni, per esempio della provincia di Trento, e interpretazione invece del tutto restrittiva che veniva data da parte della Giunta provinciale. A che serve quindi, viene da chiederci, l'autonomia speciale se la produzione legislativa della Regione si viene a porre sempre o quasi sempre al seguito dello Stato? Quali sono e come vengono esplicitate le funzioni ordinarie della Regione se anche in questo caso arriviamo ventesimi tra le venti regioni italiane? E in questo caso credo che le responsabilità della maggioranza siano ancora più gravi in quanto non solo è inadempiente rispetto a una protesta legislativa, ma addirittura ha impedito, attraverso i controlli delle province, l'applicazione della legge dello Stato da parte di

quei comuni che si trovavano nella condizione oggettiva prevista dalla 278. Perché è potuto accadere questo? Probabilmente per una insufficiente maturazione, che io giudico politica e culturale, del valore del decentramento, della partecipazione popolare, che vengono a valorizzare l'istituzione comunale quale organismo autonomo, sovrano e l'impegno politico e democratico dei cittadini rispetto a concezioni e prassi, che pretendono di far sopravvivere invece ancora delle gerarchie tra le istituzioni e dei paternalismi. Ciò è dovuto ad una aprioristica difesa degli attuali rapporti di potere tra i due maggiori partners: Democrazia Cristiana - Südtiroler Volkspartei, anche quando le inadempienze costituzionali e le conflittualità politiche vengono a tradursi in danno delle istituzioni, in umiliazioni ai partiti, in negazioni dei diritti dei cittadini. E tutto ciò non può preoccupare nei consiglieri e il Consiglio, i partiti politici e le forze sociali in quanto si tende a una riduzione del ruolo politico istituzionale della Regione, si ritarda ed impedisce l'applicazione delle leggi dello Stato che contengono elementi riformatori. Si finisce così per fare il contrario della convivenza e della collaborazione, dando aumento alle contrapposizioni etniche, ai contrasti di classe, alla discriminazione anticomunista.

Noi comunisti continuiamo anche qui a denunciare questi comportamenti e atteggiamenti, che riducono l'autonomia a un fatto di garantismo per i partiti dominanti e il pluralismo a un semplice rapporto di forze. Per ovviare a ciò abbiamo deciso di presentare una nostra proposta concreta e costruttiva.

Con essa, preceduti dal gruppo del partito socialista italiano e qui anche dalla Giunta regionale, intendevamo dettare delle norme che aprissero il più ampio spazio all'autoregolamentazione locale in una dialettica di unità e centralità del comune e di larga e responsabile partecipazione delle popolazioni alla sua vita e

alle sue sorti.

Intendevamo delineare il principio della elezione e designazione degli organi circoscrizionali, in stretto rapporto con la ripartizione del territorio comunale e con la assegnazione di reali funzioni amministrative alle circoscrizioni, in modo da rendere penetrante, concreta la partecipazione popolare.

Non solo quindi, e non tanto un fatto formalistico. Intendevamo stabilire una previsione minima, ma necessaria, di compiti per le circoscrizioni comunali, dotandole di organi, uffici, personale e mezzi atti al loro funzionamento democratico e garantire la presenza delle rappresentanze etniche, dei gruppi linguistici diversi nei nuovi organismi. Contrari ad una minuziosa regolamentazione del decentramento, che sarebbe in contrasto con i principi di autonomia del comune, che non è un organo gerarchicamente dipendente né dalle province, né dalla regione e che rischierebbe di voler dominare e regolare procedimenti elettorali in modo strumentale, abbiamo insistito perché si partisse dal positivo della legge 278 e ci si sforzasse di andare più avanti in virtù della competenza statutaria, onde concorrere a definire e rappresentare quel nuovo modo di essere e di organizzare la vita del comune in un recupero autentico del significato dei valori dell'autonomia e dell'autogoverno. Lunghe e snervanti sono state le sedute e il lavoro, il confronto, gli scontri di elaborazione e sistemazione sia in sede di comitato ristretto che di commissione legislativa, nei quali sono state trovate importanti convergenze, direi fondamentalmente tra l'assessore e i rappresentanti della Democrazia Cristiana, Partito Socialista e il Partito Comunista sulle finalità del decentramento e della partecipazione, sul metodo elettorale, i poteri delle circoscrizioni; tanto che dei 33 articoli della legge 32 sono stati concordati e votati unitariamente, mentre la Südtiroler

Volkspartei dal disinteresse iniziale è andata assumendo delle posizioni rigide e pregiudizievole, negando il diritto alle elezioni dirette delle circoscrizioni nei comuni della provincia di Bolzano, e sottraendo le funzioni di amministrazione attiva alle circoscrizioni designate, tentando di insinuare e codificare la aberrante equazione: gruppo etnico è uguale a Südtiroler Volkspartei.

Posizioni e atteggiamenti gravi che hanno ritardato la legge - ecco una prima causa e una responsabilità precisa - e impedito una soluzione unitaria, e che rischiano di ingabbiare e differenziare i diritti dei cittadini, stabiliti dalla nostra Costituzione, le stesse prerogative dei comuni collocate nelle due province di una stessa regione.

Ora sappiamo bene che la legge nazionale 278 non si presta a delle applicazioni unilaterali; essa fissa dei principi e delle norme di grande rilievo politico e democratico che sono appunto quelle della possibilità di istituire questi organi circoscrizionali in ogni comune come strumento di partecipazione dei cittadini e che quindi debbono servire ad accrescere le basi democratiche del governo locale, con la necessità di ristrutturare uffici e servizi da parte dei comuni, soprattutto dei grossi centri certo, onde derivarne delle conseguenze positive in termini qualitativi e quantitativi sul territorio periferico.

Questi nuovi organi di quartiere noi riteniamo che possano escludere, se giustamente interpretati e regolamentati, delle potenzialità democratiche che ancora non sono espresse, e possono arricchire attraverso la partecipazione dei cittadini i tradizionali strumenti di rappresentanza per delega alla mediazione partitica del potere pubblico. Da questa convinzione nasce il nostro rifiuto, sia della tendenza di chi vorrebbe negare o compromettere la partecipazione dei cittadini creando delle scatole vuote, degli strumenti che non incidono sulla organiz-

zazione politica, amministrativa degli enti locali, come delle casse di risonanza di tutte le impotenze dei comuni, sia di coloro che intenderebbero i consigli di circoscrizione come dei puri strumenti di contestazione, di contrapposizione dell'operato degli esecutivi comunali, svilendone e negando così la loro caratteristica di ordine e di strumenti del governo locale, partecipi e integrati nella vita amministrativa del comune.

Credo che la storia e l'esperienza, oltre alla legge attuale, hanno già decretato la sconfitta di ogni concezione che sia angusta e localistica della partecipazione e di tanti atteggiamenti prefabbricati e strumentali dei consigli di quartiere. Sappiamo di quartieri morti per inedia, per frustrazioni subite, quartieri rimasti dei ciechi sfogatoi di malcontenti; e ciò perchè gli uni e gli altri non sono divenuti mai parte organica della amministrazione locale, quindi essi stessi comune. Respingendo queste tentazioni strumentali di fare dei consigli di circoscrizione o dei canali acritici, portatori di consenso o dei momenti di perenne contropotere alle giunte in carica, noi comunisti sottolineiamo il valore del decentramento come un atto politico innanzitutto di rottura di meccanismi burocratici accentratori del vecchio sistema delle autonomie locali, per iniziare invece a costruire positivamente un nuovo ordinamento, in cui i consigli di circoscrizione vengono elevati da semplice incarnazione di questa volontà politica locale autonomistica a problema di riorganizzazione dell'ordinamento dei poteri del comune.

Con la legge 278 si è profondamente modificata la concezione del quartiere, di quel quartiere che era nato negli anni '50, ricorderete, come sfida del democristiano on. Dossetti e raccolta dal comunista Dozza a Bologna; si è superato il vecchio principio cattolico della creazione di comunità urbana e di buon vicinato e si è modificata la qualità anche dell'esperienza

di allora, in quanto, direi, è mutato l'oggetto, è stata legalizzata una conquista democratica di tanti comuni italiani. La legge è altresì il risultato di un moto politico, di quel 15 giugno del '75, in cui il voto ha espresso una generale volontà di cambiamento; ma dimostra la vitalità democratica degli enti locali, che hanno saputo cogliere per primi la spinta di rinnovamento nella partecipazione cresciuta con le lotte per i movimenti di massa dell'ultimo decennio. Su queste basi hanno avuto la forza di ricercare un rapporto positivo con i cittadini e le loro espressioni organizzate; e, andando all'istituzione spontanea dei quartieri, i comuni hanno di fatto messo in discussione la stessa legislazione anacronistica che regola i loro poteri.

Sappiamo tutti che il problema della partecipazione è sorto ad un certo punto della crescita democratica del paese, mettendo in crisi il sistema dei rapporti di potere, denunciando la ristrettezza delle forme partecipative puramente elettorali e, dentro a questi ambiti, la limitatezza dell'esercizio della sovranità popolare. Elementi che hanno finito per accrescere una sfiducia — ne parlava giustamente il compagno Ricci — consapevole ma anche qualunquistica rispetto alle possibilità reali, che ogni cittadino ha da affrontare e di essere protagonista delle scelte di governo. E ciò quali effetti proprio del deterioramento delle disfunzioni, prodotte da un sistema di potere, che di solito si sintetizza nel distacco tra amministrati e amministratori, ma anche, direi, come crisi di quei partiti, soprattutto pensateci voi colleghi della maggioranza, che, indentificandosi con gli strumenti, con l'apparato, col denaro pubblico, sono venuti ad assumere un ruolo di mediazione diretta tra gli interessi singoli e di gruppo sociale e le istanze del potere locale. Quante volte abbiamo sentito e sentiamo i vostri dirigenti che vengono riconosciuti pubblicamente non in quanto espressione di un determinato settore che è

portatore di valori, di interessi sociali, ma come quei personaggi invece che potevano e possono più direttamente di ogni altro strumento far giungere le petizioni di ognuno all'amministrazione pubblica e, come tali, venivano e vengono usati da certe amministrazioni, da istituti di decentramento. Certo anche questa è una complessa ed articolata forma di rapporto che è capace di garantire un consenso e una partecipazione alla vita pubblica — lo sanno soprattutto gli assessori —, ma è una forma distorta, corporativa, da respingere e da superare se si vuole il diritto della democrazia. Con i consigli di circoscrizione ci si deve appunto proporre di scardinare questo metodo che è clientelare e strumentale e quindi di costruire qualcosa di diverso, fondato sulla partecipazione attiva e consapevole da parte dei gruppi sociali organizzati e su strumenti decentrati di governo disponibili ad essere partecipati da parte di chi li amministra. Solo così noi riteniamo che i consigli di circoscrizione possano diventare stimolatori ma anche motori essi stessi di una battaglia di effettiva democraticità delle istanze del governo locale, e per la rifondazione democratica dei rapporti tra potere pubblico e cittadini.

Abbiamo detto che la 278 è una legge di principi o quadro che lascia anche la facoltà ai comuni di autodeterminare il proprio assetto di decentramento politico, amministrativo, pur secondo due principi normativi che credo essenziali. Uno, di carattere quantitativo che suddivide i comuni in due grandi categorie: sopra e sotto i 40 mila abitanti; e un altro di ordine qualitativo, che vincola la possibilità di delegare ai consigli di circoscrizione poteri amministrativi e autonomi alla loro elezione a suffragio diretto. Noi sappiamo che una modifica è stata apportata, alla fine del '77, quando con il rinvio a questa primavera delle elezioni comunali e quindi della stessa istituzione per elezione diretta dei consigli di

circoscrizione, si è deciso di affidare con una nuova legge, ai consigli circoscrizionali nominati, anche funzioni amministrative attive.

Ora, va considerato e constatato il fatto che questi due elementi di maggiore novità, introdotti dalla 278, sono quelli della delega di funzioni amministrative deliberative e della elezione a suffragio universale. E ciò indipendentemente dalla comprensibile distinzione per categorie, ma del tutto direi arbitraria e dallo stesso vincolo tra modalità di elezione e potere che, seppure concettualmente giusto, diviene una limitazione in negativo. Io credo che di questo abbia tenuto conto la commissione e, come vedremo, si sia predisposta una normativa che integra ed estende questi concetti, in modo da consentire, indipendentemente dal numero, ripeto, degli abitanti, ai comuni che desiderano trasferire tali funzioni ai consigli circoscrizionali e delegare poteri reali. Ora, se questa legge ha come proprio fine e scopo quello di agevolare e di promuovere la partecipazione dei cittadini all'amministrazione dei comuni e se il nostro statuto di autonomia, nella facoltà concessa alla Regione all'art. 5, di emanare norme nella materia di ordinamento dei comuni ci impone di rispettare i principi stabiliti dalla legge dello Stato, la nostra legge risponde alle esigenze dello sviluppo della autonomie locali secondo il principio del decentramento. Io credo si possa dire che la proposta della commissione legislativa, fatta eccezione, dico subito, dell'art. 30, recepisce correttamente i principi e la normativa nazionale, anzi spesso la amplia e la precisa in modo estensivo; e di rilievo sono senza dubbio le norme che riguardano la facoltà dei comuni di ripartire il proprio territorio e circoscrizioni e di scegliere le elezioni in forma diretta o indiretta, di definire le deleghe delle funzioni. Mi pare che sia importante questa questione del vice presidente e anche della conferenza comunale, proprio per garantire la presenza di più gruppi

etnici all'interno degli organi collegiali, così come mi pare del tutto giusta la composizione numerica dei consigli sempre in modo inferiore a quella che è la consistenza complessiva dei consigli comunali, la estensione delle funzioni della amministrazione attiva anche per i consigli circoscrizionali nominati, sempre che, -ecco la garanzia politica, collega Avancini!- la decisione sia frutto della più ampia convergente delle forze politiche presenti in consiglio comunale, e non della semplice maggioranza, e in modo anche qui appunto che nel momento in cui il comune cede proprie competenze, proprie funzioni ci sia la più ampia partecipazione e decisione quindi dei gruppi consiliari. Credo che sia importante questo elemento della contemporaneità della durata dei consigli circoscrizionali con la legislatura del consiglio comunale e assieme la contemporaneità delle elezioni dirette delle stesse con le elezioni comunali. Ci sono poi numerose indicazioni, che potevano essere oggetto di regolamento; forse si è entrati troppo nei particolari per alcuni aspetti, per esempio circa le materie sulle quali il consiglio può attribuire competenza mediante delega ai consigli circoscrizionali assieme alle funzioni consultive, i pareri obbligatori riferiti in particolare al bilancio, ai piani urbanistici e all'uso del territorio, ai regolamenti, alla determinazione e gestione dei servizi sociali. Credo che sia poi importante quello che sottolineava giustamente il compagno Ricci: la facoltà che viene concessa ai comuni che non istituiscono i consigli circoscrizionali di regolamentare, per una volta, l'informazione ai cittadini e l'utilizzazione delle strutture ed attrezzature pubbliche da parte delle organizzazioni politiche, sociali e culturali, cosa che ha trovato un'opposizione durissima da parte dei colleghi della Südtiroler Volkspartei, non credo in nome della democrazia e dell'autonomia e tanto meno della pace etnica, proprio come pregiudiziale nei confronti della

partecipazione reale dei cittadini, e tanto meno l'identificazione tra cittadini e le forze politiche, sociali, culturali in cui esse si esprimono e quelle che sono le strutture pubbliche che sono patrimonio della comunità.

Credo che i punti più qualificanti siano quelli riferiti all'art. 5, all'art. 6 all'art. 7, all'art. 23 e 24 là appunto dove si stabilisce, l'ho già detto, l'attribuzione di funzione anche ai consigli nominati, designati e non eletti direttamente, dove si stabilisce la contemporaneità tra elezioni di circoscrizione dei comuni, dove appunto nell'art. 7 si prevede che la nomina deve avvenire da parte del consiglio comunale nella designazione in proporzione ai voti ottenuti in ciascuna circoscrizione dalle singole liste nelle ultime elezioni comunali, là dove si stabilisce che ogni atto, ogni decisione del Consiglio di circoscrizione è un atto del comune soggetto ai normali controlli nel rapporto comune-provincia, e l'art. 29 dove si concede la possibilità al comune di informare i cittadini della sua attività nel diritto dei cittadini di poter utilizzare strutture e attrezzature pubbliche per esprimere i suoi pareri, le sue proposte e svolgere la propria iniziativa.

Il punto di scontro, di divisione invece è dato dall'art. 30. E qui la questione è grossa; è grossa perchè l'ho già detto in sede di commissione è un'interpretazione aberrante dell'art. 61 dello Statuto e perchè qui viene fuori veramente tutta la filosofia dei colleghi della Südtiroler Volkspartei nei confronti del decentramento.

Certo, mi rendo conto che è abbastanza estraneo questo concetto alla loro cultura, ma qui indubbiamente si cerca di introdurre l'esercizio di una riforma, riteniamo, concreta e positiva, che va in direzione dello sviluppo, dell'autonomia, del consenso popolare e che deve consentire di allargare maggiormente la dialettica, il pluralismo tra le forze politiche sociali.

Questo articolo 30 vorrebbe codificare, per la provincia di Bolzano, la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei consigli, si è detto, nominati dai comuni secondo la composizione etnica di questi ultimi. In questo modo si vuole impropriamente applicare l'art. 61 dello Statuto, che concerne la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici negli organi degli enti pubblici locali. In pratica, si divide il territorio in circoscrizioni, in ognuna di esse si dovrebbe riprodurre proporzionalmente il rapporto percentuale della composizione del consiglio comunale, indipendentemente dalla presenza etnica della popolazione e dei voti riportati dai partiti nelle singole circoscrizioni.

Questo è tutto il contrario della democrazia rappresentativa, perchè il Consiglio comunale è già la somma di entità differenti tra di loro, per cui ad un certo momento non si può meccanicamente applicare la entità unitaria del consiglio comunale, espressione di realtà difforme del territorio, in atto meccanico su singoli momenti specifici del territorio comunale. C'è una prevaricazione dal punto di vista politico; c'è un rifiuto quindi di quella che è l'indicazione precisa da parte di quel corpo elettorale e vi è soprattutto un modo per premiare forze che non sono presenti e che quindi non rappresentano assolutamente niente nel territorio. Così si impedisce la presenza di raggruppamenti che si sono presentati nel corso delle elezioni comunali, e che non hanno raggiunto il quorum per andare in consiglio comunale, ma che in una singola circoscrizione possono avere anche il 5, 6, 7 per cento dei voti dei cittadini e quindi avrebbero diritto di essere presenti all'interno dei consigli di circoscrizione.

Ora, signori, signori della socialdemocrazia che vi siete espressi certo, da questo punto di vista, non con entusiasmo ma che sostenete questo disegno di legge, come fate a conciliare questo con la impostazione della battaglia che

voi stessi avete condotto recentemente nella provincia di Trento e in una controversia durissima tra comune e provincia a proposito del modo come davvero valorizzare al massimo quella che è l'espressione della volontà popolare che viene dal basso, dalla presenza reale nell'ambito dei singoli quartieri?

La nostra battaglia qui è stata ferma, rigorosa sia nel respingere questa meccanica applicazione dell'art. 61 dello Statuto che non riteniamo pertinente, in quanto esso si riferisce agli enti pubblici locali che riteniamo organi diversi dal comune e ai pubblici uffici. Con questa applicazione farete dei consigli circoscrizionali dei veri e propri enti sostitutivi del comune invece di organismi che partecipano alla medesima natura e funzione generale del comune, in quanto sono momenti di decentramento, ma della stessa entità comunale territoriale. La volontà popolare è una prima garanzia nei confronti dei gruppi etnici, e tale volontà si rispetta assegnando una rappresentanza reale alle singole circoscrizioni comunali. Purtroppo i commissari della democrazia cristiana soltanto loro, anche se con l'astensione della Südtiroler Volkspartei e di altri, dopo proposte e controproposte varie hanno invece introdotto l'attuale art. 30, che, seppure sfrondato del termine proporzionale o del richiamo dell'art. 61, mantiene sostanzialmente e la discriminazione della tornata elettorale, per cui si designa, non si elegge in tutti i comuni della provincia di Bolzano, e la meccanica trasposizione dei rapporti tra gruppi etnici del consiglio comunale nelle singole circoscrizioni. Abbiamo proposto, e riproporremo ancora in questa sede, che nei comuni della provincia di Bolzano i consigli di circoscrizione vengano nominati dal consiglio comunale con le modalità di cui al terzo comma dell'art. 7 della presente legge, cioè in proporzione ai voti ottenuti in ciascuna circoscrizione dalle singole liste nelle

ultime elezioni comunali. Quell'emendamento ci è stato respinto. Abbiamo pure proposto che il rispetto della composizione etnica del consiglio comunale venga riferito all'ambito complessivo delle circoscrizioni del territorio comunale, secondo il quoziente dei voti riportati dalle singole liste nelle ultime elezioni. Anche questo emendamento è stato respinto.

Altre quindi, come si vede, sono le posizioni della maggioranza, in modo particolare della Südtiroler Volkspartei.

Io credo che si debba respingere perchè non è della legge 278, e tanto meno della coscienza democratica, la visione del collega Dalsass, che intenderebbe i consigli di circoscrizione come degli enti comunali autonomi con una rigida distinzione di funzioni e competenze che in pratica li regola, direi, incaricati di svolgere un ruolo del tutto consultivo, parziale, meramente quindi esecutivo, come dei momenti terminali di una organizzazione burocratica del comune; la solita visione dirigistica, tecnocratica che purtroppo riguarda ancora qui da noi, lo dicevano altri colleghi, tutto il complesso ordinamento amministrativo subprovinciale come sistema di enti gerarchizzati per funzioni autonome tra loro impenetrabili. E' questo il nuovo pericoloso neocentralismo che viene avanti. E d'altra parte non possiamo accettare un'affermazione come quella che vorrebbe assegnare ai consigli di circoscrizione, la veste giuridica di enti autonomi. Secondo noi è un errore profondo vedere le circoscrizioni come qualcosa di diverso e di separato dal comune. Ho già detto che essi sono un modo di essere e di strutturare i rapporti con la popolazione, sono strumenti che il comune in modo autonomo, tanto è vero che la legge non glielo impone, si dà, allo scopo di promuovere la partecipazione dei cittadini al suo governo. E il decentramento funzionale, come la delega di poteri amministrativi attivi, nella legge viene dopo ed è strumentale alla realizzazione

dell'obiettivo fondamentale. Direi che la stessa elezione a suffragio universale non è di per sé stesso l'elemento sostanziale, perchè può essere solo il riconoscimento formale, solenne di una delega popolare. Invece la questione caratterizzante rimane sostanzialmente quella del modo in cui si esercita questa delega e quali sono i suoi contenuti effettivi. Basta ricordare che gli ambiti dell'esercizio delle eventuali materie delegate continuano ad essere quelli del comune e le deliberazioni assunte dai consigli di circoscrizione divengono poi, a tutti gli effetti dice la legge, atti del comune, soggetti ai normali controlli. Non vi è quindi separazione di funzioni amministrative, ma vi è una diversa articolazione nell'ambito della unità comunale.

Quindi decentramento come forma di organizzazione tecnica, funzionale, amministrativa, non contrapposizione o cose simili.

E' sorta a questo punto, da più parti, una preoccupazione: così congegnata la legge sicuramente viene rinviata dal governo e se andasse alla Corte costituzionale verrebbe respinta per vizio di illegittimità. Noi pensiamo che nella nostra facoltà legislativa sia da iscrivere la possibilità di ampliare anche i principi oltre che la normativa della legge dello Stato, quando essi tendono a rispondere meglio alla finalità di fondo, che in questo campo è appunto il decentramento, la partecipazione. Ma riteniamo anche che il Governo prima e Corte Costituzionale poi non possano accettare la difformità dei principi nell'ambito della stessa legge regionale tra i comuni di due province di Trento e di Bolzano, perchè questa è una discriminazione patente che viene fatta al diritto soggettivo dei cittadini che sono regolati dalla legge costituzionale della Repubblica e, in secondo luogo, è una prevaricazione nei confronti dei comuni che non sono organi dipendenti della amministrazione regionale, ma sono enti sovrani, autonomi, momenti come Regione e Province dell'art. 6

dello Stato. E' qui dove io penso che si possano porre problemi di illegittimità e di anticostituzionalità; da qui proprio, nonostante tanti sforzi, il nostro voto negativo finale in sede di commissione legislativa. Noi insisteremo durante la discussione articolata perchè il Consiglio voglia riflettere.

Io ho avuto e ho l'impressione certo che molte delle forze politiche, che non hanno partecipato a questo sforzo, anche difficile, travagliato di elaborazione, di confronti e di scontri in sede di commissione, non si rendano conto fino in fondo della posta che è in gioco con questa legge, dei suoi contenuti fondamentali e quindi ci sia il bisogno di un'ulteriore riflessione. Noi cercheremo di favorirla questa riflessione con alcuni emendamenti sostanziali; e in tale caso, se il Consiglio volesse rivedere questo che riteniamo l'elemento più controverso, gravido di conseguenza che potrebbe avere successivamente anche sull'ordinamento complessivo della vita locale nell'ambito della regione, saremmo anche disposti, ripeto, senza alcuna incertezza a trasformare il nostro voto da voto negativo a voto anche positivo alla legge. In fondo ho già detto che dei 32 articoli sui 33 abbiamo partecipato attivamente alla loro stesura, alla loro definizione e approvazione, ma se questo non mutasse — e non è la questione di un articolo, è il merito, il contenuto che è grave —, in questo caso noi manterremmo il nostro voto contrario e vi dico che faremo il possibile perchè gli organi nazionali competenti abbiano a pronunciarsi nel merito della legge stessa con serietà, con scrupolo e nel frattempo i comuni del Trentino-Alto Adige abbiano ad acquisire una loro possibilità autonoma, che almeno permetta di incominciare ad avviare un esperimento di tanta importanza. Il nostro non è un ricatto, proprio perchè la maggioranza è tale che non ha bisogno di voti nostri nè per affossare nè per ap-

provare il disegno di legge attuale. Il nostro è un invito alla riflessione su un tema che ci ha visti tutti impegnati, preoccupati, travagliati e che noi riteniamo che nella misura in cui ottenesse il consenso più largo da parte del Consiglio regionale avrebbe anche la possibilità di sperimentarsi compiutamente a livello delle nostre comunità locali. Il nostro è un invito alla riflessione. Riteniamo grave la posizione rigida assunta da parte della Südtiroler Volkspartei — alla quale si è accodata la Democrazia Cristiana — in nome di una parte etnica che invece proprio in ragione di un principio come questo viene intaccata e viene messa in discussione per la discriminazione fondamentale che viene fatta ai cittadini delle due province, in modo particolare, perchè vengano favorite rappresentanze locali che non esprimono poi realmente le popolazioni presenti e i loro interessi oggettivi. Per questo invitiamo ad una riflessione che deve consentire di affrontare in termini ragionevoli la legge, in modo da favorire la collaborazione tra le nostre popolazioni, perchè il decentramento e la partecipazione diventano dei fatti caratterizzanti del processo di rinnovamento e di sviluppo delle nostre autonomie locali.

PRESIDENTE: Die Sitzung ist geschlossen. Der Regionalrat tritt wiederum am Nachmittag um 15 Uhr zusammen.

La seduta è chiusa. Il Consiglio regionale è riconvocato nel pomeriggio alle ore 15.

(Ore 12.35)

Ore 15.20

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet. Wir fahren mit der Generaldebatte zu Punkt 7 der Tagesordnung fort. Wer meldet sich zu Wort?

La seduta è aperta. Continuiamo la discussione generale relativa al punto 7 dell'ordine del giorno. Chi chiede la parola?

Ha la parola il cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, nell'esprimere qualche breve considerazione nella discussione generale di questa veramente importante legge, io non vorrò riferirmi a tutte le indicazioni di principio, riconoscimento dei valori, dell'importanza politica di questa legge. Questi valori sono largamente riconosciuti; mi riferisco direttamente ai motivi di perplessità che derivano dall'art. 30 che, anche dal dibattito sviluppatosi questa mattina, ha lasciato le condizioni di ampia perplessità e quindi di ampia possibilità di valutazione da parte del Consiglio stesso. Non dirò molto sulla sostanza giuridica o prima di parlare della sostanza giuridica dell'art. 30, con riferimento dell'art. 61, che Virgili ha definito interpretazione aberrante, ma mi premerebbe, prima di tutto, spiegare o riferirmi ad un quadro politico entro il quale questo art. 30 viene a collocarsi. E' certo che quando abbiamo cominciato a parlare di questa legge è stato ripetutamente fatto presente da varie parti, che la S.V.P. su questo disegno di legge non ha mai dimostrato dei grandi entusiasmi, perchè è un contenuto di sostanza politica un po' al di fuori di uno schema che le è proprio, un po' fuori da un quadro anche ideale e istituzionale vero che fa riferimento anche a modelli che non sono propriamente i modelli italiani. E anche da questo punto di vista, dico, dobbiamo trovare un

contemperamento di quelle che sono esigenze diverse, perchè anche questo è il valore di una autonomia.

Qui ritorna ancora una volta l'importanza di riferirsi o di comprendere il quadro politico al quale noi intendiamo riferirci e anche un modello di quadro politico al quale intendiamo ispirarci e che dobbiamo faticosamente ricercare, tenendo conto appunto di quelle che sono diverse idealità, di quelle che sono diverse sensibilità, di quelle che sono anche diverse ispirazioni alla configurazione di un quadro ideale di interventi. Abbiamo ripetutamente detto che non possiamo necessariamente pretendere, come quadro ideale di tensione politica, di riferimento, un quadro che faccia solo riferimento a una realtà nazionale, ma anche un quadro politico che faccia riferimento ad una sensibilità, ad un ottemperamento, ad un modello che sia diverso e questo credo che significhi veramente esigenza di ispirarsi ad un modello di autonomia che è particolare, tipica della terra nella quale viviamo.

Questo come punto di partenza; perchè, dico, anche noi riconosciamo questa adesione ai principi di questa legge non certamente entusiasta, non certamente comprensiva, un po' dovuta ad una sollecitazione di necessità per un complesso di ragioni, che io adesso non voglio neanche ricercare, non voglio neanche qui ripetere, ma che, per quanto ci riguarda, trovano riferimento anche a questa esigenza di comprendere e da sforzarci di ricercare assieme.

Detto anche questo, credo che quando si parla di un quadro politico al quale riferirsi, proprio nel considerare, nel modo che siamo capaci di considerare il quadro politico locale, comprendiamo senz'altro che questa legge trova sua applicazione, sua capacità di espressione, di esercizio con tutto il buona che c'è in questa legge, soprattutto nelle città. Io non parlo della realtà trentina, perchè la realtà trentina, da

questo punto di vista, non si scosta molto dal tipo di tensione che esiste, che c'è a livello nazionale; mi riferisco soprattutto alla realtà altoatesina; qui la realtà è composta dalla città di Bolzano ed è composta dalla città di Merano. E vorrei che da questo punto di vista si prestasse un attimo di attenzione a quello che oggi è il modello di città. Che cos'è Bolzano, per esempio, come città? Credo che non sia difficile da parte di nessuno di noi, — lo è meno per me che per tanti anni sono stato sindaco di questa città e quindi credo di conoscerne molto bene le caratteristiche, anche le caratteristiche più nascoste, le caratteristiche meno appariscenti ma le caratteristiche più vere di sua composizione, — dico che la città da un punto di vista sociologico, come struttura di città non esiste, non c'è, non esiste Bolzano come città, vale a dire non esiste sociologicamente la città come un assieme di componenti ideali, che sono legate ad una cultura comune, che sono legate ad una tradizione comune, a quello che anche nelle cose meno appariscenti e meno importanti costituisce molto spesso il tessuto sociologico di città. Le ragioni sono anche fin troppo evidenti e sono chiare all'attenzione di tutti, solo che si ponga un minimo di attenzione a queste cose. C'è l'esigenza di una convivenza di due gruppi linguistici diversi, dove il gruppo linguistico italiano, nella città di Bolzano, è in notevole maggioranza, ma dove il gruppo linguistico italiano non è costituito da un corpo sociale originario, è composto da un gruppo sociale di estrazione la più diversa perchè il gruppo linguistico italiano è composto da veneti, da meridionali, da tutto un insieme di provenienze che storicamente si sono trovate a convivere nella città e che tutti, da un punto di vista puramente formale, si sono anche trovati molto bene in questa città, ma hanno tutti stentato, e lo stiamo constatando sempre — questa è una constatazione di ogni giorno, — a ritrovarsi in

questa città come corpo sociologico, vale a dire come assieme di interessi, di fatti, di cultura, di tradizione; per cui è una collettività etnicamente e politicamente eterogenea. Uno si sente fiorentino, per esempio, a Firenze al di là di quelle che possono essere le colleganze o le aspirazioni, le idealità politiche; si sente fiorentino in quanto fiorentino, in quanto legato, nato, cresciuto nella cultura di quella città con quei gusti, quelle tradizioni ecc. E questo è un peso enorme che la città ha sentito sempre, ed è un peso che ha avuto anche delle esplosioni al negativo di straordinaria gravità. E quindi io credo che il dovere di tutti, il dovere delle forze politiche, il dovere delle strutture cittadine, il dovere proprio anche che viene chiesto alla sollecitazione di ognuno è quello di esprimere ogni migliore contributo ed impegno al fine di comporre la città, di comporla dal punto di vista sociologico. Non è un discorso difficile che io sto facendo, è un discorso che credo facile, un discorso facilmente riscontrabile ad ogni livello ed in ogni situazione; e quindi io per esempio, personalmente ho sempre visto con enorme timore ogni intervento, sia pure il più legittimo da un punto di vista di sollecitazione politica, che però potesse contribuire anziché a comporre questo sforzo centripeto rispetto ad una situazione centrifuga, cioè di ancora maggiore scollamento di quello che è un tessuto così importante, ma così carente che esiste a Bolzano. A Merano direi il discorso non è molto diverso. Evidentemente questo discorso non riguarda per niente la città di Trento, Rovereto, che sociologicamente sono città assolutamente composite e con tutta la loro importanza e rilevanza. Teniamo conto poi che questo rapporto è reso ancora più teso, ancora più grave, dal modo secondo il quale strutturalmente si è composta da un punto di vista urbanistico la città, e ciò senza fare processi alla storia e senza utilizzare questa occasione per dire quali sono state talune negative conseguenze

di un intervento volutamente nazionalizzante, con tutte le conseguenze. Certamente anche la composizione puramente urbanistica della città è tale da agevolare la sua scomposizione sociologica, distribuita così come è in quartieri che molto spesso sono legati da un complesso di interessi, completamente diversi fra loro, se non contrapposti.

Io cerco di fare uno sforzo di distinguere quello che è l'impegno politico, quella che è la sollecitazione e l'aspirazione degli ideali politici da quella che è invece una composizione sociologica della città. Questo è il quadro entro il quale noi, credo, abbiamo il dovere di verificare, di contribuire a dibattere, a discutere. Certamente sono contributi più o meno importanti che ciascuno di noi intende dare a questo quadro senza partire da posizioni di certezza; ognuno ripete sue esperienze, ripete sue sensazioni, ripete sue valutazioni, ma, dico, dobbiamo sempre tutti esprimere questi punti di vista, credo anche con sufficiente umiltà e non partire da posizioni di certezza nelle cose che si dicono. Le posizioni di certezza, d'altra parte, in Alto Adige non valgono per nessuno, perchè è una terra nella quale la sperimentazione politica di valutazione, di comprensione delle esigenze di tutti è un elemento e un punto fondamentale giorno dopo giorno proprio nella nostra attività. Se il quadro è di questo genere come io ho rappresentato e come credo sia vero, la domanda che mi pongo e che noi ci poniamo a livello del mio gruppo politico evidentemente è questa: Crediamo, nella sostanza, di contribuire meglio alla realizzazione della città, alla realizzazione della città con riferimento proprio a tutti gli aspetti cui prima ho fatto riferimento, attraverso una rappresentanza politica di quartiere che tenga conto della reale presenza politica del quartiere, o crediamo di rappresentare meglio questa realtà di città e quindi la realizzazione di città, da questo punto di vista, attraverso una

rappresentanza traspositiva della realtà politica e di composizione linguistica del consiglio comunale nei quartieri?

Questo, signori, mi pare che sia un punto molto importante sul quale discutere e dal quale trarre le dovute conclusioni, come anche noi le abbiamo tratte aderendo a quell'ipotesi di art. 30.

E qui io sto dando non delle giustificazioni ad un nostro atteggiamento, ma delle motivazioni che riteniamo convincenti per un nostro modo di procedere, per una convinzione, per un tipo di valutazione politica, che abbiamo fatto. E mi pare che sia chiara qual è la nostra risposta da questo punto di vista. In altre parole, io sono convinto che contribuiamo molto meglio a realizzare la città per tutte quelle che sono le sue implicazioni, i suoi aspetti ecc., avendo una rappresentanza, diciamo così, paritetica perlomeno da un punto di vista linguistico che non una rappresentanza spuria da questo punto di vista. Cioè io credo che realizziamo molto meglio la città se nel quartiere di don Bosco, richiamo l'attenzione di tutto il consiglio comunale e quindi anche della S.V.P., la cui rappresentanza numerica in detto quartiere è quasi nulla. Con l'avvento del quartiere invece la scarsissima rappresentanza di un gruppo linguistico non farebbe altro che esaltare ancora di più l'indifferenza per quei problemi, per quelle cose. Lo stesso ragionamento in senso inverso lo posso fare per un altro quartiere della città, per esempio il quartiere di Rencio. Io ne sono perfettamente convinto, anche per esperienza vissuta di questo tipo di valutazioni, per questo tipo di considerazioni e qui sì che a questo punto si intrecciano, come sempre avviene, le valutazioni di ordine politico con le valutazioni di ordine giuridico. Siamo partiti, in questo caso, dalla interpretazione che deve essere data all'art. 61. L'interpretazione, che io per tutte queste ragioni mi sento di dare all'art. 61, è

un'interpretazione corretta, più aderente al raggiungimento di quello obiettivo politico che prima ho cercato di indicare. Non metto in dubbio e non voglio affatto contestare le valutazioni di carattere giuridico che sono state fatte da altri colleghi; però nel caso concreto ritengo più utile fare più attenzione all'aspetto politico e agli obiettivi che vogliamo realmente conseguire. Sono cose certamente non facili e sono valutazioni quindi non certamente da sorvolare. E' rilevante il fatto che questo tipo di trasposizione non è tale da soddisfare, per esempio, le esigenze del gruppo politico piccolo, che a livello di consiglio comunale non ha una rappresentanza sufficiente per essere eletto, per avere una sua rappresentanza, un numero di voti sufficienti per avere una sua rappresentanza; a livello invece di consiglio di quartiere questa sua rappresentanza l'avrebbe. E quindi si potrebbe pensare anche alla lesione di un diritto da questo punto di vista. Qui ci troviamo evidentemente di fronte a tutta una serie di valutazioni molto importanti, che ci devono far dire e dare un'interpretazione che sia la più aderente al raggiungimento di un obiettivo. Mi vengono alla memoria molto spesso, quando si fanno questi discorsi, quando io cerco di fare questi discorsi, tutte le polemiche che ci sono state, polemiche violentissime, quando si è parlato di proporzionale etnica, dove ad un certo momento abbiamo ritenuto, si è ritenuto da più parti di sollevare il principio della disparità di trattamento tra i cittadini nei confronti dell'art. 3 della Costituzione, che dice: "Ogni cittadino è pari nei confronti della legge ecc. ecc.", cioè il principio fondamentale, di base ecc.

E allora ci siamo sforzati di dare un'interpretazione al valore di questi principi, ponendo anche in quel caso un'interpretazione giuridica accompagnata proprio dall'obiettivo politico che si intende raggiungere; una distinzione tra quello che è un aspetto formale della legge e quello che

è invece un aspetto sostanziale di interpretazione della legge, aspetto che molto spesso supera largamente quella che è la indicazione formale.

Io non dico che ci troviamo di fronte ad una stessa valutazione di problemi, ma dico che ci sentiamo di fare un discorso politico di questo genere e lo dico anche con tutta quella cautela, quella prudenza che mi sento di poter sostenere in questo modo. Ma di fronte al problema posto in termini di valutazione politica, cioè nei confronti del risultato politico che in ogni caso dobbiamo cercare di porre a base della nostra valutazione, di quella che è la nostra problematica, di quelli che sono i chiari obiettivi che vogliamo, che intendiamo faticosamente raggiungere, io veramente mi sento, ci sentiamo noi di dare questa interpretazione di sostanza, di valore politico e quindi anche di valore giuridico ai problemi così come sono stati sollecitati e come sono stati espressi in questo Consiglio e in adesione evidentemente alla proposta dell'art. 30, con quei riferimenti che sono stati ripetutamente sollecitati. E' prevalente l'interesse di un obiettivo politico che secondo noi si raggiunge in questo modo; e per questo ho cercato di dire le ragioni, che ci inducono a sottendere tutte quelle che sono altre e importanti implicazioni, che pur sono presenti nella nostra valutazione. Ed è per queste ragioni quindi che è giustificato un comportamento, un atteggiamento diverso tra le due Province.

Ecco uno degli aspetti sui quali insisteva il collega Virgili: come è pensabile nell'ambito della stessa regione adottare una soluzione per la provincia di Trento diversa dalla Provincia di Bolzano? Ce ne sono cose che distinguono la provincia di Trento dalla provincia di Bolzano, appunto perchè fanno riferimento a realtà etniche, linguistiche, sociali del tutto diverse! Lo stesso statuto di autonomia è una conseguenza di tutti questi fatti. Quindi anche da

questo punto di vista io non troverei nulla di strano. E' anche una sperimentazione che bisognerà fare; è un rapporto nuovo che viene ad instaurarsi, che richiede tempo per un giudizio. Crediamo veramente che questo sia il modo di sperimentare la forma di un contributo, che riteniamo estremamente importante al fine che si intende raggiungere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Oberhauser.

Es hat das Wort der Abgeordnete Oberhauser.

OBERHAUSER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Gerade in den Gemeinden beobachten und erleben wir, daß die Demokratie kein Zustand, sondern eine Aufgabe ist. Wir stehen heute einer Entscheidung gegenüber, die nicht eine Frage von Regierung und Opposition, sondern eine Frage des demokratischen Selbstverständnisses und der Selbstverwirklichung des Menschen ist. Wir kennen im allgemeinen zwei verschiedene Demokratiemodelle: auf der einen Seite das Modell der direkten und auf der anderen Seite das der repräsentativen Demokratie; auf der einen Seite die Vorstellung, daß Demokratie die unmittelbare Mitwirkung des Bürgers an Entscheidungen im Einzelfall bedeutet; auf der anderen Seite die repräsentative Demokratie mit ihrer reich differenzierten Ordnungswelt, wie die der politischen Parteien, Verbände, Parlamente, Gemeindevertretungen. Wir stehen also vor der Frage, wie die Wünsche und Ziele der Bürger besser verwirklicht werden können: Mit den Mitteln der direkten Demokratie oder durch gewählte Vertreter? Das allgemeine Unbehagen der Bürger, die glauben, daß ihre Repräsentanten nicht mehr alle Aufgaben bewältigen, wird immer mehr spürbar. Es ist kein Zufall, daß sich die Demokratiediskussion auf Gemeindeebene schlechthin zuerst entzündet hat, denn nirgendwo anders ist

der Einzelne so unmittelbar augenfällig und rasch von den politischen Entscheidungen betroffen als in der Gemeinde; nirgendwo anders sieht der Bürger eindringlicher die Notwendigkeit, sich neben den privaten Anliegen auch um das Gemeinwesen zu kümmern, soll er nicht auf ein Stück Selbstbestimmung verzichten nach dem Leitspruch: Wer nicht selbst entscheidet, dem wird von anderen diktiert! Immer mehr Aufgaben werden an die Gemeindeverwaltungen zur Lösung herangetragen. Die Gemeinde hat in wachsendem Maße an der Gestaltung des gesamten wirtschaftlichen, sozialen und allgemein gesellschaftlichen Lebens mitzuwirken. Wir erleben heute einen Prozeß, in dem sich die Verwaltung von der bloßen äußeren Ordnung der Lebensabläufe immer mehr zu einer leistenden Verwaltung emporgeschwungen hat. Vielleicht haben wir sogar, wenn man es so sieht, drei Arten von Demokratieformen: zur direkten Demokratieform gehört die Volksbefragung, das Volksbegehren und die Volksabstimmung; die zweite Form könnte die Bürgerinitiative sein und die dritte Form ist die repräsentative Demokratie. Die herkömmlichen Einrichtungen der direkten Demokratie, wie Volksbegehren, Volksbefragung und Volksabstimmung, sind nicht auf jeder politischen Ebene in gleicher Weise brauchbar. Es scheint das Volksbegehren wohl besonders auf den Bereich der Gesetzgebung zugeschnitten, während für die Gemeinde in erster Linie die Befragung und Abstimmung der Gemeindebürger in den Vordergrund zu stellen ist. Auch hier treten immer wieder neue Fragen an uns heran, zum Beispiel das Problem, welcher Prozentsatz der Gemeindebürger an einer Volksbefragung teilnehmen muß, damit man von einer beachtlichen Willensäußerung überhaupt erst sprechen kann. Nicht selten erzwingt ein einzelner Bürger als Initiator die Befragung, zumal wenn er einmal von einem bestimmten Quorum, zum Beispiel von zehn

Prozent der Gemeindebürger unterstützt wird. Wenn dann der Initiator seine Eingabe aus irgendeinem Grunde zurückzieht, bleiben seine vielen Mitstreiter von jeder weiteren Mitwirkung ausgeschlossen. Die direkte Demokratie wird weitgehend geprägt durch aktive Minderheiten, durch die Kräfte, welche die politische Leistung übernommen haben oder die Opposition führen, durch verschiedene uneinheitliche oder koordinierte Interessen, durch die Wirtschaft, durch Reflexe der Tradition und die verschiedensten meinungsformenden Mittel. Während sich der Wähler immer wieder von der direkten demokratischen Willensbildung im Einzelfall ausgeschlossen sieht, muß man auf der anderen Seite sehen, daß sich Modelle direkter Demokratie etwa nach Schweizerart nicht bewährt haben. Dort werden nämlich die Bürger durch allzu häufige Volksentscheide überfordert und verlieren schließlich so viel an Interesse, daß die Beteiligung an viel zu oft angesetzten Plebisziten nicht selten 20 Prozent und weniger ist. Damit können aber jederzeit kleine Minderheiten bestimmten Einfluß auf die gesamte kommunale und gesellschaftliche Entwicklung gewinnen. Es zeigt sich, daß die Zahl und die Schwierigkeit der zu lösenden Fragen eben zu groß geworden sind, als daß man alle Bürger ständig mit jedem dieser Probleme beschäftigen und belasten könnte. Zweifellos besteht ein legitimes Interesse der Bürger, von den Planungen der Verwaltung rechtzeitig Kenntnis zu erhalten, daß sie sich durch Einbringen eigener nützlicher zusätzlicher oder anderer Gesichtspunkte an dem Planungsprozeß beteiligen können. Beteiligung ist aber nicht Volksbefragung. Es handelt sich dabei nicht um plebiszitäre Entscheidungen; es geht um Meinungsbildung auf breiterer Basis, um mehr und bessere Information. Sicher ist, daß die Vielschichtigkeit der Probleme und die größere Reife der Mitbürger nach immer mehr und gründlicherer Information rufen. Vorwürfe,

die immer wieder gegenüber der repräsentativen Demokratie vorgebracht werden, sind wohl bekannt. Nur zu oft fühlt sich der Bürger lediglich in Wahlzeiten betreut und umworben. Im langen Zeitraum zwischen den Wahlen fehlt ihm vielfach eine taugliche Verbindung zu seinen Mandataren. Die Gewählten haben oft nicht genug Kontakt mit ihren Wählern und diese fühlen sich nicht mehr richtig repräsentiert. Die Bürgerinitiative weist als ein nur locker organisierter Zusammenschluß von Menschen fast zwangsläufig Mängel in der inneren Willensbildung und in der inneren Kontrolle auf. Listen mit Unterschriften zu füllen, ist schon für einige wenige Aktivisten nicht schwer, aber mit der Unterschrift unter eine meist allgemein formulierte Forderung hat sich der Unterzeichner weder Mitbestimmung noch Kontrolle im Hinblick auf das Handeln jener gesichert, die für die Bürgerinitiative auftreten. Meist kommt es ja im Gefolge der Unterschriftenaktion zu Verhandlungen mit den Behörden. Dann tauchen neue Gesichtspunkte auf und Abänderungsvorschläge werden auf den Tisch gelegt. Dann zeigt sich, daß zwischen den wenigen, die für die Bürgerinitiative verhandeln, und den vielen, die persönlich unterschrieben haben, in beiden Richtungen zu wenig Kontakt besteht. Die wenigen unechten Repräsentanten können den ursprünglich vorgebrachten Willen der Bürgerinitiative verändern; sie können auf Teile verzichten und schließlich sogar nach Erfüllung eigener, oft sogar persönlicher Wünsche das ganze Begehren fallenlassen. Die vielen, die unterzeichnet haben, sind dann selbst die Getäuschten und die Betrogenen. Scharf wird man auch zwischen jenen Bürgerinitiativen trennen müssen, die nur in destruktiver Ablehnung eines Projektes verharren, und jenen, die nach brauchbaren Alternativen suchen, und diese auch anbieten. Soll zum Beispiel in einer Gemeinde eine neue Straße gebaut werden, wird es immer Anrainer geben, die wegen der zu erwartenden Belastung verständlicherweise gegen

das Projekt auftreten. Will man in diesem Fall eine direkte demokratische Entscheidung herbeiführen, darf man nicht in den Fehler verfallen, nur die künftigen Straßenanrainer abstimmen zu lassen. Eine demokratische Entscheidung kann vielmehr nur aus der Befragung aller Gemeindeglieder, also der Mitglieder der gesamten Gemeinde abgeleitet werden. Die Bürgerinitiativen aber auch die Volksbefragung können nur als politische Entscheidungshilfe dienen; sie vermögen keine rechtliche Bindung der frei gewählten und mit der vollen Verantwortung belasteten Organe zu bewirken. Der mögliche Mißbrauch einer im Grunde richtigen Sache darf nicht zu ihrer Ablehnung führen. Es kommt sehr darauf an, mit jenen Bürgerinitiativen besonders gut zusammenzuarbeiten, die ihren Namen zu Recht tragen. Wenn wir der Bürgerinitiative den ihr im Bereich der Kommunalpolitik zukommenden Platz einräumen, so heißt das nicht, einen Wandel unseres Systems der repräsentativen Demokratie zugunsten eines direkt demokratischen Modells das Wort zu reden. Zu einer Erkenntnis werden wir uns durchsetzen müssen, daß nämlich die Kommunalpolitik beim Gespräch mit dem Bürger und nicht mit dem Beschluß im Gemeinderat beginnen soll. Die demokratische Haltung und Gesinnung muß in der Gemeindestube ihren Niederschlag finden. Es ist klar, daß auch die Demokratie gelernt werden muß und daß wir erst allmählich dafür reif werden. Deswegen hat der freigewählte Gemeinderat die Verantwortung über die Zukunft und die Entwicklung, die eine Gemeinde zu gehen hat. Ich bin überzeugt — und ich habe mir viele Gedanken gemacht über die Bildung der Stadtviertelräte und der Ortsviertelräte —, daß der Gesetzgeber etwas Positives vorhatte bei diesem Demokratisierungsprozeß. Nur sehen wir — das beweist und lehrt uns die Erfahrung —, daß alle diese Körperschaften, die geschaffen

worden sind, verpolitisiert werden und daß es im Endeffekt nicht um die Sache geht, sondern um möglichst viel Politik zu betreiben und das Problem als solches völlig in den Hintergrund tritt und diese Organe dann zur Untätigkeit verurteilt sind und werden. Wieviele Gespräche sind geführt worden über die Demokratisierung der Schule. Auch die Schule wollte man demokratisieren und man wollte von der Idee und vom Gesetzgeber her sicherlich einen Idealzustand erwirken. Was ist aber im Endeffekt geblieben? Was bewirken diese Schulräte und diese Klassenräte? Ist nicht sichtbar, daß Interesselosigkeit vorhanden ist, daß nur bestimmte Gruppen hier ihren politischen Einfluß ausüben wollen und daß dieser Einfluß von einer bestimmten Seite vorangetrieben wird, eben um politisches Kapital daraus zu schlagen?

Wenn wir die Stadtviertel- und die Ortsviertelräte einführen, so ist das einmal eine fakultative Angelegenheit und keine Gemeinde soll dazu gezwungen werden, sondern, wenn eine Gemeinde glaubt, daß es in ihrer Gemeinde wichtig ist, dann soll die Möglichkeit fakultativ gegeben sein. Wir, im übrigen, haben diese Viertelräte eigentlich schon lange. Vielleicht hat man sie anders benannt. Aber was sind denn die Fraktionsverwaltungen anderes als eine Verwaltung, die nicht im Gemeinderat vertreten ist, aber den Gemeinderat berät, ihm zur Seite steht? Also wenn es um die Sache geht, ist es ja sicherlich etwas Positives, aber diese Stadtviertelräte und diese Viertelräte sollen — und das ist unser Verlangen — nicht direkt gewählt werden, sondern eben auf indirekte Weise gewählt und bestellt werden durch den Gemeinderat; sie sollen einen beratenden Charakter bewahren, denn die Verantwortung über die Zukunft und über die Ausrichtung in der Gemeinde muß der frei gewählte Gemeinderat tragen; der ist dazu von der Wählerschaft gewählt worden und diese Viertelräte sollten höchstens beratend den

Gemeinderäten zur Seite stehen. Wir haben dann auch noch das Problem des Proporz. Ich brauche darauf nicht näher einzugehen, weil mein Kollege Dalsass dieses Problem noch näher erläutern wird. Ich möchte nur betonen, daß die Verantwortung beim frei gewählten Gemeindefunktionär liegt und liegen muß und deswegen soll alles, was um ihn her geschaffen wird, nur eine beratende Funktion haben. Wir sind auch dagegen, daß, dort wo die Viertelräte nicht eingeführt werden, die Gewerkschaften und andere politische Organisationen in unseren öffentlichen Gebäuden und Räumen Einzug halten können, um dort wiederum tendenziös politische Aufgaben zu erfüllen. Wir wollen also alles, was mit Politik zusammenhängt, von den öffentlichen Gebäuden heraus wissen und deswegen unsere Haltung, die wir als Südtiroler Volkspartei zu diesem Problem eingenommen haben. Wir sind für die Demokratisierung, aber wir müssen wissen, wo die Verantwortung steht und liegt.

(Illustrissimo Signor Presidente! Proprio nei Comuni osserviamo e constatiamo come la democrazia non sia una condizione, ma un compito. Oggi ci troviamo di fronte ad una decisione, che non investe la questione governo e opposizione, ma un problema della coscienza democratica e dell'autorealizzazione dell'uomo. In linea generale conosciamo due diversi modelli di democrazia: da una parte il modello della democrazia diretta e dall'altra quello della democrazia rappresentativa. Nel primo caso democrazia significa l'immediata collaborazione del cittadino alle singole decisioni, mentre nel secondo il significato si differenzia per il relativo ordinamento dei partiti politici, associazioni, parlamenti, rappresentanze comunali ecc. Ci troviamo quindi dinanzi ad una problematica che ci pone l'interrogativo come si possano meglio realizzare i desideri e gli obiettivi cari ai

cittadini. E' meglio la democrazia diretta o la rappresentanza? Il disagio generale dei cittadini che ritengono i loro rappresentanti non più in grado ad adempiere a tutti i loro compiti si fa sempre più sentire. Non è un caso che la discussione democratica si sia prima accesa semplicemente a livello comunale, in quanto in nessun'altra sede il singolo si sente coinvolto immediatamente ed in modo appariscente dalle decisioni politiche quanto nel proprio Comune; in nessun'altra sede il cittadino avverte la pressante necessità di interessarsi, oltre alle vicende private, anche della collettività, quando nell'amministrazione comunale, non volendo rinunciare a quella parte di autodeterminazione secondo la massima: "chi non prende una decisione propria, subisce il dettato altrui!" Le amministrazioni comunali sono investite a risolvere sempre maggiori problemi. Il Comune collabora sempre in misura crescente alla struttura della vita economica, sociale e collettiva in generale. Stiamo assistendo alla trasformazione, in cui il Comune, da coordinatore della collettività, sta assumendo il ruolo di un'amministrazione attiva. Esaminando il problema da questa triangolazione si possono forse considerare tre tipi di democrazia: la democrazia diretta comprende la consultazione, l'iniziativa e il referendum popolari, la seconda forma potrebbe essere l'iniziativa attiva del cittadino e la terza la democrazia rappresentativa. Le istituzioni tradizionali della democrazia diretta, quali sono le consultazioni, l'iniziativa ed il referendum popolari, non possono essere utilizzati in egual misura ad ogni livello politico. L'iniziativa popolare è unicamente applicabile alla legislazione, mentre per il Comune si presta soprattutto la consultazione ed il potere decisionale dei cittadini. Anche in tal senso sorgono nuovi problemi, ad esempio, in quale percentuale va fissata la partecipazione dei cittadini ad una consultazione, per poter interpretare la considerevole espressione della

volontà popolare. Non raramente il singolo cittadino, come iniziatore, riesce ad imporre la consultazione, se sostenuto da un determinato quorum, ad esempio, dal 10 per cento dei cittadini. Se poi l'iniziatore ritira per un qualsiasi motivo la sua richiesta, anche i suoi sostenitori vengono esclusi da qualsiasi partecipazione attiva. La democrazia diretta è ampiamente conosciuta da minoranze attive, da forze, che si sono assunte l'adempimento politico, svolgono il ruolo di opposizione per vari interessi non omogenei o coordinati per mezzo del settore economico, riflessi tradizionali e con i più disparati strumenti atti a formare un'opinione. Mentre l'elettore si sente escluso nel singolo caso dalla formazione della volontà democratica, si deve constatare che il modello di democrazia diretta del tipo svizzero non si è affermato. Ivi infatti i cittadini vengono chiamati troppo spesso ad esprimersi e perdono l'interesse, tanto che spesso ai plebisciti partecipa soltanto il 20 per cento dell'elettorato ed in tal modo piccole minoranze possono esercitare una determinata influenza sullo sviluppo sociale del Comune. E' dimostrato che le difficoltà nella soluzione dei problemi sono enormi, investendo direttamente la popolazione di tali problemi. Esiste indubbiamente un legittimo interesse dei cittadini di essere informati in tempo degli interventi della amministrazione, per poter presentare le proprie deduzioni e partecipare così al processo di sviluppo. Partecipazione e consultazione sono comunque due cose ben distinte. Non si tratta di decisioni plebiscitarie, ma di formazione di opinione su ampia base, di una migliore informazione. E' certo che la molteplicità dei problemi e la maggior maturità dei cittadini richiedono una sempre più approfondita informazione. I rimproveri che si fanno alla democrazia rappresentativa sono conosciuti. Troppo spesso il cittadino si sente assistito e corteggiato soltanto nel periodo elettorale. Nel

lungo periodo tra l'una e l'altra elezione gli manca un idoneo colloquio ai suoi mandati. Gli eletti hanno spesso insufficiente contatto con i suoi elettori, che non si sentono più ben rappresentati. L'iniziativa popolare come unione di persone organizzata semplicemente, indica per forza di cose insufficienze nella formazione della volontà e nel controllo interni. Non è difficile raccogliere con pochi attivisti intere liste di firme, ma l'interessato apponendo la propria firma a calce di una richiesta scritta e formulata genericamente non ha potere di codeterminazione e tanto meno il controllo sull'operato di coloro, che dirigono l'iniziativa popolare. Spesso la raccolta delle firme ha come seguito una trattativa con l'autorità competente ed in tale sede sorgono altri punti di vista e si discutono proposte di modifica. Infine si deve constatare che tra il gruppo attivo dell'iniziativa ed i cittadini che hanno aderito con la propria firma i contratti bilaterali lasciano a desiderare. I pochi rappresentanti indiretti hanno inoltre la possibilità di modificare la volontà dell'iniziativa popolare originariamente espressa; possono infatti rinunciare ad una parte o lasciar cadere tutto per dare luogo alla realizzazione di desideri personali, tradendo in sostanza tutti i firmatari. Vanno inoltre distinte iniziative con le quali si vuole insistere in modo distruttivo nell'opporsi alla realizzazione di un progetto e quelle che propongono anche valide alternative. Ammettiamo che in un Comune sia necessario costruire una determinata strada, i confinanti saranno certamente contrari per gli aggravii che li attendono. Se nel caso specifico si desidera ricorrere alla decisione democratica diretta, non si dovrà compiere l'errore e lasciar decidere in merito soltanto le persone colpite dal provvedimento. La decisione democratica impone la consultazione di tutti i cittadini del Comune. Le iniziative popolari quindi come pure i referen-

dum sono soltanto strumenti politici decisionali e non possono costituire un vincolo giuridico per i rappresentanti liberamente eletti e gli organi a cui compete la responsabilità. Il possibile abuso di una cosa di per sé giusta non dovrà significare per la stessa un diniego. Dando all'iniziativa popolare nell'ambito della politica comunale quel rilievo che le compete, ciò non significa una modifica del nostro sistema della democrazia rappresentativa a favore del modello della democrazia diretta. Una cosa dovremo riconoscere ed imporre e cioè che la politica comunale deve trovare origine nell'apertura verso il cittadino e non con la delibera del Consiglio comunale.

L'atteggiamento e la mentalità democratici devono trovare riscontro nell'aula del Consiglio comunale. E' chiaro che anche la democrazia va appresa e che la relativa nostra maturità avviene lentamente e per questo motivo il Consiglio comunale liberamente eletto è responsabile dello sviluppo e del futuro di un Comune. Sono persuaso e ho a lungo ponderato sulla problematica dei Consigli di quartiere e sono persuaso che il legislatore intendeva introdurre un qualche cosa di positivo nel processo di democratizzazione. L'esperienza ci insegna che tutti questi enti sono politicizzati, tanto che in pratica il problema di per sé assume un ruolo secondario per lasciar posto soprattutto alla politica, che condanna questi organi all'immobilismo. Sono corsi fiumi di parole sulla democratizzazione della scuola. Si volevano democratizzare le istituzioni scolastiche ed il legislatore intendeva senz'altro creare una situazione ideale. Che cosa è rimasto in definitiva? Quali sono i risultati degli organi collegiali in genere? Il disinteresse generale è evidente, come pure il fatto che soltanto determinati gruppi desiderano esercitare la loro influenza politica, sollecitati da certi ambienti, che cercano di trarre un profitto a carattere politico.

I consigli di quartiere sono una facoltà e nessun Comune è costretto ad istituirli, in quanto, ripeto, tutto è rimesso alla discrezione del Comune. Noi del resto disponiamo già da tempo di simili Consigli, sotto altra denominazione naturalmente. Che cosa sono le amministrazioni frazionali, null'altro che un'amministrazione non rappresentata in seno al Consiglio comunale, ma che lo coadiuva in forma consultiva. Di per sé la questione è positiva, ma i consigli di quartiere, questa è la nostra richiesta, non vanno eletti direttamente, ma nominati dal Consiglio comunale; la loro funzione deve rimanere consultiva, poichè la responsabilità dello sviluppo e della sorte del Comune spetta al Consiglio comunale liberamente eletto dalla cittadinanza. Non dimentichiamo infine il problema della proporzionale e non intendo affrontarlo dettagliatamente, in quanto questo aspetto sarà illustrato dal mio collega Dalsass.

Desidero sottolineare che la responsabilità compete al consesso democraticamente eletto, per cui qualsiasi struttura si voglia affiancargli, non potrà esercitare altro che una funzione consultiva. Siamo pure contrari ad aprire nei comuni, in cui non si darà luogo ai consigli suddetti, i pubblici edifici a sindacati ed altre organizzazioni politiche, onde evitare che ivi si operi tendenziosamente. Negli edifici pubblici non ha da entrare, a nostro avviso, la politica e pertanto lo S.V.P. assume questa posizione. Siamo favorevoli alla democratizzazione, ma è giusto che si sappia a chi compete la responsabilità.)

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Tomazzoni.

TOMAZZONI (P.S.I.): Signori consiglieri, ho ascoltato con attenzione gli interventi che si sono fatti oggi su questo disegno di legge, al quale noi, come partito socialista, teniamo molto essendo stati fra i primi presentatori di un

disegno di legge inteso a recepire la legge nazionale e a istituire anche nella nostra regione i consigli circoscrizionali. Ci teniamo molto perchè non è sconosciuto, si sa benissimo, che a fondamento della nostra azione politica è un indirizzo molto evidente e risultato anche più evidente dal nostro congresso recentemente tenuto e dal progetto che in quel congresso è stato discusso, un progetto di società socialista.

E' evidente, dicevo, che l'indirizzo che noi perseguiamo, come partito, è quello di una rivitalizzazione del nostro sistema democratico e di una attuazione piena della Costituzione, per quanto ancora essa non è attuata; in modo da fare sì che questa democrazia, così come è stata costruita e che ha ancora aspetti più formali che sostanziali, diventi una reale, concreta democrazia partecipata.

Il mio intervento quindi non vuole aggiungere molte cose rispetto a quanto ha detto il compagno Ricci nel suo intervento stamane di quanto abbiamo già detto anche in sede di commissione legislativa in merito a questo disegno di legge; ma vuole soltanto collocare, se ci riesco, il disegno di legge e la nostra proposta o l'insieme delle nostre proposte in un quadro più ampio, complessivo di cui vorrei illustrare la organicità, per far capire cioè che questo disegno di legge, preso a sè stante, risulta un disegno di legge monco e risulta un disegno di legge che ha effetti estremamente limitati o addirittura controproducenti, perchè può portare a forme ancora peggiori di disinteresse da parte del cittadino per l'istituzione e per la partecipazione, così come è avvenuto — e lo citava adesso il collega Oberhauser — nel settore scolastico, proprio perchè le forme di partecipazione adottate nel sistema scolastico hanno poi lasciato intatto tutto l'impianto burocratico, verticale e di espropriazione delle decisioni, da parte degli stessi docenti, degli stessi utenti e dei cittadini, così come è previsto in una legislazione di vecchio stampo fascista,

perchè le leggi portanti del settore scolastico sono ancora quelle della riforma Gentile del '24, '25.

Ed era chiaro che allora non si poteva innestare un sistema di partecipazione che ottenesse risultati positivi, se non si mutava anche tutto l'impianto nel quale il sistema di partecipazione veniva a inserirsi. Lo stesso discorso si può fare anche per questo disegno di legge. Noi riteniamo infatti che questo disegno di legge vada visto nell'insieme di altre proposte, di una proposta complessiva di riforma e di revisione del nostro sistema istituzionale e anche del sistema della pubblica amministrazione e noi abbiamo già anche in sede nazionale, ma anche in sede provinciale e in sede regionale, avanzato un pacchetto di proposte in questa direzione. E il disegno, in sede regionale, sui comprensori e questo disegno di legge sulla istituzione dei consigli circoscrizionali fanno parte di questo pacchetto. Le linee direttrici della nostra proposta possono essere così sintetizzate. Rispetto al sistema istituzionale noi tendiamo a far sì che il sistema istituzionale risponda a una democrazia effettiva e ciò significa la valorizzazione delle autonomie locali che assumono un ruolo fondamentale, almeno sotto quattro profili:

- autonomie locali come strumenti di autogoverno responsabile;
- come interlocutori essenziali degli istituti di partecipazione e di autogestione dei servizi;
- come momenti ineliminabili della programmazione democratica;
- come strumenti di decongestionamento degli apparati centrali di governo.

Naturalmente è indispensabile l'attribuzione ai poteri locali di compiti definiti ed organici; cosa che fino a una riforma dell'ente locale ancora non abbiamo; compiti definiti ed organici, incidenti sul complesso dell'attività pubblica in

settori sufficientemente consistenti, in modo da consentire di identificare negli enti locali i soggetti responsabili delle scelte politiche compiute al riguardo.

Ed occorre soprattutto che agli enti locali siano attribuite le risorse patrimoniali e finanziarie indispensabili per far fronte, in condizioni di effettiva autonomia, ai compiti di gestione dei servizi e degli interventi loro attribuiti. Questo dico perchè se istituivamo questi consigli circoscrizionali e ci troviamo ad avere dei comuni, degli enti locali o anche in forma privata dei comprensori, ma qui parliamo soprattutto dei comuni, che non hanno mezzi finanziari, che non hanno risorse e che non hanno compiti definiti ed organici, non so a che cosa la gente deve partecipare, che cosa può decidere se prima non esistono questi presupposti.

E ritorno con ciò al secondo punto che dicevo prima, cioè a quello del decentramento e alla riforma delle amministrazioni locali, intese a creare gli interlocutori adeguati delle forme di partecipazione, autogestione e controllo sociale nel settore della gestione dei servizi e degli interventi pubblici. Oggi come oggi tale tipo di partecipazione incontra difficoltà quasi insormontabili per la frammentazione delle competenze, per la burocratizzazione delle amministrazioni, per la delega a strutture corporative nella gestione dei servizi: Anche quando sono previsti strumenti di partecipazione e di controllo, ci riferiamo ad esempio a quello della scuola già prima citato, essi finiscono per muoversi alla periferia delle effettive decisioni di gestione. L'irresponsabilità politica degli organi burocratici o corporativi ai quali tali decisioni spettano, vanificano l'incidenza di ogni strumento di partecipazione e di controllo sociale e perciò diciamo, o ripeto, il provvedimento legislativo che andiamo approvando assume un significato che non deve essere soltanto di

aggiunta a qualcosa di esistente così com'è, ma deve essere momento di una riforma globale e incisiva di tutto il sistema istituzionale e partecipativo. E ciò esige innanzitutto una disponibilità e un atteggiamento culturale profondamente diverso, anzitutto da parte degli amministratori pubblici eletti, in secondo luogo da parte dei dipendenti pubblici e conseguentemente da parte della stessa popolazione. Esige cioè una consapevolezza che il nostro sistema, così come è ora, mantiene forti componenti autoritarie che possono essere individuate in linea generale, e questo è già stato detto da molti negli interventi di oggi, possono essere individuate in linea generale nel distacco delle istituzioni dai cittadini o dei cittadini dalle istituzioni e quindi nella non identificazione dei cittadini con l'istituzione stessa. Il sistema attuale infatti prevede le forme di rappresentanza, come diceva ora il collega Oberhauser, ma non assicura canali di partecipazione alle decisioni mentre esse sono in itinere; la sola possibilità aperta rimane la contestazione a posteriori; non prevede e non assicura canali di informazione adeguati, di tipo ascendente e discendente per dare alla partecipazione una base concreta; non assicura e non garantisce forme di controllo sociale sulla efficacia delle scelte, cioè sulla rispondenza ai bisogni reali delle scelte politiche e della strumentazione tecnica per attuarle. Inoltre questo sistema utilizza in modo soggettivo la pubblica amministrazione. Ed è questa la seconda linea direttrice delle nostre proposte, cioè una riforma della pubblica amministrazione che sia imperniata su tre cardini: una funzionalità tecnica della pubblica amministrazione che risponda a criteri oggettivi di efficienza e impedisca l'uso discrezionale, soggettivo della pubblica amministrazione da parte del potere politico — c'è anche uno studio del prof. Feliciano Benvenuti su questo tema —, ciò esige una responsabilizza-

zione dei dipendenti pubblici e quindi anche forme di controllo non sui singoli atti, bensì sulla rispondenza dell'operato al mandato politico, da parte degli organi competenti, con margini di libertà organizzativa e di autonomia nella impostazione tecnica delle attività proprie dell'amministrazione.

Terzo cardine è il superamento gerarchico per settori separati e la creazione di forme e momenti di incontro e confronto tra gli operatori della pubblica amministrazione per la programmazione, per l'organizzazione, per la divisione delle responsabilità e dei compiti. E' evidente quindi che il discorso che andiamo facendo si regge se a monte di tutto questo, sul piano politico, si opera in regime e con sistemi di programmazione, di direzione, di controllo che siano assegnati alle assemblee elettive sia in campo nazionale, sia in campo regionale, sia in campo provinciale; sistemi di programmazione come funzione di coordinamento per più soggetti e pertanto regolati con legge, diversi perciò da tipi di programmazione interni a ciascun ente, intesi come organizzazione della propria attività. E il discorso si regge ancora se si opera una distinzione di funzioni e di compiti tra assemblee elettive, potere esecutivo, amministrazione. In realtà si assiste, nel nostro ordinamento, ad una continua confusione di ruoli tra politica e amministrazione; ciò comporta come conseguenza una dipendenza dell'amministrazione dal potere politico e il suo graduale allontanamento dalla sua propria funzione; funzione che non deve consistere nell'esercizio di poteri, bensì nel soddisfacimento di compiti ad essa assegnati dal potere politico e nella ricerca di soluzioni tecniche il più possibile rispondenti ai bisogni dei cittadini, da cui sono nate le scelte politiche.

Oggi è vero invece il contrario e vale tanto per gli organi elettivi quanto per la pubblica amministrazione, che esercitano forme di autori-

tarismo assolutista, nel momento in cui esercitano le loro funzioni in situazioni di indipendenza dai cittadini e in forme di diretto rapporto gerarchico di dipendenza dei burocrati dall'amministratore eletto senza spazi di autonomia funzionale. E allora non dovremmo meravigliarci, come è stato qui sottolineato anche oggi, che si assista a fenomeni di individualismi, di indifferenza per la cosa pubblica, di qualunquismo. In tutti i campi, in tutti i settori il sistema ha prodotto forme devastanti di allontanamento del cittadino dalle istituzioni, perchè le forme della democrazia così com'è attuata sono scatole vuote; oggi si preferisce, si sceglie, si induce soltanto la delega o si è indotti per il meccanismo imperfetto della partecipazione a delegare ai tecnici. E' questo il criterio adottato in tutti i campi: ai tecnici della politica, ai tecnici della sanità, ai tecnici della scuola, ai tecnici della agricoltura e così via. E' la perversione insita nel sistema perchè è male organizzato il sistema della partecipazione e nascono da ciò anche le forme più acute di corporativismo presenti nella nostra società. Perfino in campo sindacale si assiste a questo deleterio fenomeno di istituzionalizzazione, di considerare il sindacato una istituzione anzichè una associazione partecipata di lavoratori di cui tutti sono corresponsabili e addirittura si arriva al massimo dello stravolgimento quando, da parte dei lavoratori, si vede nel sindacato la controparte. Io dico che è ora e tempo di demistificare questo ruolo affidato ai tecnici, il ruolo dei tecnici e la conseguente delega totale ai tecnici. Certo, i tecnici non sono da sopprimere, sono utili, ma nel momento in cui si siano già formate delle decisioni, delle scelte per la loro attuazione, per la parte che a loro compete, non come sopraffazione nel momento stesso delle scelte. E' da sopprimere soprattutto questo atteggiamento culturale, nato da forme aberranti di esaltazione della tecnologia e di acritica

accettazione di ogni ricerca e applicazione scientifica, qualunque essa sia, che vede perciò nel fatto tecnico e nella persona che ne padroneggia i meccanismi la soluzione di problemi che invece hanno origine e natura in fattori ben diversi, relazionali, culturali, spirituali, come risultati di una organizzazione economica e sociale della nostra vita. In sostanza quello che voglio dire è che la tecnica deve essere al servizio degli uomini e non strumento di dominio sugli uomini. Ed è in questo quadro generale, anche se così succintamente ho tentato di delineare per grosse linee, che noi collochiamo anche il presente provvedimento legislativo. Il problema fondamentale è quello di trasferire i poteri, di decentrarli in funzione dell'auto-governo locale. Solo l'affidare la gestione della cosa pubblica ai cittadini, il coinvolgerli nei processi decisionali e di controllo consentirà, anche in termini di produttività, di ottenere risultati diversamente irraggiungibili; al centro deve essere riservata la funzione di programmazione e di determinazione del quadro di riferimento per scelte che non vengono calate dall'alto, ma nascono dalla partecipazione dei cittadini ai processi di elaborazione e di decisione. Il centro assolverà quindi la funzione di coordinare ed armonizzare le proposte formulate dal sistema dei poteri locali, che diventeranno luoghi di raccolta e di elaborazione delle esigenze e dei bisogni reali, manifestati dalla popolazione.

E mi sembra strano allora che il collega Oberhauser, che diceva un po' queste stesse cose, che notava un malcontento sempre più forte di cittadini verso i loro rappresentanti e soprattutto, diceva, a livello comunale, che sottolineava la mancanza di un collegamento tra l'eletto e il cittadino nel periodo che intercorre tra una elezione e l'altra, che diceva che è un errore quello di politicizzare tutti gli organi, sostenesse poi la necessità che i consigli circoscrizionali venissero e-

letti dai consigli comunali in forma indiretta e quindi come rappresentanti di un organo eletto e come rappresentanti di parti politiche, di partiti politici. C'è cioè un rovesciamento del nostro concetto per quanto attiene a questo livello di base e di partecipazione dal basso. Noi vediamo i consigli circoscrizionali come momenti appunto di partecipazione dal basso e non come trasferimento dei poteri di partito attraverso rappresentanze di partito che ad esso rispondono; si tratta di una organizzazione della partecipazione in territorio estremamente delimitato con struttura che dovrebbe essere elementare e dove ci dovrebbe essere anche quindi riconosciuto tra gli organi — e presenteremo l'emendamento — l'assemblea, perchè il consiglio circoscrizionale non ha solo compiti amministrativi, ma ha compiti soprattutto di recepire questa volontà di base e trasmetterla ai livelli superiori e cioè ai partiti, alle istituzioni vere e proprie superiori che sono momenti diversi, non contrapposti a questi ma caratterizzati da forme di delega permanente, cioè dalla rappresentatività che passa appunto attraverso le assemblee elettive e attraverso i partiti.

Qui c'è uno stacco, è una forma nuova di partecipazione, è un momento di consultazione continua della popolazione, è raccolta dal basso della volontà popolare che va poi incanalata nella programmazione attraverso gli organi di rappresentanza anche partitica e di rappresentanza eletta con forma diretta della popolazione. E allora con questo sistema il ruolo della Regione, delle Province e dei poteri locali viene definito non solo nella gestione dei servizi pubblici e nell'erogazione di prestazioni, ma anche nella mediazione tra il centro, sia esso regionale, sia esso provinciale, sia esso comunale, e le popolazioni per quanto si riferisce alla domanda di interventi e di servizi, di scelte e di priorità di sviluppo. Un ruolo quindi contemporaneamente di organizzazione della partecipa-

zione, di registrazione del consenso e del dissenso e perciò è impensabile la rappresentanza indiretta eletta dal consiglio comunale, perchè allora il consenso e il dissenso si forma prima nelle sedi di partito o in sede comunale, quindi un ruolo di partecipazione, di registrazione del consenso e del dissenso, di sollecitazione di rapporti dialettici tra cittadini, istituzioni, rappresentanze di ceti ed interessi diversi.

In risposta a queste impostazioni di fondo e con l'intendimento di rivitalizzare il nostro sistema democratico, portando a compimento i presupposti della Costituzione e del nostro statuto di autonomia, il P.S.I. ha svolto la sua azione politica sia in sede provinciale, sia in sede regionale.

E ho già detto, anche le leggi-voto per i comprensori presentate in Consiglio regionale e la legge del P.S.I. sui consigli circoscrizionali fanno parte di un discorso che è sì articolato, ma è anche coerente e compatto nel suo disegno complessivo. Possiamo oggi rispondere positivamente al quesito se il presente disegno di legge, così come è uscito dalla commissione legislativa, risponde appieno ai nostri intendimenti? Direi che la risposta è già stata data stamane dal compagno Ricci nel suo intervento; io vorrei solo aggiungere, e concludere, tre osservazioni che riguardano tre aspetti e che sono conseguenti al discorso che qui ho impostato.

Anzitutto questo disegno di legge ha un significato, se è presente in tutti e a tutti i livelli la volontà politica di rispondere in modo concreto e incisivo, non solo in questa occasione, non solo con questo disegno di legge, alla situazione di disgregazione e di pericolo che le istituzioni stesse oggi corrono se non si attua una svolta decisa.

In secondo luogo la necessità di intraprendere, anche sul piano legislativo, una azione di ripensamento e di puntuale ricerca e reperimento dei rimedi indispensabili a dare com-

pletezza al quadro istituzionale per una democrazia partecipata e per la riforma della pubblica amministrazione.

In terzo luogo la opportunità, per quanto riguarda questo disegno di legge, di mantenere nell'insieme delle norme che andiamo a varare, degli spazi aperti per una organizzazione della partecipazione, anche in rispondenza alle diversità presenti sul territorio, diversità a seconda che si tratti di un territorio montano o di un territorio di fondovalle, di un territorio abitato in maggior parte da operai o in maggior parte da operatori turistici o da contadini e così via; e quindi bisogna lasciare degli spazi aperti perchè si autoregolino queste collettività e anche degli spazi aperti per adattare continuamente le norme che regolano questi consigli circoscrizionali e la partecipazione al mutare delle situazioni e anche siano corrispondenti e seguano di pari passo il processo di costruzione di sempre nuovi modelli partecipativi, a seconda delle esigenze. Nell'insieme ci pare che il disegno di legge non risponda totalmente, ma solo parzialmente a queste indicazioni, e comunque resta sempre una grossa riserva sulla sensibilità delle forze di maggioranza di un ripensamento e di una autocritica, che pure i fatti di questi giorni dovrebbero imporre; una autocritica, dico, da fare insieme certo, ma una autocritica che in questo momento è non solo doverosa, ma direi inderogabile se siamo persone responsabili. E del resto il ritardo col quale viene portato avanti questo discorso è anche un segno non molto positivo di questa volontà e andiamo a votare in alcuni comuni senza poter avere uno strumento legislativo, senza avere una legge che regoli la elezione dei consigli circoscrizionali. Il modo come nel frattempo si sta o si tenta di mettere insieme i consigli circoscrizionali è contrario a queste nostre indicazioni e risponde più a una logica di impostazione dall'alto della partecipazione che non troverà mai rispondenza, perchè si

va a scegliere, attraverso il consiglio comunale, i rappresentanti. C'è stato un articolo, domenica o ieri, del capogruppo della D.C. in consiglio comunale, che, nel mentre accetta questa logica, per noi errata, della nomina indiretta dei rappresentanti nei consigli circoscrizionali, non accetta invece quella della distribuzione delle presidenze: con una incoerenza che è pari soltanto alla volontà di mantenere il potere ad ogni costo. Tuttavia, nell'insieme riteniamo che aspetti positivi ci siano nel disegno di legge e che passi avanti con questo disegno di legge se ne compiono.

Resta il problema più grosso che è stato già ampiamente affrontato dell'art. 30; ma se si tiene mente a quanto ho detto prima e al modo come noi concepiamo la partecipazione e quindi il ruolo, la funzione che diamo a questo nuovo canale, a queste nuove forme di partecipazione, ci pare che la logica dell'art. 30, così come è impostato, sia totalmente contraddittoria e perciò per noi inaccettabile.

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Tanas.

TANAS (Segretario questore - F.S.D.A.): Signor Presidente e signori consiglieri, indubbiamente la dimostrazione che la legge, il disegno di legge che stiamo discutendo è di un'enorme importanza, l'abbiamo avuto ascoltando gli interventi dei vari gruppi politici che si sono susseguiti da questa mattina. E quindi bene ha detto il collega Eršchbaumer allorquando ha voluto classificare questo disegno di legge come il più importante disegno di legge di quest'anno e io aggiungerei anche come il più importante disegno di legge di questa legislatura. E' senz'altro una riforma che andiamo a fare, riforma che non costituisce per la verità una innovazione, non è proprio una cosa nostra perchè nelle altre regioni — ne parlavo poco fa con il collega Paris — già funzionano i consigli di quartiere ai sensi di una legge

nazionale non avendo le altre regioni la competenza che abbiamo noi, però è una legge di riforma, è una legge che senz'altro rivoluziona.

Io quindi non mi soffermerò a lungo su quello che è il valore che ha la partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica. Per me è alla base del sistema democratico, proprio del sistema di democrazia rappresentativa.

Condivido molte delle osservazioni che ha fatto poco fa il collega Oberhauser su quelli che sono i dubbi che si possono avere sull'uso di queste riforme, a favore della partecipazione che noi andiamo a fare, perchè normalmente la popolazione vota, fa quindi la prima partecipazione che è anche la più importante e dopo le votazioni si apparta. E' vero che c'è l'impossibilità materiale da parte di determinati organi di seguire direttamente il proprio elettorato o l'elettorato in genere, mi correggo, non il proprio elettorato, ma l'elettorato della propria zona, della propria circoscrizione, della propria regione. Abbiamo visto il tentativo fatto dal Parlamento di democratizzare e di allargare la partecipazione della popolazione alla gestione della scuola, non sempre questa partecipazione è avvenuta anzi ho seri dubbi che possa essere avvenuta in maniera egregia; la partecipazione, diciamo pure, c'è stata in forma molto ma molto modesta nel campo della scuola. E' inutile che mi addentri perchè ci sarebbero altre valutazioni da fare su quella che è la crisi del mondo della scuola. Però è facile sottolineare quella che è l'apatia con la quale vengono seguiti i lavori delle assemblee elettive a cominciare dal Parlamento, per finire poi al Consiglio regionale e provinciale, e in questo caso parlo solo di Trento — perchè non ho avuto l'onore di assistere alle discussioni del Consiglio provinciale di Bolzano, dove la partecipazione è nulla da parte della popolazione, e altrettanto dei comuni maggiori. Però facciamo un'altra consi-

derazione, signori, che nei piccoli comuni, allorquando soprattutto si tratta di argomenti che toccano direttamente la popolazione, la partecipazione è enorme, la partecipazione è vasta, la gente va e segue i consigli comunali e quindi quello che dicono i propri rappresentanti, quelli che sono stati eletti con sistema democratico. Il consiglio di quartiere, il consiglio circoscrizionale è analogo al piccolo comune, ecco perchè io ho fiducia allorquando verrà approvata questa legge ed entrerà in funzione; ci sarà senz'altro una maggiore partecipazione alla gestione della cosa pubblica da parte dei quartieri, per il fatto che i singoli problemi interessano maggiormente i cittadini del quartiere stesso, sono a loro più vicini e sono più sentiti. Quindi sulla opportunità di promuovere questa partecipazione popolare, io penso che non ci sia nulla da aggiungere; vorrei sottolineare solo una cosa: dobbiamo mantenere — faccio un salto ad un articolo per noi importante di questo disegno di legge — quello che ha previsto l'art. 29 del nostro disegno di legge proprio al fine del funzionamento e attuazione di questi principi. Bisogna dare i mezzi ai comuni, mettere in condizione la popolazione di poter usufruire dell'informazione maggiore ad ogni livello e mettere in condizione la popolazione di avere anche i mezzi e i locali stessi, come prevede l'art. 29. Dico questo perchè vedendo la votazione avvenuta in commissione ho i miei dubbi che questo articolo passerà, così come è stato varato in commissione. Termino subito e sorvolo, il collega Paris si è spaventato, ma lo tranquillizzo subito e tranquillizzo del resto anche gli altri colleghi.

Quindi sulla opportunità e la necessità di promuovere il decentramento amministrativo non c'è da soffermarsi; ci sarebbe soltanto da rivedere quelle che sono le facoltà previste dall'art. 21 che appunto prevede che il consiglio circoscrizionale esprime pareri e proposte in

ordine al funzionamento degli uffici decentrati alla gestione dei beni, dei servizi e delle istituzioni comunali sanitarie, assistenziali, culturali, scolastiche, sportive e ricreative. E' una funzione importantissima questa. E quindi ecco che i malcontenti a cui alludeva il collega Oberhauser che realmente esistono nella popolazione, attraverso questi nuovi consigli, queste rappresentanze dirette potranno essere non dico eliminati, ma senz'altro attenuati. Io adesso vengo e mi soffermo su questo che è stato l'oggetto ed è l'oggetto di maggiore attenzione di questa legge e di maggior dissenso, fra l'altro, ed è l'art. 30. Maggior dissenso, infatti anche il gruppo della Democrazia Cristiana ha votato in maniera diversa in commissione ma questo nulla vieta che in aula possa essere tenuto un altro atteggiamento; le valutazioni più interessanti, l'ho detto poco fa, sono state fatte dal collega Pasquali, che è stato anche sindaco di Bolzano.

Gli interrogativi che si è posto sono altrettanto interessanti, soprattutto quello di come realizzare la città e Pasquali ha sottolineato quella che è la composizione varia della città, soprattutto di Bolzano e di Merano, perchè, diciamolo pure, l'art. 30 riguarda queste due città senz'altro, non gli altri comuni della provincia di Bolzano, ma appunto per questi motivi — la composizione varia della città e dei suoi quartieri — gli interrogativi che si è posto Pasquali ce li siamo posti anche noi. E allora ritenete giusto, possiamo ritenere giusto che un quartiere che ha una certa maggioranza — lo dicevo al collega Dalsass in commissione legislativa. — che un quartiere che ha una determinata maggioranza sia a sua volta rappresentato nel quartiere con una composizione etnica diversa da quella che è la composizione etnica del quartiere stesso? Questo è quello che ci domandiamo noi. E' un avvicinamento alla democrazia da parte della popolazione di quel quartiere e facciamo un

esempio, l'abbiamo fatto, io non entro nei particolari, ma tutti hanno rilevato che ci sono dei quartieri che hanno una maggioranza italiana e sono i maggiori, ma ci sono dei quartieri che hanno una maggioranza di lingua tedesca; ebbene, in questi quartieri i cittadini di lingua tedesca dovranno, se la legge passerà come passerà, dovranno vedere rappresentati i loro interessi da una maggioranza etnica italiana. Non è giusto! Faccio questo esempio per convincere i colleghi della Volkspartei di quella che è l'assurdità dell'art. 30 di questo disegno di legge. E' un'iniquità! Senza entrare nel merito poi di quelli che sono praticamente i distinguo, la distinzione fra le votazioni nella provincia di Trento con sistema diretto e elezioni di secondo grado a Bolzano, perchè se andiamo di questo passo, allora potremmo modificare anche le elezioni comunali, dovremmo anche modificare le elezioni del Consiglio regionale, tenendo conto di quella che è la differenziazione delle due province e dei cittadini delle due province.

Ecco, noi diciamo, come abbiamo detto in commissione, che siamo completamente, ci opponiamo completamente all'art. 30 del disegno di legge; almeno la maggioranza del Consiglio regionale valuti l'opportunità di sopprimere quella che è la differenziazione etnica, il rapporto etnico del consiglio comunale trasportato meccanicamente nei consigli circoscrizionali. I consigli circoscrizionali, secondo il nostro modesto punto di vista, devono rappresentare la maggioranza, la composizione etnica e naturalmente possibilmente politica del quartiere stesso. La totalità dei componenti delle varie circoscrizioni deve essere in proporzione con la forza politica ed etnica presente nel comune. E allora avremo che i quartieri dove c'è una certa maggioranza, una maggioranza di un certo gruppo etnico, avranno anche i loro rappresentanti giustamente in maggioranza come gruppo etnico e sentiranno, io penso, maggior-

mente i problemi.

Sono problemi molto semplici, dove, io penso, non ci sarebbe nessuna difficoltà se non ci fosse qualche altro disegno politico, che naturalmente non viene annunciato con molta chiarezza, non ci sarebbe nessuna difficoltà ad applicarlo.

Vogliamo ampliare questo sistema democratico, vogliamo suddividere i comuni che sono già troppo vasti, suddividerli in quartiere perchè la popolazione venga direttamente a contatto con l'amministrazione della sua cosa, della cosa pubblica? E allora lasciate almeno che chi appartiene a un gruppo e che ha una maggioranza in un certo quartiere allo stesso tempo possa anche suggerire, — perchè diciamo pure è soltanto un'assemblea consultiva e promozionale, — possa suggerire al proprio comune, che ha una differente composizione politica, quelle che sono le esigenze e i problemi della propria zona.

A questo proposito mi permetta il Presidente del Consiglio un'osservazione: sono stati annunciati degli emendamenti e ancora non li conosciamo; voi capirete benissimo che soltanto un emendamento soppressivo dell'art. 29 cambia volto alla legge, soltanto un emendamento come ho proposto io di togliere la proporzione fra rappresentanza etnica in consiglio comunale con quella nel consiglio circoscrizionale modifica completamente la legge. Quindi io pregherei coloro che presenteranno i vari emendamenti di farceli avere, di farli avere naturalmente alla Presidenza e nello stesso la Presidenza, data la gravità, qua non si tratta più di una leggera modifica, si tratta di modifiche eventualmente sostanziali della legge, — dia modo ai consiglieri regionali di poterli esaminare, di potere esprimere il nostro giudizio. Per il resto noi rimaniamo contrari all'art. 30, come abbiamo annunciato, e saremo contrari ad ogni tentativo di abolizione dell'art. 29, che è passato in

commissione proprio per volere delle minoranze politiche.

PRESIDENTE: Zur Information möchte ich lediglich sagen, daß bis jetzt noch kein Änderungsantrag eingereicht wurde.

A titolo informativo faccio presente che fino a questo momento non è stata presentata alcuna proposta di modifica.

Non è stato presentato nessun emendamento fino a questo momento; in caso ci siano delle intenzioni, prego anch'io che vengano presentati in tempo.

La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Es geht hier um die Anwendung mit Regionalgesetz der Bestimmungen, die im Staatsgesetz Nr. 278 vom 8. April 1976 enthalten sind. Dieses Staatsgesetz sieht eine Art Dezentralisierung von Verwaltungsbefugnissen vor, sowie die größere Beteiligung der Bürger am Verwaltungsleben der Gemeinden. Nun dieses Staatsgesetz, wie bereits hier von einigen Vorrednern hervorgehoben wurde, hat in anderen Regionen schon Anwendung gefunden, in den Regionen, wo keine Zuständigkeit da ist über die Gemeindeordnung. Aber in Wirklichkeit müßte ein Staatsgesetz auch in jenen Regionen in Kraft treten, wo eine sekundäre Gesetzgebungsgewalt ist, wenn die Materie, wenn dieser Sachbereich, nicht mit eigenem Regionalgesetz schon geregelt ist. Nun, der Fall der Stadt- oder Ortsviertelräte ist auch bei uns in der Region Trentino-Südtirol nicht geregelt. Trotzdem waren wir der Meinung, daß dieses Staatsgesetz nicht ohne weiteres hier angewandt werden kann. Warum nicht? Weil wir den Standpunkt vertreten haben und dieser Standpunkt ist auch von der Regionalregierung akzeptiert worden,

daß einige Bestimmungen dieses Staatsgesetzes gegen einige Bestimmungen des Autonomiestatutes bzw. gegen im Autonomiestatut enthaltene Grundsätze verstoßen. Der wichtigste Grundsatz, der durch die Anwendung des Staatsgesetzes bei uns hier verletzt würde, ist wohl im Artikel 61 des Autonomiestatutes enthalten. Im Artikel 61 des Autonomiestatutes steht geschrieben, daß die Organe einer Gemeinde im Verhältnis zur Stärke, wie die Volksgruppen im Gemeinderat vertreten sind, zusammengesetzt sein müssen. Aber nun ist die Debatte entstanden: handelt es sich in diesem Falle hier bei Stadt- und Ortsviertelräten um Organe der Gemeinde oder ist dies ein anderes, ein verschiedenes Gebilde? Man könnte – von mancher Seite ist dies auch behauptet worden – sagen, daß es keine Organe der Gemeinde sind. Aber wenn es keine Organe der Gemeinden wären, so müßte doch diese Dezentralisierung echt durchgezogen werden, die müßte fix sein von vornherein und nicht fakultativ, in der einen Gemeinde schon, in der einen hingegen nicht. In der einen Gemeinde werden diese Stadtviertelräte mit beschließender Gewalt ausgestattet, in den anderen Gemeinden nur mit beratenden Funktionen. Also sind die Stadtviertelräte keine feste Einrichtung, somit auch keine Dezentralisierung. Man überläßt es dann auch den Gemeinderäten, wie gesagt, sie zu errichten oder nicht zu errichten, sie vorzusehen oder nicht vorzusehen. Man überläßt es den Gemeinderäten, ihnen diese beschließenden oder nur beratenden Funktionen zu übertragen. Es ist kein neues Gebilde, keine neue Körperschaft. Wenn es keine neue Körperschaft ist, die der Gemeinde untergeordnet ist, dann muß es sich nur um Organe der Gemeinde handeln. Wenn es Organe der Gemeinde sind, dann gilt für diese die Proporzbestimmung. Darüber haben wir lang und breit diskutiert. In der Kommission haben wir sehr lange und sehr heftig debattiert. Heute

kommt man wieder von seiten der Oppositionsparteien und sagt: Ja, man müsse unbedingt diesen Artikel 30 des Regionalgesetzes herausnehmen, weil im Artikel 30 des Regionalgesetzes drinnen steht, daß in der Provinz Bozen die Stadtviertelräte nur indirekt ernannt werden können, das heißt über den Gemeinderat und eine direkte Wahl nicht vorgesehen ist. Aber warum ist in der Provinz Bozen diese Direktwahl der Stadtviertelräte nicht vorgesehen und nach unserem Dafürhalten rechtlich auch nicht möglich? Weil wir den Artikel 61 über die proporzionelle Zusammensetzung der Stadtviertelräte einhalten müssen. Die Einhaltung dieser Proporzbestimmung ist nur gewährleistet, wenn die Ernennung über den Gemeinderat erfolgt; wenn wir die Wahl von unten herauf zulassen, so kann es ein reiner Zufall sein, daß einmal die Proporzbestimmung eingehalten wird, denn die Proporzbestimmung muß sich auf den gesamten Gemeinderat beziehen und nicht etwa auf die Zusammensetzung der Volksgruppen innerhalb dieses Stadtviertels. Also man braucht nicht gegen eine solche Bestimmung, die für uns in Bozen eine Notwendigkeit ist, so Sturm zu laufen. Wenn man dies nicht anerkannt hätte, so hätte man von allen Parteien aus den Standpunkt vertreten müssen, daß dieses Staatsgesetz auch für die Region Trentino-Südtirol seit seinem Inkrafttreten gültig ist. Es wäre sonst kein Grund vorhanden, um hier ein eigenes Gesetz zu erlassen und in der Zwischenzeit das Staatsgesetz auszusetzen. Bitte, man könnte schon ein Regionalgesetz erlassen, um die Materie, den Sachbereich etwa anders zu regeln als diese Materie im Staatsgesetz geregelt ist. Dazu haben wir ja eine sekundäre Gesetzgebungsgewalt; wir könnten das tun, wobei wir immer selbstverständlich an die Grundsätze dieses Staatsgesetzes gehalten sind; wir müssen diese Grundsätze, wie sie im Staatsgesetz drinnen sind, auch respektieren. Aber wir haben den Stand-

punkt vertreten, daß es nicht gilt; praktisch wurde es ausgesetzt zum Unterschied von anderen Regionen. Daß es hier in der Region Trentino-Südtirol nicht gilt aus diesen Gründen, darf ich wohl sagen, wurde auch von den Oppositionsparteien anerkannt, wenn nicht ausdrücklich, so doch indirekt. Denn wenn sie dies nicht anerkannt hätten, sei es die Kommunisten wie auch die Sozialisten, dann wäre es nicht notwendig gewesen, einen eigenen Gesetzentwurf einzureichen, um diese Materie in unserer Region zu regeln. Dann hätte man nur sagen müssen: Bitte Regionalregierung wende dieses Staatsgesetz auch in der Region Trentino-Südtirol an. Sie haben es aber für notwendig befunden, ein eigenes Gesetz einzureichen, sowohl die Kommunisten als auch die Sozialisten, nicht nur die Regionalregierung. Damit haben sie zugegeben, daß bei uns in der Region — im besonderen möchte ich sagen in Südtirol — eine besondere Situation herrscht und eine Sonderregelung notwendig ist.

Ich sagte schon, daß der Proporz eingehalten werden muß, wie er auf Gemeindeebene existiert, nicht auf Ortsebene. Da stoßen sich auch so manche daran. Sogar der Kollege Erschbaumer stoßt sich daran, wie wenn hier, ich weiß nicht was, verbrochen würde, wenn man die Einhaltung dieses Propozes verlangt. Er sagt: Wenn man in bestimmten Stadtvierteln, wo die deutsche Volksgruppe nicht stark vertreten ist, denselben Proporz vorsieht wie im Gemeinderat, so kann es passieren, daß die deutsche Volksgruppe kein großes Interesse hat, in diesen Stadtviertelräten mitzutun und dasselbe gilt in umgekehrter Weise bei den Italienern, daß sie dort, wo sie nicht stark vertreten sind in den Stadtviertelräten, auch kein großes Interesse haben mitzutun. Das möchte ich schon ein wenig bezweifeln, denn es geht hier nicht so sehr um die Teilnahme etwa von Gemeinderäten in den Stadtviertelräten, denn wir wissen genau

und im Gesetz ist die Unvereinbarkeit vorgesehen, in den Stadtvierteln sind nicht die Gemeinderäte drinnen, die diese Funktionen ausüben, seien sie nur beschließende oder beratende, sondern es sind außenstehende Personen, es sind Personen, die in diesen Stadtvierteln leben, dort wohnen, am Geschehen in diesem Stadtviertel interessiert sind, ob es nun viele oder wenige sind, sie sind daran interessiert, sie können doch nicht abseits stehen. Gerade dort, wo wenige von einer Volksgruppe sind, haben sie Interesse aktiv mitzuwirken, damit auch ihr Standpunkt zum Durchbruch gelangen kann. Also die sind schon interessiert, sonst könnte man auch auf eine Gemeinde abgeschoben diese Erklärung, die der Kollege Erschbaumer gerade vorhin gemacht hat, sagen: In einer Gemeinde, wo eine Volksgruppe nur ganz schwach vertreten ist, da ist sie gar nicht interessiert mitzuarbeiten, mitzuwirken, mitzuentcheiden, mitzubestimmen. Das würde dann auch dort gelten. Und wir wissen genau, daß die Volksgruppe, die nur schwach vertreten ist in einer Gemeinde, oft die aktivste ist, oft am meisten sich einsetzt und sich verwendet, damit ihr Standpunkt auch zum Durchbruch gelangt. Diese Erklärung von seiten des Kollegen Erschbaumer können wir in keiner Weise akzeptieren.

Wennschon dies so ist — und ich glaube nicht, daß man dieses Gesetz anders formulieren kann —, daß in der Provinz Bozen nur eine indirekte Bestellung der Stadtviertelräte möglich ist und zwar über den Gemeinderat und nicht durch direkte Wahlen, so ist im selben Augenblick noch etwas abzuleiten. Es ist der Grundsatz abzuleiten, daß diese indirekt vom Gemeinderat bestellten Stadtviertelräte eigentlich mit keinen Entscheidungsbefugnissen ausgestattet werden können, sondern nur mit beratenden Funktionen. Nach unserem Dafürhalten ist dies ein Grundsatz, der im Staatsgesetz enthalten ist, also

entscheidende, beschließende Funktionen, nur diejenigen Stadtviertelräte, die direkt vom Volk gewählt werden. Aber das macht doch auch nicht viel aus, die Entscheidungsfunktionen nur für die direkt gewählten Stadtviertelräte, die anderen können nur beratende Funktionen haben. Nach unserem Dafürhalten ist dies ein Grundsatz des Staatsgesetzes; nachdem wir nur sekundäre Zuständigkeit besitzen, sind wir doch an diese Grundsätze gebunden. Wir fürchten, daß die Formulierung des Artikels 65 im zweiten Absatz Anlaß geben könnte, daß das Gesetz von der Regierung rückverwiesen wird, weil damit ein Grundsatz des staatlichen Gesetzes verletzt wird, wenn man die rechtliche Seite berücksichtigt. Wenn es gelingt, auf politischer Ebene trotzdem die Zustimmung der Regierung zu bekommen, so kann es nach meinem Dafürhalten selbstverständlich auch durchgehen, aber dann würde man einen politischen Akt setzen und würde nicht so sehr das Gesetz von der rechtlichen Seite her beurteilen und betrachten.

Nun wollte ich sagen: Wenn auch diese Stadtviertelräte nur beratende Funktionen bekommen bei uns in der Provinz Bozen, so ist das auch nicht so tragisch, denn schließlich und endlich die beschließenden Funktionen in anderen Provinzen haben die Stadtviertelräte nur insofern, als der Gemeinderat sie ihnen überträgt und in dem Ausmaße wie sie der Gemeinderat sie ihnen überträgt und außerdem sind die Beschlüsse der Stadtviertelräte nach außen nicht rechtsgültig, wenn sie nicht vorher vom Gemeinderat zu eigen gemacht wurden, wenn sie der Gemeinderat sich nicht zu eigen gemacht hat. Also ganz große Unterschiede sind nicht da. Dieses Gesetz über die sogenannte Dezentralisierung ist ein eigenartiges Gesetz, denn unter Dezentralisierung verstehen wir schon etwas klareres, genaueres, und zwar, daß man von einer höheren Körperschaft etwas auf eine kleinere Körperschaft überträgt, zum Beispiel vom Staat

auf die Regionen oder von den Regionen auf die Provinzen oder von den Provinzen auf die Gemeinden, was hier in diesem Fall nicht passiert. Wir müssen darauf bestehen, daß für die Provinz Bozen diese Sonderregelung aufrechterhalten bleibt zum Unterschied von dem, was die Linksparteien hier erklärt haben und auch der Kollege Erschbaumer. Ich wundere mich, denn der Kollege Erschbaumer gibt durch seine Stellungnahme praktisch den Grundsatz der Proporzbestimmung laut Artikel 61 des Autonomiestatutes auf und das ist etwas sehr Schwerwiegendes, daß man auf eine Proporzbestimmung in so leichtfertiger Weise verzichten kann.

Noch ein Wort möchte ich hinzufügen zum Artikel 29, denn auch vom Artikel 29 ist hier geredet worden. In diesem Regionalgesetz will man ja gewisse Funktionen dezentralisieren, also anderen Organen überlassen. Man will eine größere Beteiligung der Bevölkerung am Verwaltungsgeschehen der Gemeinde. Das ist so durchgezogen im ganzen Gesetz. Nur im Artikel 29, und zwar beim Buchstaben b), weiß ich nicht, was dieser Buchstabe b) mit der Dezentralisierung von Verwaltungsfunktionen zu tun hat, was dieser Buchstabe b) mit der Direktbeteiligung der Bevölkerung am Verwaltungsleben der Gemeinde zu tun hat. Da sieht man die Möglichkeit vor, daß lokale Gebäude an Gewerkschaften, Parteien und sonstige Organisationen, Vereine und Verbände abgetreten werden können bzw. zur Verfügung gestellt werden können für ihre Tätigkeit. Das hat mit der direkten Beteiligung der Bürger am Verwaltungsgeschehen der Gemeinde recht wenig zu tun und das hat auch mit der Dezentralisierung von Verwaltungsfunktionen nicht sehr viel zu tun. Deswegen sind wir der Meinung, — und diesen Standpunkt haben wir auch schon in der Kommission vertreten —, daß der Artikel 29, so wie er formuliert ist, nicht

akzeptiert werden kann und daß eine Änderung des Artikels unbedingt notwendig ist.

Wenn man diesen Einwänden, die ich vorgetragen habe, auch namens der Fraktion der Südtiroler Volkspartei, Rechnung trägt, so sind wir selbstverständlich dafür, daß dieses Gesetz in Kraft tritt und werden auch dafür stimmen, anderenfalls müßten wir uns noch unsere Stellungnahme überlegen.

(III.mo Signor Presidente! Nella fattispecie trattasi dell'applicazione delle norme contenute nella legge nazionale dell'8 aprile 1976, n. 278, mediante legge regionale. Detto provvedimento legislativo prevede una specie di decentramento di funzioni amministrative, nonchè la maggiore partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa del Comune. Ora questa legge nazionale ha già trovato applicazione in altre Regioni, come è stato rilevato da alcuni oratori che mi hanno preceduto, Regioni che non hanno alcuna competenza in materia di ordinamento dei Comuni. In realtà la legge dello Stato dovrebbe essere applicabile anche in quelle Regioni, che dispongono a tal riguardo di competenze legislative secondarie, se la materia non risulta disciplinata da un'apposita legge regionale. Ora, nel caso dei consigli di quartiere la nostra Regione non ha legiferato, ma ciononostante eravamo dell'opinione che la legge in parola non poteva essere senz'altro applicata, essendo noi del parere, condiviso peraltro dalla Giunta regionale, che alcune norme di detta legge contrastano con principi contenuti nello statuto di autonomia. Il principio più importante con il quale il provvedimento in parola contrasterebbe, è contenuto nell'articolo 61 dello Statuto di autonomia, secondo il quale gli organi di un Comune devono rispecchiare la proporzionale etnica espressa dal Consiglio comunale. Da qui è scaturito il dibattito, se i consigli di quartiere sono da considerarsi o meno organi del Comune.

Si potrebbe anche ritenere, come hanno affermato diversi consiglieri, che non possono essere considerati tali, ma se così fosse il decentramento dovrebbe essere attuato in ogni caso come obbligo e non come facoltà. In un Comune i consigli di quartiere hanno funzione deliberante, mentre in un altro soltanto funzione consultiva, dunque i consigli di quartiere non sono istituzioni obbligatorie e pertanto non si può parlare di decentramento. La decisione di istituirli o meno spetta al Consiglio comunale, come pure le loro funzioni deliberatorie o consultive sono lasciate alla discrezione degli amministratori municipali. Non si tratta di una nuova struttura, di un nuovo ente subordinato al Comune e pertanto può essere solo un organo di quest'ultimo. E' quindi necessario applicare la norma della proporzionale, la qual cosa ha formato oggetto di lunghe discussioni. Oggi però le minoranze insistono sullo stralcio dell'art. 30 della legge regionale, che per la Provincia di Bolzano prevede la nomina indiretta dei consigli in parola, vale a dire attraverso il Consiglio comunale, non essendo prevista appunto l'elezione diretta. Il motivo di questa distinzione, che secondo la nostra opinione è giusta, va ricercata nel fatto che l'elezione diretta non è giuridicamente possibile alla presenza dell'articolo 61 dello Statuto di autonomia, che impone l'osservanza della proporzionale etnica, per cui tale garanzia sarà data soltanto mediante la nomina da parte del Consiglio comunale. Lasciando invece la scelta all'elettorato attivo, il rispetto di tale norme verrebbe lasciata al caso, in quanto la proporzionale deve riferirsi alla composizione etnica del Consiglio comunale. Non è necessario attaccare in questo modo per una norma, che nella provincia di Bolzano rappresenta una necessità. Se non avessimo riconosciuto tale circostanza, tutti i partiti avrebbero dovuto affermare concordemente, che la legge nazionale è valida anche per la Regione

Trentino-Alto Adige, sin dalla sua entrata in vigore. Non vi sarebbe diversamente alcun motivo di emanare un'apposita legge per sospendere il provvedimento nazionale. Sarebbe comunque possibile emanare una legge regionale per disciplinare diversamente la materia, avendo noi a tal proposito la competenza legislativa secondaria; lo potremmo fare, attenendoci naturalmente ai principi enunciati dalla legge dello Stato, che vanno comunque rispettati. Siamo stati invece dell'avviso che predette norme non erano applicabili ed abbiamo sospeso, a differenza di altre Regioni, la legge approvata dal Parlamento. Questo particolare è stato riconosciuto indirettamente anche dalle minoranze, altrimenti sia i comunisti, come pure i socialisti non avrebbero presentato appositi progetti di legge per disciplinare la materia a livello regionale. Sarebbe stato sufficiente invitare la Giunta regionale ad applicare le norme nazionali, ma i menzionati partiti hanno ritenuto necessario di presentare, oltre alla Giunta regionale, come detto, un apposito progetto di legge. In questo modo loro hanno ammesso che nella nostra Regione - in Alto Adige soprattutto — regna una situazione particolare, che richiede una regolamentazione speciale. Ho già avuto modo di dire che la proporzionale va rispettata a livello comunale e non di quartiere. Certi consiglieri cozzano appunto contro questo ostacolo e fra questi anche il collega Erschbaumer, come se commettessero un delitto, pretendendo il rispetto della proporzionale. Egli afferma che, prevedendo in determinati quartieri la stessa proporzionale espressa dal Consiglio comunale, potrebbe accadere che il gruppo tedesco non dimostri grande interesse di collaborazione trattandosi di un quartiere di prevalenza italiana e in determinati casi la stessa cosa varrebbe anche per gli italiani. Mi si permetta di esprimere a tal proposito i miei dubbi, poichè la legge stabilisce

l'incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e consigliere di quartiere, sia che questi organi abbiano poteri decisionali o funzioni consultive e pertanto dei consigli di quartiere faranno parte persone che vivono in quella zona e sono interessate ai relativi avvenimenti. Non importa se siano pochi o molti, vengono comunque coinvolti e non possono non interessarsi delle vicende del loro quartiere. Proprio nella zona di una città, popolata prevalentemente dall'altro gruppo hanno senz'altro tutto l'interesse di partecipare attivamente per far valere anche il loro punto di vista. L'interesse c'è, non ne dubito, altrimenti l'affermazione del collega Erschbaumer potrebbe essere estesa anche a qualche altro Consiglio comunale affermando, che in un Comune a stragrande maggioranza di uno o dell'altro gruppo, quello più debole potrebbe non essere disposto a collaborare, a partecipare alle decisioni. Sappiamo infatti che lo S.V.P., debolmente rappresentato in determinati Comuni, è spesso il gruppo più attivo e si impegna a far valere il proprio punto di vista. Le affermazioni del collega Erschbaumer non possono essere da noi accettate in nessun modo.

Se le cose stanno in questi termini — e non credo che questa legge possa essere formulata diversamente — e cioè che in Provincia di Bolzano è possibile soltanto la nomina dei Consigli di quartiere da parte del Consiglio comunale, anzichè per elezione diretta, vi è da dedurre anche il principio che ai consessi nominati dal Consiglio non possono essere attribuite competenze decisionali, ma soltanto funzioni consultive. A nostro avviso trattasi di un principio enunciato nella legge nazionale, che riserva poteri decisionali soltanto ai consigli eletti dal popolo. Sono dell'opinione, ripeto, che tale sia il principio delle norme statali, alle quali siamo vincolati, avendo noi soltanto competenza secondaria in materia.

Temiamo infatti che il II comma dell'art. 5 potrebbe causare un rinvio della legge da parte del Governo, in quanto lede, sotto il profilo giuridico una massima enunciata nella legge predetta. Se fosse possibile ottenere ciononostante il benestare del governo, per quanto mi riguarda potrebbe anche essere approvato, ma sarebbe comunque un atto politico ed il provvedimento non andrebbe in tal caso considerato sotto il profilo giuridico. Desidero aggiungere inoltre che, concedendo ai consigli in parola soltanto funzioni consultive, intendo la Provincia di Bolzano, non credo sia una tragedia, poichè in sostanza le funzioni decisionali dei consigli di quartiere di altre Province possono essere esercitate nella misura concessa dal Consiglio comunale e le relative delibere hanno valore legale verso l'esterno soltanto se il consesso cittadino le fa proprie. La differenza non è quindi sostanziale. La legge sul cosiddetto decentramento è un provvedimento sui generis, in quanto noi intendiamo il decentramento come un atto più chiaro e distinto e cioè un trasferimento di competenze da un ente superiore a quello inferiore, come ad esempio, dallo Stato alla Regione, dalla Regione alle Province o da quest'ultime ai Comuni, la qual cosa non avviene nel caso specifico. Dobbiamo insistere, affinché alla Provincia di Bolzano venga riconosciuta questa regolamentazione speciale, a differenza di quanto dichiarano le sinistre ed il collega Erschbaumer. Mi meraviglio che il consigliere Erschbaumer rinunci nella sua presa di posizione al principio della proporzionale etnica enunciato nell'articolo 61 dello statuto di autonomia, la qual cosa mi appare grave.

Vorrei dire brevemente qualche cosa in merito all'art. 29, che ha già formato oggetto di discussione. Con la presente legge regionale si intende decentrare determinate funzioni e permettere una maggiore partecipazione della popolazione all'amministrazione del Comune.

Soltanto l'articolo 29 e precisamente la lettera b) non mi sembra abbia a che fare con il decentramento di funzioni amministrative, con la partecipazione diretta della popolazione alla vita amministrativa del Comune. Si prevede la possibilità di mettere a disposizione di sindacati, partiti ed altre organizzazioni, associazioni ecc. gli uffici pubblici per la loro attività. Tutto questo ha ben poco a che fare con la partecipazione dei cittadini, come pure con il decentramento.

Per questo motivo siamo dell'opinione — e questo punto di vista è stato da noi sostenuto anche in commissione — che l'articolo 29 non può essere accettato nella sua attuale formulazione, per cui è necessario modificarlo.

Se si vorrà quindi tener conto dell'obiezione da me esternata anche a nome dello S.V.P., noi saremo favorevoli alla presente legge, diversamente dovremmo rivedere la nostra posizione).

PRESIDENTE: Ha la parola il cons. Zanghellini.

ZANGHELLINI (P.P.T.T.): Brevemente anche perchè il problema, o la legge più che il problema, è stata discussa sotto tutte le ottiche dai vari oratori e devo dire che, anche dopo questi interventi molteplici, quella che era l'idea di base non ha mutato. Cioè noi possiamo capire che è una legge molto importante, qualificante, ma che d'altra parte sembra esser stata affrontata, diremo, con poca articolazione, con poca profondità. Esiste nel corpo stesso di questa legge una contraddizione evidente che è forse frutto di quel che può essere definito il compromesso di vari partiti per elaborare un qualche cosa che doveva essere di gradimento a tutti. Vedremo nella discussione articolata le varie posizioni più specifiche, o i vari emendamenti che saranno portati, per prendere una decisione sulla votazione. Noi diciamo subito che si doveva sgomberare il campo da quel che è

il nodo insolubile dell'art. 30, del problema che riflette la situazione oggettiva diversa fra Trento e Bolzano e che noi, di conseguenza, affrontiamo solo con l'ottica trentina, perchè ci sembra giusto quanto detto e quanto sostenuto dalla S.V.P.. Loro hanno il problema della proporzionale e deve essere risolto dalle loro forze, noi non possiamo entrare in merito perchè sarebbe anche usurpare i campi che non sono di diretta competenza, anche se consiglieri regionali. Allora diremo, dal nostro punto trentino, dell'ottica trentina e dal punto di vista del partito, che siamo favorevoli, in linea di principio, a queste leggi perchè si parla di democrazia diretta e la democrazia diretta è uno degli elementi per avvicinare il potere alla base, lo stesso nostro partito è espressione proprio di questa politica. D'altra parte dobbiamo dire che sono necessarie delle cautele tali da poter far funzionare nella realtà questo strumento, diremo giuridico, in modo che non sia svuotato da quelli che sono, mi sembra, gli articoli messi dopo nella legge, come l'art. 5 che delega praticamente l'amministrazione comunale alla periferia; in questo modo non abbiamo che una trasposizione di autoritarismo selettivo non corrispondente alla base, perciò negativo. E allora noi diremo sì alla elezione diretta in tutto il settore dove questo è richiesto, dato che la legge parla di facoltà e non di obbligo. Se determinate amministrazioni ritengono, come quella di Trento per esempio, che l'entità del territorio e il numero di abitanti possano comportare la necessità di una amministrazione delegata; cioè l'amministrazione può dire: facciamo le circoscrizioni, le circoscrizioni devono avere un'elezione diretta dei rappresentanti, non che il comune mandi i propri rappresentanti, perchè allora abbiamo proprio la non corrispondenza nei vari settori delle espressioni politiche. Per questo motivo non riteniamo valida la posizione espressa con quella delega che parte dall'ammi-

nistrazione comunale verso la periferia, verso le circoscrizioni. Ecco perchè sembra una posizione contraddittoria questo esprimere un pensiero di amministrazione, di democrazia diretta e dopo, nello stesso tempo, inserire degli articoli, come il 5 e il 29, che sono in contraddizione con questa democrazia diretta. Lo stesso 29 parla, per esempio, di rappresentanza di partecipazioni sindacali, di partiti politici ecc., allora non facciamo altro che trasferire sempre questa burocrazia politica invece che cancellarla e dar forza al centro politico con l'espressione diretta della base, che deve essere di ispirazione di soluzioni concrete e non di settori politicizzati, altrimenti andiamo sempre avanti con quella struttura rigida e sorpassata, con quel corporativismo partitico che non risolve mai niente.

Ecco perchè vediamo nello spirito della legge, la positività: elezione diretta, democrazia diretta ecc.; vediamo invece nella strutturazione dei vari articoli un qualche cosa che cerca di annullare questo spirito. Vedremo nella discussione articolata le varie posizioni, le specificazioni, la chiarezza, se può essere chiamata chiarezza, che verrà dalle definizioni, dalle posizioni dei vari partiti; e, secondo queste impostazioni, secondo l'intenzione reale di far operare un principio di democrazia diretta, il nostro partito sarà favorevole o sarà contrario. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al cons. Erschbaumer.

Das Wort hat zum zweiten Mal Abgeordneter Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Ich hätte zwar die Möglichkeit, bei der Behandlung der einzelnen Artikel noch einmal zu jenen Punkten Stellung zu nehmen, auf die ich direkt angesprochen worden bin. Es ergibt sich jetzt aber die Gelegenheit, kurz auf zwei meiner Vorredner einzugehen, nachdem ich herausgefordert

worden bin, nämlich von den Kollegen Dalsass und Oberhauser.

Aus der Rede von Oberhauser, — und ich nehme an, daß er auch im Namen der S.V.P. gesprochen hat — klingt gerade das heraus, was die S.V.P. bei diesem Gesetzesentwurf wirklich erreichen will. Oberhauser hat gesagt, daß die Mitbestimmungsgremien in den Schulen nicht funktionieren, daß alles verpolitisiert werde und dergleichen und deshalb glaubt er, daß es bei den Orts- und Stadtviertelräten genauso der Fall sein wird, sodaß hier nichts herauskommt. Auf den Artikel 61 des Autonomiestatuts ist er im Gegensatz zu seinem Parteikollegen Dalsass nicht eingegangen. Aber dies glaube ich, ist sowieso nur ein von der S.V.P. verwendeter Vorwand, während die Aussagen von Oberhauser den wahren Hintergrund bezüglich Artikel 30 offenbaren und warum man mit aller Gewalt verhindern will, daß in der Provinz Bozen mehr Bürgernähe, mehr Mitbeteiligung der Bevölkerung praktiziert wird. Hier werden die Aussagen der S.V.P. einmal in der Praxis eindeutig widerlegt, während sie sich sonst als Verteidiger der Freiheit ausgibt. Für mich geht es hier auch um die Freiheit des einzelnen Bürgers, der diese Bürgerinitiative eindeutig begrüßt, der die Errichtung der Stadtviertelräte fordert und die Möglichkeit haben will, selbst seine Vertreter zu wählen. Diese Freiheit müssen wir ihm zugestehen und nicht mit Gesetz verhindern. Dies nämlich ist die Absicht bei der Befürwortung des Artikels 30 dieses Entwurfs. Das muß hier einmal mit aller Klarheit und Offenheit gesagt werden.

Und nun zum Vorredner Dalsass. Dieser hat es ja schon immer glänzend verstanden — umsonst ist er ja nicht schon so lange in der Politik —, Aussagen zu verdrehen, total umzukehren und angesichts des Wahljahres Rufmord zu begehen, indem er meine Aussagen bewußt falsch interpretiert. Dies darf nicht unwidersprochen bleiben! Wenn Dalsass sagt, ich habe die

Meinung vertreten, daß Stadtviertel — und ich habe Beispiele aufgezählt wie zum Beispiel in Meran Obermais und Sinich — nicht funktionieren, und ich bin mit dieser Meinung nicht allein hier, dann muß ich noch einmal betonen, daß sie deshalb nicht funktionieren können, weil es unnatürlich wäre, wenn man das Volksgruppenverhältnis der ganzen Stadt auf das Viertel übertragen würde. In Bozen ist es genauso mit Rentsch einerseits und dem südlichen Teil der Stadt andererseits. Das kann nicht funktionieren! Dies besonders dann nicht, wenn die Stadtviertelräte nur eingesetzt und nicht gewählt werden. Sehen wir uns einmal um, wie die vielen eingesetzten Kommissionen auf allen Ebenen funktionieren, wenn nicht das persönliche Interesse ausschlaggebend ist, wenn nicht gerade in diesen Fällen das Hemd den Leuten in den Kommissionen näher ist als der Rock. Ich glaube, bei einer solchen Regelung hätten die Stadtviertelräte wirklich keinen Sinn, denn soweit hat Kollege Oberhauser ja recht, wenn er behauptet, man dürfe nicht etwas einsetzen, was dann ja doch nicht funktioniere. Ich bin vielmehr der Auffassung, daß man auf jeden Fall souverän den Wähler entscheiden lassen sollte.

Ich habe auch darauf hingewiesen, daß der Artikel 61 des Autonomiestatuts zwar die Garantie der Proporzehaltung beinhaltet — und das hat Abgeordneter Dalsass nicht gesagt —, und daß wir diesen Schutz der Minderheiten brauchen und bejahen. Ich würde mir sehr wünschen, wenn auch andere Minderheiten diesen Schutz genießen könnten. Aber trotzdem muß ich feststellen, daß man dem Wähler die souveräne Entscheidung zugestehen sollte, wobei dieselbe Gewährleistung der Proporzehaltung gegeben sein würde wie bei den Gemeinderatswahlen. Wenn Abgeordneter Dalsass das in Frage stellt, dann stellt er auch die Gültigkeit der Gemeinderatswahlen in dieser Hinsicht ebenso in

Frage und die Direktwahl durch den Staatsbürger insgesamt. Er sagt es ja ganz deutlich, daß er keinen Unterschied sieht zwischen der beratenden und der beschließenden Funktion der Stadt- und Ortsviertelräte. So bagatellisiert er das Ganze. Ich glaube, es besteht sehr wohl ein Unterschied, ob ein Stadtviertel wie Untermais-West, das heute bei 6.000 Einwohnern über keine Melde- und Standesämter, keinen Gesundheitsdienst, keinen Arzt, keine soziale Fürsorge, keinen Kinderhort, keinen Kindergarten und dergleichen verfügt, ob diese Stadtviertel nur beratende Funktion erhalten oder ob der Stadtviertelrat auch beschließende Funktion zugestanden erhält. Man soll das nicht bagatellisieren! Aber wenn man gegen jede bürgernahe Politik ist, dann versucht man dies eben mit allen Mitteln zu verhindern. In den letzten 30 Jahren hat die S.V.P. ja bewiesen, daß sie solche Ansätze immer verhindert und nur eine Show bei Bürgerversammlungen und dergleichen abzieht, um sagen zu können: hier ist alles in bester Ordnung, hier geht es den Leuten sogar viel besser als anderswo, die Leute hier brauchen nichts mehr, eine bürgernahe Politik ist gar nicht nötig. Dies ist nämlich die Parole der S.V.P.! Und wehe, wenn einer reklamiert oder wenn er nicht "spurt", dann wird er eben versetzt. Wir wissen ja, wie es den Leuten in Südtirol ergeht, wenn sie nicht S.V.P.-treu sind und nicht parieren. Wir wissen auch, daß die S.V.P. nicht einmal in der Lage ist, den Leuten zuzuhören, bevor die Situation nicht irgendwo brenzlich wird. Man verhindert mit allen Mitteln, daß die Probleme überhaupt auf den Tisch kommen. Bürgerinitiativen werden in unserem Lande leider als schädlich hingestellt und man versucht verschiedene demokratiefremde Äusserungen demokratische Willensäußerungen der Bevölkerung zu unterbinden und die Mitbeteiligung auszuschließen, was ich als Demokrat niemals tun könnte. Hier wird immer

wieder aufgezeigt, was diese große Südtiroler Partei in Wirklichkeit will: Sie braucht nur ihre Machtstrukturen, aber keine bürgernahe Politik. Und wenn man dann aufzeigt, daß der Bürger mehr Mitverantwortung wünscht, dann arbeitet man noch mit völlig falschen Interpretationen, wie es Abgeordneter Dalsass getan hat, wenn er sagt, ich sei für die Aufhebung des Proporzprinzips und dergleichen. Das muß ich in aller Form zurückweisen, weil es überhaupt nicht dem Gesagten entspricht! Ich habe mir in meiner Aussage nur erlaubt, darauf hinzuweisen, daß ich die Garantie der Proporzinhaltung laut Artikel 61 zum Schutze der Minderheiten begrüße, daß aber der Wähler seine Entscheidung genauso für die Gemeinde wie für den Stadtviertelrat treffen kann und diese Reife sehr wohl besitzt. Dies ist meine Überzeugung und dabei bleibe ich.

Unabhängig von den eventuell eingebrachten Änderungsanträgen kündige ich an, daß ich den Artikeln des Entwurfs inklusive Artikel 29 meine Zustimmung geben werde, nicht aber dem Artikel 30. Sollte der Artikel 30 in dieser Form belassen werden, dann kann ich dem Gesetzesentwurf keine Zustimmung geben.

(In sede di trattazione dei singoli articoli avrei la possibilità di prendere posizione in merito a quei punti, per i quali sono stato chiamato in causa. Si presenta comunque ora l'occasione di rispondere a 2 oratori che mi hanno preceduto, e cioè il collega Dalsass e Oberhauser, che mi hanno lanciato la sfida.

Dall'intervento di Oberhauser — che suppongo abbia parlato a nome dello S.V.P. — è emersa la volontà del suo partito a proposito del disegno di legge in discussione. Oberhauser ha affermato che nelle scuole gli organi collegiali non funzionano, che tutto viene politicizzato ecc. e pertanto egli ritiene che la stessa esperienza possa essere trasferita ai consigli di quartiere. A differenza del suo collega di partito Dalsass, egli

non è entrato nel merito dell'articolo 61 dello statuto di autonomia, che a mio avviso è un mero pretesto dello S.V.P., mentre le affermazioni di Oberhauser pongono in luce il vero motivo, per il quale si vuole contrastare con violenza l'articolo 30, per evitare in Provincia di Bolzano una maggiore partecipazione popolare. In questo caso le intenzioni dello S.V.P. contrastano inequivocabilmente con il ruolo, che dice di assumersi, di difensore della libertà. Nel caso specifico a me personalmente interessa anche quella libertà, che plaude all'iniziativa popolare, favorisce l'istituzione dei consigli di quartiere e rende possibile la libera elezione dei vari rappresentanti. Detta libertà va riconosciuta e non contrastata per mezzo di una legge e questa è l'intenzione di coloro, che sostengono l'articolo 30 del provvedimento legislativo in parola.

Ed ora vengo al consigliere Dalsass. Egli ha sempre posseduto la grande abilità — non per nulla è da molti anni in politica — di travisare dichiarazioni, dando alle stesse una falsa interpretazione e di pronunciare calunnie proprio nell'anno delle consultazioni elettorali, la qual cosa non può rimanere inconfutata. Se Dalsass afferma essere io del parere che esistono quartieri, in cui nulla funziona, ho indicato l'esempio di Merano — Maia Alta e Sinigo, e d'altronde non sono il solo ad essere di questa opinione, devo ribadire che non possono funzionare, poichè sarebbe innaturale trasferire la proporzionale etnica di tutta la città su un quartiere singolo. A Bolzano abbiamo l'identica situazione con Rencio e la parte sud della città. La cosa non può evidentemente funzionare, soprattutto se non si eleggono ed insediano i consigli di quartiere. Basta considerare a quali risultati pervengono le molte commissioni insediate a tutti i livelli, a meno che l'interesse personale non sia decisivo e qualora ai

commissari stringa più la camicia della gonella. Credo che con una simile regolamentazione i consigli in parola non avrebbero veramente alcun senso, per cui il collega Oberhauser ha tutte le ragioni, affermando che non ne vale la pena insediarli, tanto non funzionerebbero ugualmente, mentre io sono dell'opinione che in ogni caso all'elettore deve essere data la possibilità di decidere sovranamente.

Ho inoltre indicato che l'articolo 11 dello statuto di autonomia contiene la garanzia del rispetto della proporzionale etnica — cosa che il consigliere Dalsass ha ammesso — e che tale tutela è necessaria ed alla quale siamo favorevoli. Sarei addirittura lieto, se pur altre minoranze potessero beneficiare di simili norme. Devo comunque insistere che all'elettore deve essere riconosciuta la sovranità di decisione, senza che si pregiudichi, come avviene per il Consiglio comunale, la menzionata proporzionale. Il consigliere Dalsass, mettendo in discussione questo punto, mette in dubbio pure la validità delle elezioni comunali e l'elezione diretta in generale. Egli stesso ha dichiarato apertamente che non esiste alcuna differenza tra funzione consultiva e deliberante dei consigli di quartiere. Egli infatti minimizza il tutto, mentre io ritengo che esiste una differenza, se si concede ad un quartiere di 6.000 abitanti, privo di uffici anagrafici e di stato civile, di servizio sanitario e di assistenza sociale, di asili nido e scuole materne ecc., una funzione consultiva o deliberante. Queste cose non vanno minimizzate, mentre essendo contrari ad una politica di decentramento, si ricorre ad ogni mezzo per ostacolare questo sviluppo. Negli ultimi 30 anni lo S.V.P. ha dimostrato di voler opporsi a questi timidi inizi, trasformando le riunioni civiche in una specie di rivista per poter dire che tutto va a gonfie vele e comunque meglio che in altre parti, per cui un decentramento non è necessario. Questo è il motto dello S.V.P.! Ma guai a colui

che si permette di protestare e nel caso che non si calma viene trasferito. E' nota infatti la sorte dei sudtirolesi che non si riconoscono fedelmente nello S.V.P. Sappiamo inoltre che lo S.V.P. non è in grado di ascoltare i cittadini prima che scotti il terreno. Si ricorre ad ogni mezzo per impedire che un problema venga intavolato. Iniziative popolari sono considerate addirittura pregiudizievole e si cerca di soffocare esternazioni poco democratiche, volontà popolari e di escludere la partecipazione, cosa che come democratico non posso condividere. Si indica continuamente la volontà di questo grande partito, che desidera poter disporre di strutture di potere, ma non vuole sentire ragione di una politica di partecipazione popolare. Se poi qualcuno fa presente che il cittadino desidera essere coinvolto, si ricorre a false interpretazioni, come ha fatto il consigliere Dalsass, affermando che io avrei rinunciato al principio della proporzionale. Respingo nel modo più assoluto l'affermazione, in quanto non rispondente al mio intervento! Mi sono permesso di fare presente che sono favorevole all'art. 61, che tutela le minoranze, ma che l'elettore deve decidere liberamente per il consiglio di quartiere, come per il consiglio comunale e tale maturità gli va riconosciuta. Di questo ne sono persuaso.

A prescindere da eventuali emendamenti presentati, voterò a favore dei singoli articoli, compreso l'articolo 29, non però per l'articolo 30 e qualora quest'ultimo non dovesse essere modificato, non sarò favorevole all'intero disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.-D.N.): On. Presidente, on consiglieri, noi ignoriamo oggi di assistere ad uno scontro di titani di due volontà: la volontà faustiana del sindaco di Trento contro lo spirito del temporeggiatore, del Cunctator espressa

dall'on. assessore Bertorelle. Fiumi di inchiostro si sono sparsi nella mia città ad illustrare quanto sia travagliato e faticoso il cammino di questa realizzazione politico-amministrativa che dovrebbe garantire, stando alle parole preziose dell'on. Sindaco di Trento, più democrazia. Quasi la democrazia fosse parola di cui si potessero soppesare i singoli contenuti. Ed è chiaro, evidente che l'uno e l'altro dei due contendenti non tendono certo a giungere a Zama, come Quinto Fabio Massimo poté fare, ma l'uno e l'altro inconsapevolmente giungono a Canne. E forse questo è un destino che incombe in maniera generale e totale su quella che è la capacità e l'attività legislativa della regione Trentino-Alto Adige.

Certo è che prima di discutere di questa legge noi dovremmo por mente ad una realtà legislativa in fieri, rappresentata dal deposito di due disegni di legge presso il parlamento nazionale. Io non ho mai creduto ai costruttori che progettano il tetto senza le fondamenta, ma credo invece al capomastro che pone le pietre basilari prima di erigere i singoli piani del fabbricato. Parlo della legge socialista; della legge socialista che in una sua indiscutibile organicità individua, nelle regioni, nei comprensori e nei comuni, gli enti locali, entro cui esercitare la democrazia politica e partecipativa in sede di amministrazione diretta. Provvede poi, questa legge, a dividere i singoli comuni in metropolitani e in municipalità, e via discorrendo.

Giace in Parlamento un provvedimento di legge, che tra l'altro, prevede l'abolizione delle province, la soppressione delle prefetture, individua nella presenza del commissario di Governo delle singole regioni la presenza dello Stato, interferisce in maniera decisiva nella vita degli usi civici, delle comunità originarie; in altri termini, toglie di mezzo proprio quelle autonomie locali di cui tanto si parla e si discute e in nome delle quali si vuole attuare questa

partecipazione diretta che è anche configurata in legge, attraverso la istituzione dei referendum, la autogestione dei servizi da condursi entro i singoli quartieri e con una visione, appunto come prima dicevo, organica attende la approvazione del Parlamento. Di fronte a questo sta il progetto di legge dell'on. Andreotti, il quale, forse preso dal magnifico esempio della moltiplicazione dei pani e dei pesci e quindi desideroso di passare anch'egli alla storia come il moltiplicatore, quadruplica il numero delle province, chiamandole province-comprensori; frantuma in tal maniera le rappresentanze, guarda caso, all'interno di quei consigli provinciali che verranno tolti di mezzo e dove proprio la rappresentanza del partito comunista italiano è nulla anche nelle regioni dove esso possiede la maggioranza. Quindi una logica precisa di partecipazione al potere da parte dell'estrema sinistra è garantita in questa legge dello Stato, che contribuirà in tal modo anche alla dilatazione della spesa pubblica, all'indomani del provvedimento col quale si è intervenuti per sanare i bilanci deficitari dei comuni. Prevede anche la legge, — oh ombre dei podestà, se ci siete battete un colpo! —, che nei comuni fino a 1.000 abitanti la elezione del sindaco sia direttamente espressa dalla volontà popolare e che il sindaco assorba in sé i poteri della Giunta e del Consiglio; e prevede, come conseguenza logica della quadruplicazione delle province-comprensorio, la iniziativa delle regioni, iniziativa legislativa delle regioni, che hanno provveduto a istituire i comprensori, affinché sei mesi dopo la promulgazione della legge, esse, con nuovo atto legislativo, provvedano ad abolirli.

Questo è un quadro generale che presuppone tutto il discorso che io ho inteso, fino a questo momento, qui dentro produrre, sempre in omaggio, dico, alla professione dei costruttori, che ha sue regole fondamentali.

E mi torna strano che proprio nel momento in

cui di diritti del cittadino si parli, non si sia pensato alla istituzione ormai indilazionabile dei tribunali di giustizia amministrativa, perchè qui si l'intervento del legislatore è necessario, non si sia mai individuato nella commissione di controllo sugli atti dei comuni quella commissione che garantisce indipendenza di giudizio e quindi garantisce l'equanimità nei confronti di tutti i cittadini, a prescindere da come essi la pensano, mentre si mantiene ancora accentrato nell'organo Giunta provinciale, organo di amministrazione attiva, di intervento e di controllo, addirittura la funzione, ormai abolita per fortuna, della regione, ma che rimarrà per atti in cui il controllo non va assolutamente eliminato nella Giunta provinciale. E non si è nemmeno parlato di quella che è la crisi istituzionale profonda che tutti gli enti presentano nel momento in cui si affronti l'analisi sulla loro funzionalità. Tutto questo era argomento che precede, che percorre quanto il disegno di legge, presentato dalla Giunta regionale, invece affida oggi alla nostra attenzione. Ed è questo argomento — mi consentiranno gli on. consiglieri — che ha chiamato giuristi sommi ad esprimere le loro opinioni, le valutazioni loro — il Benvenuti ad esempio ha parlato della mistificazione della autonomia degli enti, mistificazione della autonomia degli enti là dove dice: "nel rapporto tra struttura organizzativa e società generale si interpone un rapporto personale tra amministratori e gerarchie partitiche che mistifica l'autonomia degli enti, resi strumenti nelle mani di gruppi di potere spesso mascherati sotto le varie etichette ideologiche". Ed è esattamente questa mistificazione, on. assessore, che la sua legge mette in opera, innesca e consegna all'attività non certo della partecipazione diretta dei cittadini, ma alla demagogia e alla partecipazione delle forze politiche.

Conseguenze varie quindi nascono da questa realtà mistificatrice in quello che è il comporta-

mento dei cittadini. La accettazione della legge, da parte loro, non è più un fatto di consenso passivo, ma diviene giorno dopo giorno un fatto sempre più di consenso attivo. E non perchè essi ambiscano partecipare, ma perchè si sentono traditi dalla partecipazione dei partiti così come essa è a tutt'oggi esplicata. Quindi da questa realtà di attivismo, da questa esigenza di partecipazione attiva nasce proprio il problema affrontato dalla legge che oggi discutiamo, la quale individua nella partecipazione o è costretta ad individuare nella partecipazione una delimitazione, vorrebbe essere e individuare una partecipazione al potere.

Tutto questo discorso va bene anche su un altro piano, in un altro settore che è il settore della programmazione, strumento ultimo nel quale la partecipazione si concretizza, strumento ultimo nel quale la presenza del cittadino, organizzato nei corpi sociali, crea quella che è, diciamo, la nuova sua funzione, la realizzazione di sé stesso attraverso la attività di cui è reso partecipe. Ma per questo ci vogliono i corpi sociali; i corpi sociali i quali non possono essere soltanto ascoltati perchè partecipare non vuol dire assolutamente essere ascoltato, significa partecipare, esporre idee, per partecipare bisogna che anche le idee esposte trovino negli interlocutori gli strumenti e le possibilità di realizzazione. Sta bene quindi sul piano della motivazione quello che ho inteso dire fino adesso per ciò che riguarda la partecipazione, sta bene; ma come la si attua? Questo è il problema fondamentale che ne consegue, perchè troppa confusione di ruoli ormai è in atto, è esistente tra la politica e la amministrazione. Come si presenta il cittadino? Come partecipa il cittadino? Attuiamo una ripartizione fra i partiti delle rappresentanze in base ai voti che questi hanno ottenuto nella elezione degli organi del comune, o attuiamo la elezione diretta con liste partitiche, oppure preferiamo liste mistifi-

catrici che sembrano non essere espressione di forze politiche, ma che in realtà lo sono. Dove resterebbe allora il motivo di rottura della partecipazione del cittadino, in quanto portatore di esigenze sue, esigenze proprie di gruppo, di categoria, di associazione culturale qualora non vi fosse differenziazione tra l'amministratore elettivo che risponde, ahimè non alla volontà popolare, ma al suo partito? Il sistema proposto in questa sua legge, on. assessore, non soddisfa affatto questa esigenza, la contraddice, è espressione di tutt'altra ideologia, di tutt'altro credo politico, non porta ordine all'interno del disordine, ma esaspera quest'ultimo. Si dice: questa partecipazione è strumento popolare alla vita cittadina. Io affermo che è ulteriore strumento di lottizzazione all'interno della città, io dico che imporrà costi nuovi in un regime fallimentare: gli affitti, le sedi da affittare, le circolari da spedire, gli uffici, gli impiegati e chi paga? Pagano forse i partiti ai quali servono? Io dico che sono strumenti di controllo e di limitazione della libertà, come già è avvenuto là dove esse esistono. Partecipazione a comando; questo noi riusciremo a creare con la nostra legge e assisteremo a manifestazioni di piena e completa demagogia. Perchè è comodo sfruttare i problemi insoluti con uno spirito propagandistico di proselitismo; così come concepito non serve questo modo di partecipare al cittadino, ma serve solo e unicamente alle forze politiche. Il Comune di Trento, del resto, ne aveva intuito la realtà quando nel suo studio dice: "Si è avanzata la possibilità di svolgere una consultazione diretta da parte delle forze politiche dell'arco costituzionale". Badi bene, on. assessore, questa partecipazione per il comune di Trento deve essere affidata solo ai partiti del cosiddetto arco costituzionale! Quindi lei vede come sia garantita la democrazia, come sia eliminata ogni possibilità di sopraffazione nei confronti delle persone o dei raggruppamenti

che non sono simpatici al signor sindaco di Trento e per completare questa sua impostazione afferma, in questo caso: "Sia la gestione che il finanziamento delle elezioni sarebbero totalmente a carico dei partiti politici." Ecco. In questa affermazione sta nascosto il germe della legge, il motivo per il quale essa è sorta e non nascondiamo dietro allora i miti, i grandi miti, il popolo, la sovranità popolare; in definitiva, on. Presidente, siamo alla frantumazione del partito all'interno della amministrazione. E del resto non è possibile dare uno sguardo sufficientemente completo a questa realtà se non poniamo mente a quelle che sono state le conclusioni tratte da un convegno, interessante sempre perchè intelligente, condotto dal partito comunista in quel di Bologna, quando si dovevano creare i consigli e i comitati di quartiere. Due sono state le tesi affacciate in quel momento, una sostenuta dal sindaco di Bologna Zangheri, una sostenuta dal sindaco di Pesaro Stefanini. Il convegno di Bologna era dedicato al decentramento e partecipazione. Zangheri, dopo aver cantato le lodi, con marginali riserve evidentemente, della legge 8 aprile '76 n. 278 che il partito comunista aveva votato, dopo aver magnificato i quartieri, strumenti dell'intervento popolare, capaci, come disse, di rafforzare non certo di indebolire i comuni, riversa sullo Stato quella che egli riteneva la colpa fondamentale, cioè quella dell'indebolimento degli enti autonomi, però magnifica l'elezione diretta dei consigli di circoscrizione e di quartiere. Questo è il punto: elezione diretta! Stefanini, membro del comitato centrale del partito, nel corso del suo intervento rovescia la impostazione del sindaco Zangheri e dice che il comune ha guai in abbondanza, senza doverne sopportare un altro, che aggraverebbe di gran lunga la possibilità di governo. La riduzione cioè della propria autonomia con, virgolette, "l'affermarsi dei consigli circoscrizionali come enti autonomi e

contrapposti al comune." Questa è allora la funzione vera, la hanno individuata: la funzione vera è quella di contrapposizione. Quindi ci sono le affermazioni ancora.

(Interruzione)

PREVE CECCON (M.S.I.): Gliela leggo, gliela leggo. Dice: "Per evitare che la circoscrizione e il quartiere si rafforzino troppo, bisogna dosare il tipo di nomina, non mi sembra che il ricorso alle elezioni dirette, tranne che nei grandi comuni, debba essere la regola;" chiuse le virgolette, il comune deve avere mani libere senza aggravii ulteriori di spesa per affrontare la grave crisi finanziaria che lo colpisce, ma il motivo vero di questo intervento è un altro, bisogna cercarlo altrove.

Stefanini afferma che dopo il voto del 15 giugno '75 i consigli di gestione non servono più tanto ai comunisti come centri di contropotere, bensì ai democristiani o meglio, siccome è intelligente, non dice ai democristiani perchè sa che non esistono, dice a quelle associazioni, tipo comunione e liberazione, che hanno dei problemi una visione integralista, e che quindi si servirebbero dei comitati di quartiere come strumento di rottura; quello strumento di rottura che serviva prima delle elezioni politiche e prima della consegna di tante amministrazioni comunali al partito comunista. E allora qual è la tesi che prevale nella sua visione, lei l'ha considerata, è la tesi Zangheri o è la tesi Stefanini? Perchè l'una e l'altra, on. Presidente, meritano attenzione prima di apprestarci a dare il voto al suo disegno di legge. E si parla anche, per sostenere la validità di quanto proposto, si parla di un nuovo modello di democrazia partecipativa. Ed è strano perchè questo concetto compendia democrazia diretta tramite elezione indiretta. E qui il bisticcio mi pare meriti un tantino di analisi. Maestri di dottrina

come il Benvenuti e il Giannini hanno affermato ormai che le attuali strutture degli enti locali sono superate, ma badi bene, lo erano trent'anni fa, perchè trent'anni fa si parlò ancora della esigenza improrogabile di una riforma del testo unico dei comuni. Sono esigenze nuove che si prospettano, che si affacciano, che non possono essere ignorate da chi amministra e sono le esigenze di funzionalità, la economicità di gestione e la più corretta e complessiva partecipazione popolare alla loro gestione sociale. Cosa consegue da tutto questo? Consegue che noi creiamo con questa legge organismi subcomunali, esatta proiezione dei consigli comunali e quindi proiezione esatta, anche essa, degli errori di struttura istituzionali e funzionali che appesantiscono, senza beneficio alcuno, la attività dei consigli comunali. E che cosa si delega a questi enti subcomunali? Funzioni comunali che si ritiene siano anacronistiche, superate o comunque da riformare e rimeditare. Ciò che manca invece è il quadro della riforma organica di tutto il potere locale, in relazione alla diversità dei modelli: metropoli, conurbazioni, comune medio, comune polvere, solo dopo il problema del decentramento comunale si può prospettare e proporre, non certo prima.

La partecipazione popolare a livelli di autogoverno locale va garantita, ma non attraverso il municipalismo di quartiere, ma attraverso più organiche forme di rappresentanza nelle assemblee elettive originarie; assurdo duplicare assemblee non funzionanti quando si dovrebbero invece rimuovere le cause che impediscono la funzionalità. La opposizione tende a fare di questi organismi, è chiaro ed è logico, dei centri minori di clientelismo politico ed elettorale e allo stesso tempo di organismi di controllo parcellizzato della vita privata o di relazione dei singoli cittadini.

E' vero, siamo in una fase di transizione anche

per ciò che riguarda le nostre istituzioni; il sistema rappresentativo però non può più essere concepito come sistema rappresentativo puro, cioè la liberaldemocrazia ottocentesca; perchè esso non soddisfa, non incanta più soprattutto l'elemento chiave di questa concezione politica, l'istituto cioè della rappresentanza formale.

Il tramite individuo-Stato, Stato-gruppo, Gruppo-individuo non trova più corrispondenza nella vita di ogni giorno; altre forze esistono al di là dei partiti e con i partiti, come le associazioni di categoria, i sindacati, i gruppi di interesse, depositari di una parte della sovranità popolare. Gli individui poi non si riconoscono completamente in questi organismi a partecipazione diretta. La scelta di presenza ormai subisce l'attacco della votazione per delega. E' la scelta di presenza che il cittadino sente il disiderio di attuare. I Parlamenti, in origine, erano una rappresentanza non certo della nazione, ma delle circoscrizioni locali, dei settori sociali ed era questo concetto valido nella monarchia perchè lo Stato nel monarca si incentrava, ma non è valido quando il potere si incentra nel popolo, anche se non ho difficoltà ad ammettere che siamo con questo al sofisma della sovranità popolare. Poi il grido di Rousseau: l'uomo è nato libero e dovunque è in catene. Libertà dello Stato, quindi! E questa è la concezione liberale dello Stato, antiassolutista e di conseguenza antinterventista. Compiti limitatissimi da assegnare allo Stato e agli organi intermedi dello Stato, massima libertà e possibilità all'individuo perchè sprigioni le sue energie, la sua fantasia creatrice, la sua freschezza inventiva e questo è, non lo dobbiamo dimenticare, una innegabile conquista. Quindi cittadinanza e garantismo sono le due facce dello Stato di diritto, il quale proclama la libertà negativa che è libertà dalla legge. La democrazia classica invece si fonda su un concetto diverso, l'autogoverno da parte del popolo, libertà positiva, quindi libertà conforme

alla legge, quindi sovranità popolare. Ma qui nasce il problema, il vero problema di fronte al quale sta dibattendosi la nostra società in crisi; come conciliare i due termini: sovranità e quindi potere, da un lato, e popolo dall'altro? Quest'ultimo non può assumere o assurgere, dirò meglio, a Stato. Tutte le decisioni, in questo caso, dovrebbero essere assunte e prese da tutti i cittadini direttamente e in maniera unanime. Ma la rappresentanza è maggioranza e opposizione, non unanimità e con la legge che voi presentate andiamo incontro a questo pericolo, accettando il concetto della Volkspartei circa la composizione degli organi. Non è unanimità, è maggioranza e minoranza. Ed è da vedere se esiste coincidenza in questo stato fra la volontà della maggioranza dei rappresentanti e la volontà della maggioranza degli individui che compongono il popolo. Certo, il problema è giustamente posto a fuoco dallo Zampetti nel suo ormai classico trattato "Dallo Stato liberale allo Stato dei partiti". Il popolo non può essere soggetto e quindi non ha senso parlare di un potere del popolo, mentre ha senso parlare di un popolo che ha potere, ma poichè il potere non può essere esercitato che da un soggetto, per l'esercizio del suo potere il popolo deve ricorrere allo Stato soggetto. E' allora tutto un problema di inserimento del popolo nello Stato soggetto.

Ma, amici, miei, on. consiglieri, con questa legge, con questo sistema, con queste proposte vostre voi create veramente l'istituto della rappresentanza, voi create veramente il cittadino soggetto? Ma a chi lo raccontate? Nè da un punto di vista giuridico, nè da un punto di vista morale, nè da un punto di vista operativo; siete contro ogni possibilità di attuare quanto voi dite invece di ricercare insistentemente con la vostra proposta di legge. Io mi rifiuto di credere che essa crei queste possibilità, lo nego. Ora lo Stato è soggetto, ma lo è anche il cittadino, badate bene, anche il cittadino è un soggetto di altro tipo

e di altra natura perchè il cittadino è soggetto privato; e se il cittadino è soggetto privato egli ha il diritto di aggregarsi in associazioni o gruppi per sua inclinazione naturale; associazioni e gruppi che sono di due tipi: hanno origine naturale o hanno origine volontaria. Attraverso questi gruppi quindi si realizza l'uomo, si realizza la partecipazione direttamente del cittadino alla attività degli enti, che trova nella programmazione, come prima dicevo, lo strumento sommo in cui la personalità dei cittadini, associati o meno, si realizza, con responsabilità ed esperienze e specializzazioni che costituiscono proprio la caratteristica fondamentale della professionalità, che è intima, legata ad ogni uomo. Alla determinazione volontà-Stato ecco che il cittadino partecipa nelle scelte di fondo, che non sono soltanto politiche evidentemente, ma d'altro tipo, economiche. Dai diritti individuali, questo è il motivo di fondo, dai diritti individuali, con questo sistema, si passa ad un tipo d'uomo che contempla i diritti sociali, che è il caratteristico diritto di una comunità; diritto che sorge dal fatto stesso della unione associativa ed ha per funzione l'integrazione dell'uomo nella totalità. Perchè giustamente afferma sempre lo Zampetti nel suo trattato, la democrazia rappresentativa ha per oggetto l'uomo ad una dimensione, la democrazia sostanziale invece è organica ed è partecipativa perchè deve guardare all'uomo a più dimensioni, all'uomo produttore, all'uomo consumatore, all'uomo lavoratore e quindi solo in questo modo troverebbe legittimazione la legge dell'on. assessore che naturalmente non la può concepire in tal guisa, dal momento che gli deriva non certo dalla sua ideologia, ma da quella confusione ideologica che oramai alberga nella commistione del vivere politico fra più forze di matrice diversa.

Ecco allora che il diritto alla libertà dei gruppi dovrebbe essere garantito all'interno dei gruppi

stessi e fra i gruppi con lo Stato, in perfetta aderenza fra l'organizzazione statale e l'organizzazione sociale. Affermare questo significa ribadire il diritto degli individui e dei gruppi ad una organizzazione pluralistica della società, che sola può garantire la libertà umana.

Ora io ho già enunciato le motivazioni politiche, dottrinarie per le quali mi trovo in netto contrasto con la legge presentata dall'on. assessore e voglio dedicare, brevemente, questa ultima parte del mio intervento alle considerazioni giuridiche che non posso non avanzare di fronte alla tesi sostenuta dalla Volkspartei e ribadita, come puntello politico esterno, dal capogruppo della Democrazia Cristiana. E per proporre queste mie considerazioni debbo innanzitutto por mente a quel che è il titolo della legge statutale 8 aprile 1976, n. 278 che recita: "Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini alla amministrazione del comune".

La tesi della Volkspartei è quella che i consigli di quartiere vanno considerati come organi del comune e pertanto deve scattare nei loro confronti la garanzia posta in essere dall'art. 4, sulla elezione degli organi comunali; ma, badate bene, l'art. 4 ha per soggetto, come tutta la legge, ha per soggetto gli organi dei comuni e la loro composizione; soggetto della legge statale invece è un altro, si indirizza ad altre persone giuridiche, si indirizza al decentramento e alla partecipazione, che con gli organi diretti di amministrazione attiva comunale non hanno nulla da vedere e nulla da spartire. Il primo, garanzia etnica, è un modo d'essere, è una enunciazione politica; il secondo, non è un organo, non attiene alla vita degli organi comunali. Esistono però, questo è vero, esistono gli organi per la partecipazione; ma mentre l'art. 4 tutela la elezione degli organi della amministrazione comunale, con la legge dello Stato si tutela la parteci-

pazione alla amministrazione del comune. Sono i cittadini il soggetto della legge ed è un fatto volontario, non è un fatto obbligatorio; i partiti non potranno mai accordarsi per non nominare il sindaco della Giunta, possono decidere in questo sistema che non approvo e non mi piace, ma è discorso del tutto diverso che la istituzione partecipativa ci sia o non ci sia, possono accordare di attuarla o non attuarla. Vien meno quindi la caratteristica essenziale che presiede agli organi degli enti, cioè la loro obbligatorietà. Ecco perchè non può essere invocato questo articolo a sostegno delle tesi della Volkspartei. Ma il sistema delle garanzie etniche è perno, perno della nostra legislazione nella vita degli enti, la proporzionale è pur garantita dall'art. 13, si collega così essa all'art. 4 che configura i gruppi linguistici e rientra in questo sistema quanto disposto dall'art. 33 per il numero dei candidati, ulteriore garanzia alla rappresentanza del gruppo etnico, garanzia etnica certamente anche se poi, in definitiva, si trasforma in garanzia politica per evitare le lotte in famiglia e naturalmente è stata tanto gradita anche dai partiti di lingua italiana, in provincia di Trento, per queste sue caratteristiche più politiche che etniche.

Ma esiste un altro articolo garantista della proporzionale, fatto soltanto per la provincia di Bolzano ed è l'art. 34: "Nessuna perdita dei resti sancisce il collegamento fra le varie liste in modo da garantire che tutti i voti, etnicamente espressi, possano essere impiegati alla elezione dei singoli consiglieri".

Questa proporzionalità allora, che garantisce gli organi delle amministrazioni comunali, la si ottiene con la elezione diretta.

Ma voi oggi rovesciate la situazione per ciò che riguarda i comitati di quartiere e volete sempre, in nome di una garanzia etnica, l'elezione indiretta. Vi garantite la rappresen-

tanza etnica con la elezione diretta, quando arrivate ai diritti dei cittadini rovesciate la posizione e volete la elezione indiretta. Ora, se mi consentite, gli organi di amministrazione attiva che riguardano gli enti correttamente la si raggiunge con il voto di tutti i cittadini che dal basso, in quanto soggetti non solo di un diritto politico, ma pure di un diritto etnico, danno voto ad organi di amministrazione. Per la partecipazione, invece, che riguarda quegli stessi cittadini e non gli organi di amministrazione attiva voi li volete privi del voto, che è servito per eleggervi. Questo è un non senso; è un non senso politico, è un non senso giuridico, è un non senso sociale, quale il principio generale che va rispettato, il principio della proporzionale etnica. E come si garantisce? In un modo solo: con il voto. Tanto è vero che l'unico articolo posto a garanzia etnica per i cittadini di lingua italiana, il 4, comma 3, dice che al gruppo che ha conseguito due consiglieri nelle elezioni spetta un posto in giunta. Non dice che comunque una minoranza, a prescindere dalla propria capacità elettorale, debba essere rappresentata in Consiglio, no in Giunta. Allora il voto resta base e strumento di questa proporzionalità, nel momento in cui si esprime, non può essere surrogato dall'alto, basta dichiararne l'appartenenza e questo lo Statuto lo sancisce. Così, con l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali si esercita un diritto politico, mentre con l'elezione partecipativa il cittadino è titolare di un diritto sociale, che non può essere snaturato da un'impostazione che ne stravolga il carattere e con ciò la funzione.

Con il sistema indiretto, proposto dalla S.V.P., non è più la volontà popolare a manifestarsi, ma quella elitaria che non è solo extra parlamentare o delle varie autonomie operaie, ma può diventare anche volontà elitaria etnica, il che è da condannare.

Io avrei con tanto piacere sentito motivazioni

diverse che portavano i colleghi della S.V.P. a osteggiare questa legge, non certo in analogia a quelle che io ho esposto da un punto di vista dottrinario, da un punto di vista del mio convincimento politico; ma sono certo che se sono fedeli alla matrice ideologica dalla quale dicono di discendere, non possono accettare una legge di tal natura proprio per motivi dottrinari, proprio per diversificazione profonda nel modello di società, nel concepire la funzione dell'uomo! Ed erano questi che dovevano essere esposti per respingere la legge, non certo per paralizzarla perchè attraverso il principio accolto e dalla on. Giunta e della Democrazia Cristiana non v'è dubbio che in provincia di Bolzano assisteremo alla paralisi degli organi, che in provincia di Trento saranno paralizzati invece per natura propria, ma meglio la natura propria che le interferenze esterne. Quindi avevano ampie possibilità di giustificazione. La visione di una società che non crede nelle organizzazioni orizzontali, ma crede nella organizzazione verticale, perchè questa è la sua tradizione, perchè qui si incentra la sua storia. Motivazioni ne esistevano a non finire. Ci si è voluti ancorare ad un motivo puramente e squisitamente etnico, che non ha il sostegno minimo da una attenta e obiettiva valutazione sul piano scientifico e sul piano della dottrina. Quindi, per questo motivo, che non è certo collaterale, che non è certo di minima importanza, l'atteggiamento del gruppo politico che io rappresento non può essere che atteggiamento negativo nei confronti della legge proposta dall'on. assessore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass per la seconda volta.

Wer meldet sich zu Wort? Es hat zum zweiten Mal Abgeordneter Dalsass das Wort.

DALSASS (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsi-

dent! Ich ergreife zum zweiten Mal das Wort, weil ich morgen Vormittag leider verhindert bin, hier im Regionalrat zu sein und ich ganz kurz auf einige Äußerungen zweier Vorredner eingehen muß.

Erstens einmal der Kollege Erschbaumer: Es tut mir leid, daß er nicht mehr anwesend ist, so daß er auch meine Antwort hören kann. Er hat sich ungeheuerlich aufgeregt, daß ich erklärt habe, er würde auf die Proporzbestimmung des Artikels 61 des Autonomiestatutes verzichten, er würde einen Verzicht aussprechen; er hat hier von einem Rufmord gesprochen. Ich weiß nicht, was hier für ein Rufmord gesprochen worden wäre, von einem Rufmord im Wahljahr hat er gesprochen. Wenn er gewisse Äußerungen jetzt im Wahljahr macht, so ist es doch selbstverständlich, daß ich ihm jetzt antworten muß und nicht etwa erst im kommenden Jahr; wenn es auch das Wahljahr ist, so muß ich auf seine Äußerungen eingehen. Er hat echt verzichtet auf die Anwendung des Artikels 61, welcher besagt, daß die Organe der Gemeinden den Proporz widerspiegeln müssen, so wie er im Gemeinderat existiert. Es mögen noch so viele herkommen und versuchen zu erklären, daß ein Stadtviertelrat kein Organ der Gemeinde ist, so entbehrt eine derartige Behauptung jeder rechtlichen Basis. Damit komme ich auch zu den letzten Äußerungen meines Vorredners, des Abgeordneten Ceccon. Er sagt, man sei bei den Stadtviertelräten nicht mehr bei der Gemeinde, weil man eine Dezentralisierung vornehmen will, weil man die Bevölkerung, die Bürger mitbeteiligen will am Verwaltungsleben der Gemeinde; man sei vor einer anderen Rechtsperson. Ich weiß nicht, wie er diese Rechtsperson zustande gebracht hat. Sie existiert manchmal; sie existiert manchmal nicht; daß sie existiert, hängt vom Gemeinderat ab, ob er nun die Stadtviertelräte einführt oder nicht einführt. Der Gemeinderat kann beschließen, ob sie beratende

oder auch beschließende Funktionen bekommen sollen und es hängt dann vom Gemeinderat ab, ob sie direkt gewählt werden können von der Bevölkerung, von den Bürgern, oder ob sie indirekt bestellt werden. Das gilt auch für das Staatsgesetz; es gilt nicht nur für das jetzt zu behandelnde Regionalgesetz; auch für das Staatsgesetz gilt das alles. Man möge mir beweisen, wo diese Rechtsperson ist. Sie existiert nicht; sie kann irgendwo auftauchen, aber nicht als Rechtsperson, sondern als Form einer Mitbeteiligung der Bürger am Verwaltungsgeschehen der Gemeinde, als eine Form der Mitbeteiligung der Bürger am Verwaltungsleben einer Gemeinde. Im Endeffekt hängt es vom Gemeinderat selbst ab, ob diese Mitbeteiligung der Bürger auch zustandekommt oder nicht. Wir haben versucht und ich habe versucht im Namen der Südtiroler Volkspartei, dies rechtlich zu untermauern. Ich glaube, dagegen kann man gar nicht aufkommen. Ich habe nicht, wie Kollege Ceccon sagte, mich auf Artikel 4 berufen. Ich habe mich auf den Artikel 61 des Autonomiestatutes berufen. Der hat seine volle Gültigkeit. Man möge nicht sagen, die Südtiroler Volkspartei soll offen, ehrlich sein und mit anderen Begründungen herauskommen, andere Begründungen anführen, warum sie nicht für das Gesetz ist, so wie es vom Parlament verabschiedet wurde. Wir haben unsere Begründungen offen erklärt; es sind nur diese Begründungen; wir bekennen uns zu diesen Begründungen und brauchen keine anderen anzuführen. Er glaubt, wir seien dagegen, weil wir eine andere Gesellschaftsform gewohnt sind, weil wir gegen bestimmte Gesellschaftsformen und Formen der Mitbeteiligung der Bürger sind. Das stimmt in keiner Weise. Es wurde auch schon von meinem Kollegen Oberhauser gesagt, daß wir schon seit vielen Jahren eine direkte Befragung der Bürger vornehmen; eine Debatte der verschiedenen Probleme in den Gemeinden mit den Bürgern

durchführen; wir haben überall schon Bürgerabende organisiert, wo man die heißesten Probleme erörtert, debattiert, behandelt, die dann im Gemeinderat selbstverständlich endgültig beschlossen werden müssen. Wir haben schon seit langer Zeit Dorfbildungswochen durchgeführt. Wenn man von Dorfbildungswochen spricht, so meint man vielleicht, daß dies etwas ist, womit man die Leute instruiert, ausbildet, weiterbildet. Nein! In den Dorfbildungswochen behandelt man ganz konkrete Probleme, die auch die Gemeindeverwaltung angehen, die werden heiß durchdiskutiert, durchdebattiert. Oft hat man es gar nicht leicht, die verschiedenen Argumente an den Mann zu bringen und dann werden diese Probleme im Gemeinderat behandelt. Also nicht etwa weil wir eine solche Form der Beteiligung der Bürger am Verwaltungsleben der Gemeinde fürchten, sind wir gegen diese Dezentralisierung und wir haben auch nicht gerade — ich weiß nicht, wie man hier sagte — diese Dezentralisierung bagatellisiert. Ja, ich habe schon gesagt, daß es eine eigenartige Form der Dezentralisierung ist, denn unter Dezentralisierung versteht man normalerweise die Übertragung von Verwaltungsbefugnissen oder auch von Gesetzgebungsbefugnissen von höheren Stellen auf eine niedrigere Stelle, vom Staat auf die Region, von der Region auf die Provinzen oder von den Provinzen auf die Gemeinde. Aber hier überträgt man Verwaltungsbefugnisse, manchmal sind es Verwaltungsbefugnisse auch nur bis zu einem gewissen Punkt, oder sonst beratende Funktionen auf Organe innerhalb desselben juristischen Subjektes, der Gemeinde, innerhalb derselben Rechtsperson, wie es die Gemeinde ist.

Das wollte ich nur noch heute klärend sagen, damit nicht der Eindruck entsteht, daß unsere Stellungnahmenur nach außen so motiviert ist, aber in Wirklichkeit etwas ganz anderes dahintersteckt.

(Illustrissimo signor Presidente! Ho richiesto la parola per la seconda volta, in quanto domattina non mi è possibile presenziare alla seduta del Consiglio regionale, per cui sono ora costretto ad intervenire in merito ad alcune affermazioni di due oratori che mi hanno preceduto.

Mi dispiace che il collega Erschbaumer non sia presente per poter udire la mia risposta. Egli si è infatti assai irritato per la mia affermazione, con la quale facevo presente che il collega ora menzionato rinunciava praticamente alla proporzionale etnica di cui all'articolo 61 dello Statuto di autonomia; egli ha parlato addirittura di calunnia proprio nell'anno delle elezioni, mentre io non scorgo nelle mie dichiarazioni nulla di calunnioso. Se egli nell'ultimo anno della legislatura esterna determinate opinioni, è naturale che gli debba rispondere ora e non l'anno prossimo, anche se questi sono gli ultimi mesi, in cui il Consiglio regionale rimane in carica. Ribadisco come egli abbia rinunciato veramente alla applicazione dell'art. 61, secondo cui gli organi comunali devono rispecchiare la proporzionale espressa dal Consiglio comunale. L'affermazione che il consiglio di quartiere non è un organo del Comune può essere sostenuta da chissà quante persone, ma simile asserzione rimane comunque priva di qualsiasi fondamento giuridico e mi aggancio alle ultime considerazioni fatte da un altro oratore, dal consigliere Ceccon. Egli ha fatto presente che i consigli di quartiere non vanno collocati nella sfera comunale, poichè con essi si intende attuare un decentramento, volendovi fare partecipare la popolazione, i cittadini, alla vita pubblica del Comune e pertanto ci si troverebbe davanti ad altra personalità giuridica. Non so in realtà come egli abbia fatto a identificare detta persona giuridica. Talvolta esiste, ma poi non esiste più; la sua esistenza dipende comunque dal Consiglio comunale, sia che esso dia vita o meno

ai Consigli di quartiere. Il Consiglio comunale può deliberare se vengono loro concesse funzioni consultive o decisionali e la loro elezione diretta o indiretta è posta alla discrezione del Consiglio predetto, la qual cosa vale anche per il provvedimento legislativo nazionale e non solo per questo progetto di legge. Mi si indichi quindi la persona giuridica. Non esiste; forse un qualche cosa del genere può anche essere in certo qual modo identificato, ma non si può affermare che trattasi di una persona giuridica, ma bensì di una forma di partecipazione dei cittadini all'amministrazione di un Comune. In pratica tutto è lasciato alla volontà del Consiglio comunale di organizzare questa partecipazione dei cittadini. Abbiamo cercato, o meglio ho cercato, a nome dello S.V.P. di trovare un fondamento giuridico, ma credo che a tal proposito sia impossibile competere. Non mi sono richiamato, come afferma il collega Ceccon, all'articolo 4, ma bensì all'articolo 61 dello statuto di autonomia nella sua totale validità. Non si pretenda dallo S.V.P. altre motivazioni di contrarietà alla legge, così come è stata approvata dal Parlamento. Abbiamo illustrato chiaramente le nostre ragioni, nelle quali noi ci riconosciamo, per cui non vedo motivo di doverne indicare delle altre. Egli ritiene che la nostra contrarietà provenga dal fatto che siamo legati ad altre forme sociali e contrari a determinate forme di partecipazione. Lo nego nel modo più assoluto. Anche il mio collega Oberhauser ha fatto presente del resto che già da anni interpelliamo direttamente l'elettorato, organizzando nei Comuni dibattiti sui vari problemi con la partecipazione diretta dei cittadini; ovunque abbiamo organizzato cosiddette serate per la cittadinanza, ponendo sul tappeto i problemi più scottanti, la cui soluzione definitiva è stata poi deliberata naturalmente dal Consiglio comunale. Già da tempo diamo luogo a "Dorfbildungswochen" (settimane di forma-

zione) e tale denominazione non deve trarre in inganno, non si tratta di convegni di studio o conferenze, ma di una libera discussione e presa in esame di problemi concreti, che interessano anche l'amministrazione comunale. Talvolta non è facile illustrare i vari argomenti, che poi formano oggetto di discussione del Consiglio comunale. Non siamo contro il decentramento per timore verso simile forma di partecipazione del cittadino alla vita amministrativa del Comune e non abbiamo nemmeno minimizzato questo tentativo di decentramento. Ho già avuto modo di affermare che si tratta di una forma sui generis di decentramento, per il quale in linea generale si intende il trasferimento di funzioni amministrative e legislative da un organo superiore a quello inferiore, come dallo Stato alla Regione, dalla Regione alle Province e da queste ai Comuni. Nel caso specifico invece si trasferiscono funzioni amministrative, che talvolta non sono nemmeno tali, e consultive ad organi in seno allo stesso soggetto giuridico, al Comune, nell'ambito della stessa persona giuridica, quale è l'istituto comunale.

Questo è quanto desideravo chiarire per evitare che la nostra presa di posizione possa lasciar spazio ad altre supposizioni.)

PRESIDENTE: Bevor ich die Sitzung schlieÙe, möchte ich dem Regionalrat mitteilen, daß die morgige Sitzung anstatt um 10 Uhr um 10.30 Uhr beginnt.

La seduta riprende domani, alle 10.30 invece che alle 10 e vorrei avvisare il Consiglio che se non ci sono obiezioni...

Wenn keine Einwände erhoben werden, werden wir die Behandlung dieses Tagesordnungspunktes kurz aussetzen, um Punkt 10 der Tagesordnung zu debattieren...

Se non ci sono obiezioni sospendiamo brevemente questo punto dell'ordine del giorno, per trattare il punto 10.

Es ist notwendig, Punkt 10 der Tagesordnung wegen der finanziellen Deckung der Gesetze, die bereits verabschiedet sind, zu behandeln.

E' necessario trattare il punto 10 dell'ordine del giorno, che prevede la copertura finanziaria delle leggi già approvate.

Io non vorrei comunque limitare il tempo, non si può prevedere. Dico questo perchè è necessario votare la variazione di bilancio separatamente per province.

Die Sitzung ist geschlossen. Der Regionalrat tritt morgen wieder um 10.30 Uhr zusammen.

La seduta è chiusa. Il Consiglio regionale è riconvocato per domani alle ore 10.30.

(Ore 18.15)

